

LE XII. PIETRE PRETIOSE.

LE QUALI PER ORDINE DI DIO NELLA
santa legge, adornauano i vestimenti del
sommo Sacerdote.

AGGIUNTEVI IL DIAMANTE, LE MARGARITE,
e l'Oro, poste da S. Giovanni nell'Apocalisse, in figura della celeste Gio-
rusalemme: Con vn sommario dell' altre pietre pretiose.

DISCORSO DELL' ALICORNO, ET DELLE SUE
singolarissime virtù. Et della gran Bestia detta Alce
da gli Antichi.

DI ANDREA BACCI MEDICO ET FILOSOFO

ALL'ILLUSTRISS. ET REVERENDIS,
S. Alessandro Peretti Cardinal *Monte Alce*.



CON LICENZA DEI SUPERIORI.

IN ROMA, Appresso Bartolomeo Grassi M. D. LXXXVII.

RECHENKUNDE

LEHRBUCH FÜR
HÖHERE LEHRANSTALTEN
VON
DR. H. G. O. S. S. S.

VERLAG VON
FRANZ BECKHARDT
MÜNCHEN
1900



VERLAG VON
FRANZ BECKHARDT
MÜNCHEN
1900



ALL' ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO

SIGNOR' ALESSANDRO
PERETTI CARD.
MONT'ALTO,

(69)

ANDREA BACCI.



VEL saggio di vera Nobiltà,
e del bell'animo, che tuttauia
il Mondo ha conosciuto nel
buon genio di V. S. Illustriss.
e Reueren. et che à me fin dai
primi anni della sua pueritia
per fauore singolare di S. Santità, è stato cōcesso
offeruare degnamēte, e ammirarlo, mi muoue
hoggi, come diuoto suo seruidore, venire à farle
riuerentia, e presentarle questa picciola opera, à
ni sun' altro forse più cōueneuole che alle molte, e
dignissime qualità di V. S. Illustriss. e Reuendis
sima, e che è nata si puo dire, e stesa in carta da
me à contemplatione sua. Laquale tratta delle
Dodici pietre pretiose, che secondo la interpreta
tione di S. Gieronimo, e di S. Epifanio Arcieue
scoo antico di Cipri, silegge, che per ordine di

† 2 Dio

Dio nella sacra scrittura, se ne douesse ornare il Manto del Sommo Sacerdote. Cōuenientissime hoggi allo splendore, e alla purità della vita di V. S. Illustriss. e Reueren. cominciato in questa sua degnissima essaltatione con tanto effempio, sì di Religione, come di fauorire l'opere virtuose, che à paragone veramente delle pietre pretiose, e dell'oro, douerà essere sempre splendente al Mondo, e à guisa del Diamante talmente saldo nel ben operare, che seguendola luce, e la guida del gran Pastore suo **ZIO SISTO V. P. M.** è hoggi in commune aspettatione, e fermissima speranza d'illustrare l'Italia, e Roma, e di risuscitare per ogni secolo auuenire l'antica nobiltà, e gloria dell'Antichissimo Piceno, prouincia nostra. Alla quale per la diuina gratia, e prouidentia non m'ha causa altro che questa nuoua luce, perciocche chi bene osseruarà l'histoire, e le memorie antiche, trouerà che questa nobile prouincia, non fu mai seconda à nissuna altra parte d'Italia, celebrata non solo p' fecondissima di tutte le gratie della natura, ma generosa talmente d'huomini di valore, e bellicosa, ebè par marauiglia quel che ne scrive Plinio, esserui memoria innanzi à suoi tempi, che nella prima confederatione, che fecero co' Romani, venissero trecento sessanta mila Piceni

ti. Et che cio sia vero, non è altra parte d' Italia,
 ve città, per maggiori che alcune altre sien venute
 poi, che mantenghi più chiara nominanza, na
 ve n' habbi in tanto numero, che à nominarle sola
 mente portan seco dignità. Truentum, che era
 nella foce del Tronto, Fallare appresso Piceno,
 doue fu poi Fermo. Tinnium, nella Tenna suo fia
 me. Cupra nella Mōtagna, eg. al mare. Cluana,
 Potentia, Humana, Ancona, Appresso Siniga
 glia, Fanum fortuna, Esis, Auximū, Elia Ri
 cinia, doue è Macerata, e Recanati, Septempe
 da, Tolleminum, Vrbs. Salvia, Camerinū, Cir
 galum, Matibica. Di celebre nome è Ascoli, no
 minat a degnamente da Plinio Colonia Romano
 rum nobilissima. Et più verso il mare è Fermo,
 parimente titolata, firma Romanorum colonia:
 laquale essendo fondata delle reliquie dell' anti
 chissimo Piceno, risplenderà per ogni seculo futu
 ro di quella grādezza antica, per i nomi celebri
 di tutte quelle colorte, che ancora nel suo stato ri
 seruano il nome Romano. Emiliano gran terra,
 Malliano, Hortensiano, Ponziano, Maria
 no, Rapiariano, Appiano, Serusiano, Paternia
 no, Cologna, ch' ancora allude à quel nome antico,
 Et tante altre. In mezzo tra Ascoli eg. Fermo,
 Et un germoglio senza dubbio di quelle antiche
 Colo.

Colonie è *Montalto*, hoggi città felicissima, e patria vostra: che di qualunque nome si sia stata prima, à tutte le altre degnamente sopravanzata: Come ancora di nuouo nome, ma di antichissima memoria è la soprannominata da *Plinio Cluana* in ora *Piceni*, che à tempi posteri seruatosi il medesimo epiteto, in ora, fin hoggi si dice *santo Elpidio al mare*, mia natia patria. Della quale dignità pigliò, e ritiene ancora il nome *Cluentia*, suo gran fiume, che scendendo di lungo dall' *Apenino*, per *Serraualle*, scorre per l'amenissime sue pianure fin al *Mare*, e riceuuta al tempo di *Carlo Mag. Imp. la S. fede Catol.* fu dal nome di quel santo cognominata: *Municipio* però antichissimo de' *Romani* fin dalla prima fondatione di *Roma*, per una memoria forse non piu auuertita in *Plinio*: il quale scrive, che riconciliati i *Romani* con i *Sabini* per mezzo delle donne *Sabine*, per memoria del fatto eressero un tempio à *Venere Cluacina*, quasi volesse dir *Nume conciliabile*, ad imitatione dell' antico *Nume* di *Cluana*, che per segno di hospitalità si celebrava al porto del mare, e fino al dì d' hoggi vi durano i vestigi, e'l nome di una bellissima falda di *Monti*, che lungo il *Cluento* fin al *Mare*, mancata quella antica abusione, si chiamano *Monti di santa Venere*, e
di santa

di *santa Lucia*. E di quivi nel calar della costa si
troua l'antica, e ricca *Abbatia di santa Croce*,
hoggi sotto la felicissima protettione di *V. S.*
Illustrissima, e *Reuerendissima* con un edi-
ficio d'un tempio alla *Longobardica*, edificatoni
dal sopradetto *Carlo Magno*, e un palazzio
non molto lontano che ancora riserua il Nome
del Re *Carlo*. Ilquale per le guerre che egli hebbe
continue in queste bande, à fauore (come si legge)
di *santa chiesa*, e contra *Sarracini*, tenne il piu
Camera Imperiale in *Ascoli*, e in *Cluana*, che
trouo opportuna à quelle imprese, di sito capacis-
sima, e forte, e chiusa in due gran colli, e vi appa-
riscono ancora molti tempj antichi, e altre me-
morie notabili. Famosa nō meno per la famiglia
de' *Cluenti*, laquale riccuuta tra le famiglie pa-
tritie *Romane*, fu riputata degna di memoria
appresso à *Virgilio* nel v. *Vnde genus Romane*
Cluenti. E da *M. Tullio* del quale à voto di *Au-*
lo Cluētio si legge tra le altre una bellissima *Ora-*
tione: Ma per non parere ricordando le memo-
rie delle patrie nostre, di voler lodare in un certo
modo me stesso, basta per la verità, che queste so-
no nobiltà vere, e non mendicate. Anzi si come
sempre questa nobilissima Regione fu celebre, e
dignissima d'huomini di valore, e d'armi, e d'o-
gni

gni virtù, & è perseverata tutta via, così è venuta hoggi in commune aspettatione, che sotto questa chiarissima luce, concessale dalla prouidètia di Dio, darà bonissimo saggio di se, si negli ordini maggiori della santa Religione, e de' gouerni del Mondo, come anco in tutte le sorti delle professioni, e di lettere, che vi fioriscano, con ornamento hoggi di tutta Italia. Et io per il minimo di tutti, m'assicuro che V. S. Illustriss. co' l' suo nobile giuditio aggradirà in questi discorsi l' auctorità del glorioso S. Gieronimo suo Titolare: il quale vuole che ne gli ornamenti di tante pietre pretiose si rappresenti lo splendore, e la purità della vita del sommo Sacerdote. ammirabile & esemplare nel conspetto del popolo, & doue io farò mactato, sopplirà la buona volontà, & la molta mia diuotione, ringratiando la Maestà di Dio di tanta commune essaltatione, e supplicandola di lunghissima vita, al sommo Pontifice per beneficio del Mondo, & insieme à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. che profeguendo nelle vestigie di S. Santità in ogni atto di carità e di fauorire alle opere Virtuose, si acquistarà finalmente una corona eterna. Et con questa humiltà le baciorinuerentemente le mani. Di Roma alli 15. di Giugno. 1587.

LE XII.

LE XII PIETRE PRETIOSE.

LE QUALI PER ORDINE DIDIO
NELLA SANTA LEGGE
ADORNAVATO IL MANTO
DEL GRAN SACERDOTE.

SECONDO LA INTERPRETA-
zione di S. Hieronimo, e S. Epiphano
Arcivescovo di Cipri.



RA le infinite eccellenze, & gra-
tie del Cielo, & della Natura, che
sopra tutte le cose create risplen-
dano nelle Gemme, & nelle Pietre
pretiose, della sincerità, purità,
chiarezza, e bellezze loro, & di
tante specie, che al paragone delle
Stelle, & quasi senza fine appresso
gli autori si leggono. poi che la capacità dell'intelletto
humano non è obligata all'infinito, à imitatione de' buo-
ni Scrittori, che delle tante specie di Pietre pretiose, si son
contentati di far mentione delle più singolari almeno; Co
si noi lasciando delle altre al beneficio del tempo, con bre-
ui discorsi faremo qui mentione delle dodici singularissi-
me, con le quali il gran Mosè per institutione diuina ordi-
nò si douesse adornare il manto di Aron, & del gran Sacer-
dote. Le quali nelle mostre anteriori pendeuano dal pet-
to, & quasi innanzi al cuore fino all'estremità del manto,
& si vedeuano distinte in quattro ordini, & in ciascuno era
no tre delle più pretiose. Nel primo erano il Sardino, il
Topatio, & lo Smeraldo: nel secondo era il Carbonchio, il

L'ordine
delle xij. pic-
tre.

A Saffiro,

Delle pietre

2.
Saffiro, & il Diaspro: nel terzo il Lingurio, l'Agata, & l'Ametisto nel quarto erano il Chrysolito, il Bérulo, & l'Onice: si come di ciascuna si hàrà più chiarezza nelle loro historie. Il quale ornamento del sommo Sacerdote era ordinato à due fini principalissimi, si come interpretarono scrittamente Epiphanius Arcivescovo di Cipri, & dopo lui il Dottore S. Hieronimo sopra l'Esodo al cap. 28. & 39. & nel Levitico al cap. 8. cioè per segno (come essi dicono) della dottrina, & della virtù nella gran dignità Sacerdotale. Intendendo per la dottrina, che si come nelle Pietre pretiose risplende l'ornamento, & la bellezza del cielo, & delle stelle; così il sommo Sacerdote risplenda per la reuelation delle cose arcane, e di sapere (come dice l'Euan-gelo, gli gran segreti di Dio. Et come parimente son dotate d'infinita virtù, & gratie Celesti, così ogni raggio di virtù debba risplendere nel Sacerdote, douendo essere specchio, & esempio di religione, di sapientia, prudenza, giustitia, & fortezza, & d'ogni atto virtuoso. Et insieme, che al paragone delle Gemme douesse il Sacerdote comparire al conspetto di riguardanti, & de gli occhi stessi, esemplare, & ammirabile per la bonà, & purità della vita, & con autorità tremenda di Dio omnipotente. Onde Iosepho nel 3. dell' Antichità, fa testimonianza a essere stato antico costume de gli Hebrei, di comparire nelle guerre loro col costume Sacerdotale di queste xij. Gemme, perche prima che l'Esercito si mouesse, si vedea uscirne tanto splendore, che abbagliati i nimici, i suoi all'incontro pigliauano animo della victoria, & di hauere Dio in aiuto loro. Significauano queste XII. Gemme del manto Sacerdotale le dodici Tribu: così nell' Apocalisse di S. Giouanni, dice Santo Agostino nel Salmo 86. vien figurata la Celestiale Hierusalem, cioè la Chiesa santa di Dio, fondata nelle xij. Pietre pretiose, che sono li dodici Apostoli, & con vna di più in figura di CHRISTO, significando la sua stabilità eterna, con maieità, & di virtù incomparabile. Di qui è venuta l'anti-

Primo signi-
ficato.

Secondo si-
gnificato.

Confalone
de gli He-
brei.

Le xij. Pie-
tre della ce-
leste Hieru-
salem.

ca, & laudatiſſima vſanza, che le diademe, & le Corone Re-
 gie, & Pontificali, ſi ornafſero di Gemme pretioſiſſime, &
 parimente ſi portafſero ne gli anelli de' nobili, & di virtuo-
 ſi, & ancora ne gli ornamenti delle gran Signore, & Princi-
 peſſe, per ſegno ſenza dubbio, che al paragone di quelle
 Gemme, & Perle, & oro, riſplendefſe nelle perfone loro
 ogni ſorte di virtù, di honeſtà, & purità della vita inconta-
 minata. E' ſtata ſempre opinione de' gran Philoſophi, con-
 firmata ancora da Dottori ſacri della chieſa, che in tut-
 ta la natura nõ ſi vegghino opere di più merauiglia, quãto
 nelle gēme, & nelle Pietre pretioſe. Et ſi offerua cõ la eſpe-
 rienza commune delle molte virtù loro. Che alle mutatio-
 ni, & accidenti dell'animo, & maſſime in atti pericolofi, ò
 vizioſi, ſieno viſte le Gemme di chi le portafſe, parimente
 mutarſi, e far ſegno di quella alteratione. Queſte veramen-
 te ſi hanno à proporre per le principali virtù delle Pietre
 pretioſe: le quali à vederle, ò portarle addoſſo, ò ne gli a-
 nelli, ò in altri ornamenti, ſi dicono operare mirabilmente
 per proprieade occulta, e far tal volta effetti ſtupendi, ſi
 come hora ſi moſtrerà con qualche ragione, e più chiara-
 mente ne' diſcorſi, che di ciaſcuna faremo poi à ſuo luogo.

Le corone,
 e gli orna-
 menti regali.

Le virtù mi-
 rabili delle
 Pietre pre-
 tioſe.

BREVE DISCORSO DELL'ORIGINE
delle Gemme, e come per virtù Celeſte facciano
operationi marauigliofe .

E' Molto neceſſaria la cognitione delle Gemme, maſſi-
 me a' gran Principi, e Prelati: sì perche elle ſono de'
 primi ornamenti loro, sì ancora che tal volta verrà preſen-
 tata loro vna Gemma ſotto nome di pietra pretioſa, che
 facilmente farà falſa. Non meno è neceſſaria à gli huomi-
 ni ſtudioſi: prima per intelligēza della Sacra ſcrittura, nel-
 la quale con figure altiffime ſi fa ſpeſſo mentione delle
 Gemme: & ancora conuien ſaperle per gli altri Scrittori,

La cogniti-
 one delle Gē-
 me neceſſa-
 ria a' Prin-
 cipi.

che alle volte vi haran comprese allegorie notabili, & altri gran significati. Per venire adunque à questa cognitione perfetramente, & per più chiarezza delle interpretationi, che questi santi Dottori fanno delle sopradette Gemme pretiose, con quella facilità, & breuità, che sia possibile, discorreremo prima della origine loro ne' principij della natura, onde si harà vna chiara luce à far giuditio particolare delle molte virtù, che con gran fondamento di ragione vi allegano marauigliose. Lasciamo dunque la opinione d'alcuni antichi, li quali voleuano che in tutte le cose, e nelle pietre pretiose maggiormente fusse vna specie d'anima, che hauesse come vn istinto naturale à certe operationi. E non meno passeremo l'opinione d'Alessandro, che la forma di tutte le operationi, ò buone, ò cattive, nasce, se dalla complessione, che risulta da gli elementi insieme. La quale si poteua tolerare, se non vi hauesse ancora compresa l'anima, e che la complessione seruisse come per instrumento, e non principio delle operationi. Bisogna adunque che la prima origine delle cose, e specialmente delle Gemme véga da più alto principio. Però Mercurio Trimegisto, col quale consenti Platone, e tutto quasi il choro de' sapienti, hanno determinato per certo, che dal cielo, e da le stelle sia infusa in tutto'l Mondó, e diffusa in tutte le sue parti vna commune virtù, e spirito viuificante, che alcuni han detto esser l'anima del mondo, ò per dir meglio, la mente diuina. la quale nella materia di tutte le cose, che è inclinata sempre con la potentia sua naturale à vestirsi di qualche noua forma; venghi ad eccitare tutta uia quella potentia talmente, che d'vna materia quantunque vile, e putrida, ma bñ disposta, la riduce in atto di qualche forma etiam perfettissima. La onde, chi non resta ammirato nella generatione d'alcuni vermi, & mosconi, che si veggono tra i fiori della primavera, come d'vn putrido escremento, si ecciti quella potentia infusau dal Cielo, onde risulti la specie di quello animaletto, con le spoglie del

Smeraldo

Opinione
antica.

Opinione
di Alessan-
dro nelle co-
mplessioni.

Mercurio
Trimegisto
della virtù
diuina.

La materia
delle cose in
formata.

Smeraldo, e della purpura, à paragone dello splendore delle Gemme? Anzi questo, & infiniti altri simili esempi, è un argomento certissimo à ogni buon giudizio, che se la virtù celeste opera nella putrefactione cose sì perfette, e belle; molto più venghì à operare effetti merauigliosi, nelle materie più purgate, e più nobili, che si ritrouano nelle viscere della terra, doue i raggi del sole, e di tutto l'ambito del cielo, e delle stelle, vengono insieme a vnirsi con più forza, come nel centro, & in un punto, onde eccitano le potentie materiali à generarui cose più perfette, & l'oro, e le gemme di forma celeste, e di virtù consequentemente mirabili. Il che chi negasse, negarebbe ancora l'opere più stupende, che si veggono in tutte le cose create: e come la terra bilanciata tutta in se stessa, vien però sostenuta dalle forze, & da' lumi celesti, che come sospesa d'ogn'intorno con fortissimi cardini, la sostengano saldissima, e le infondano insieme virtù à crear tutte le cose. Non è dunque da ricercare altre cagioni della generatione di simili cose nobili, e delle gemme, come ne anco delle loro singolari virtù; se non che quali appariscono in specie, & in figura di quei celesti lumi; tali senza dubbio sieno in esse le virtù, che à gli effetti si conoscano soprannaturali. E' di qui vien chiara vn'altra conclusione necessaria appresso gli astronomi, che ciascuna delle stelle, ordinate come instrumenti della Onnipotente mano, e virtù d'Iddio, tutte influiscono qualche sua particolare virtù in queste cose create; e nelle gemme. E come diuerse ch'ellé sono, & senza numero, così causano infinite le specie, e le virtù loro. Il che senza allegar maggiori autorità, mi basta confermar co'l detto diuinamente di Dante poeta Toscano, nel Paradiso.

Forza, e virtù mirabile del cielo, e de le Stelle.

La vera causa della generatione, e virtù delle Gemme.

Detto saporissimo di Dante.

*Il Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Da la mente profonda, che lui volse
L'imagin prende, e fa sene suggello.
Virtù diuersa fa diuersa lega. &c.*

per

Delle pietre

La calamita
come tira il
ferro.

Esèpio de
le altre Gem-
me.

esult de' vi-
ti e difetti
nelle Gem-
me.

Disfauori
manifesti de
le stelle.

Per effempio della calamita, per qual ragione ell'habbi virtù di tirar il ferro? benchè la sapienza humana arriui quanto può, dicono ch'ella sia dotata di questa virtù dalla Luna, e da Venere, che ambedue si ritrouano splendenti nella coda dell'Orsa minore, nel grado xix. di Virgine. E senza discorrere d'altre infinite influenze, la medesima ragione adducono i sopradetti santi Auttori del saffiro, che egli habbi tante virtù diuine, & inchine gl'huomini alla pace, all'amor di Dio, e alla carità per la virtù infusagli da Gioue. Che la virtù di Venere sia nel smeraldo. La forza di Marte nel Diamante, a far gli huomini constantissimi. Lo splendor del Sole nell'oro, e della Luna nelle Margarite, tanto euidente, che variano nel nascere col variar della Luna. Quelle che si creano à luna scemante, vengono piccole, e scarse; e à luna piena splendissime, e grandi, e trouandosi l'aria tenebrosa, o con nuoni, vengono similmente le Perle torbide, e nebbiose. Cose tutte dignissime da sapere in questa pratica delle gemme, le quali per essere di tanta perfezione, si lodano che veramente al paragone de le stelle, siano purissime di sostanza, vniformi, vgnali, chiarissime, e di mediocre grandezza, senza alcun vitio. E la ragione appresso de' vitij, e varij difetti, che si veggono più o meno in ogni sorte di Gemma, e le fanno esser di manco pregio, come nebbia, sale, fissura, granello, o pelo, o altre macchie, che vi appariscano. La quale è, senza dubbio, che si come la perfezione loro nasce dalla materia di esse Gemme purissima, vniforme, e ben digesta, così ogni vitio, e difetto nasce dalla materia non ben disposta, ne vniforme, ne purgata. E forse nasce per qualche contraposto disfauore d'altre stelle contrarie: come si dirà chiaramente nel Diamante (cosa marauigliosa) che posto alla presentia della Calamita, la priua di virtù, che non le lascia tirare il ferro, ma lo tira lui. O non gran fatto, nascono cotali difetti dalle alterationi quotidiane de gli elemèti, la onde queste materic delle cose create vengono à variare, e à essere più

più d'altro atte à ritenere le impressioni del cielo, & de
 le stelle. Hor presupposte queste informazioni generali, co
 mo le Gemme habbino origine del cielo, & da le stelle, e
 parimente le molte loro virtù, & secondo le dispositioni
 della materia, venghino à pigliar forma ò perfetta, ò con
 qualche imperfectione; più chiaramente potremo confide
 rare le proprietà delle già proposte, e dell'altre gemme, e
 seguendo l'ordine di S. Epiphano, qui cominceremo.

DEL SARDIO.

G RAN chiarezza si ha, per hauer cognitione certa d'o-
 gni forte di Gemma, auertendo alla etimologia de
 nomi, che se ben saranno di lingue strane, ò Greca, ò He-
 braica; il più però harà la medesima significazione ancora
 nel latino. Come è dir Gemma che è voce commune, qua
 si volesse dir Gummea, significante ogni sorte di pietra,
 che à guisa della gomma de gli alberi sia lucida, & traspa-
 rente, & che sia piccola, onde sono chiamati lapilli, & pre-
 tiosi, che se siano grandi dice Laurentio Valla, non si do-
 mandaràno pretiosi. Quero portaran seco il nome del pae-
 se, doue si trouano; come al proposito di questa prima Gē-
 ma Sardio, così detta per essersi trouata prima, come dica-
 no, nell'Isola di Sardigna, che per natura produce molte
 forti di tinture, & di porpore, ouero si dice Sardio, ò sardi-
 no in Plinio significando douer essere del colore rossigno
 della sarda col sale, & in apparenza della lauatura della
 carne, onde da gioiellieri vien detta Carniola, ò Cornio-
 la, per vederli rossigna, come la fiamma del fuoco. Era in-
 grandissimo conto appresso gli antichi, ma poi che si son
 trouate delle più pretiose, questa è venuta volgare, & in
 vil prezzo. E' d'auertire, che nelle xij. nominate da san-
 Giouanni, in luogo di sardio, è la sardonice, che è nome
 composto da sardò, & Onice, le quali son due gemme simi-
 li, & fanno insieme questa terza specie più splendida. Tal-
 che

Gēma, che vuol dir.

Sardio & sua religio-
 ne.

Sardonice.

che si possan dire, ò la medema, ò simiglianti, & che il fardio sia manco splendido. Anzi ne fanno cinque specie, più ò meno differenti, ò pretiose, secondo le patrie. Quel che si troua vicino alla Sardegna si loda per delle prime, di poi è quel della Epiro, detta Albania, & intorno all'Egitto: ma di maggior lode, secondo Epiphanio è quel che nasce intorno à Babilonia nella Assiria. Dice Alberto che à portar la addosso induce allegrezza, & audacia, & è contra le fascinationi che si cagionano da humori corrotti.

Le virtù.

II. DEL TOPATIO.

TOpatio è uoce d'vna pietra pretiosa, ritrouata (come scriue Plinio) dal Re Iuba di Mauritania, in una Isola del Mar rosso, vicina dell'Arabia felice, la quale similmente è stata poi chiamata Topatio. E' d'auuertire che Epiphanio la scriue di color più rosso del carbonchio, ma egli di comun consenso prese errore, perche non rosseggia veramente, ma più tosto uolse dire, che mirabilmente risplende del color dell'oro, in maniera che la notte più che di giorno si fa vedere con raggi splendidissimi. Vi sono due sorti di Topatio, vna nel splendor dell'oro verdeggia d'vn verde gaio, come del Porro, la quale però da Theophrasto uien detta Prasite, ò Prasio, ma è differente, perche non solo traluce, ma risplende ancora mirabilmente, onde meglio da altri è chiamata topatio Chrisopraso, cioè d'oro verdigno. L'altra è di tutto paragone, cognominata da Plinio Chrisolampis, perche se ben di giorno perde il colore, di notte risplende quanto vn fuoco, & più dell'oro. Si troua ancora secondo Plinio nelle caue dell'Alabastro presso à Thebe dell'Egitto. Vale contra la mestitia, & altre passioni dell'animo: & buttata per esperienza nell'acqua bollente, fa cessare marauigliosamente il bollore, onde alcuni hanno preso occasione di dire che mitiga la collera, & l'ira.

Prasite, ò
Prasio chri
sopraso
chrisolampis.

Le virtù.

III. Dello

III. DELLO SMERALDO.

SMaragdo in voce greca, & latina, ſecondo Iſidoro nelle Etimologie de' nomi, ſi dice ogni coſa eccellentemente verde, del qual colore queſta pretioſiſſima gemma porta la palma, & è di tanto ſplendore, che abbaglia la viſta de' riguardanti, & doue l'altre gemme impalidiſcano al ſole ò ne le tenebre, lo ſmeraldo incomparabile, colora l'aria co' ſuo ſplendore; ne il ſole (dice Alberto Magno) ne la fiamma, ne l'ombra lo muta punto di ſua natura. Ma più mirabil coſa è, che tenuto nel vino, ò nell'olio acquiſta più vigore, & più intenſo color verde. Ne ſcriue Plinio Le ſpecie. xij. ſpecie differenti, più, ò meno ſecondo la varietà de' paefi doue naſcono. Eccellentiffimi comunemente pongano quelli di Scithia, dipoi li Battriani pur dell' Aſia, che ſi troua tra le fiſſure de' ſaſſi, maſſime mentre ſoſſiano i venri Eteſie. Il terzo luogo hanno quelli del Nilo in Egitto, che pur ſi producano tra i ſaſſi. Gli vltimi ſi trouano nelle antiche caue del Rame, li quali dalla voce greca Chalcos, cioè Rame, pare che ſian chiamati Calcedonij, diuerſi dal Calcedonio Carchedonio. Di mediocre valore ſono poi quelli, che ſi trouano in Cipro nelle ſue ramiere, & d'vna forte rozza, ch'io hebbi dalle minere di Germania. Il che appreſſo di me è buon argomento, che la più parte delle pietre pretioſe, ſi generino da' fumi più purificati de' metalli quanto alla materia, e che à lungo andare, per virtù del ſole, & de' le ſtelle vengono à congelarſi in vna, ò in vn'altra ſpecie di gemme, ſecondo il loro primiero ſeminario. Si cognomina ancora lo ſmeraldo gemma di Nerone, perche dico Gemma di Nerone. no ch'egli per vn gran ſmeraldo piano à guiſa di ſpechio ſi dilettaua veder i giuochi de' gladiatori, & come io credo per uſo di chiarificar la viſta, per ilche uſiamo anco i Le virtù. criſtalli verdi, e i vetri vtiliſſimamente. Tenuto al collo ſana la febre Hemitriteo, peſſima febre; libera dal mal caduco, tempera la laſciuia in modo, che ſcriue Alberto, vn Rè

B

d'Vnga-

d'Vngaria dopo la immonditia della notte, si trouò vn suo smeraldo in dito rotto in tre pezzi. Di più affotiglia l'ingegno à trouar cose segrete, & fa l'huomo eloquente, & altre operationi mirabili.

IIII. DEL CARBONCHIO.

Questa gemma parimente nobilissima, porta seco il nome, & la proprietà d'vn carbone ardente, però detto anthrax da' Greci, perche di splendore, come anco di valore auanza tutte le gemme ardenti, di maniera tale, che ne manco le tenebre lo possano impedire, che di mezza notte non risplenda à guisa d'vna stella, & così lo trouano. Plinio, & Ouidio con voce greca, & molto propriamente lo chiamano *Pyropo*, da *Pyr*, che è il fuoco, *Flammæsq;* imitante *Pyropo*. Et *Apyrausta* cioè contra il fuoco; perche gettato nel fuoco non ne sente lesione alcuna. In Plinio se ne leggono molte specie, ma per breuità le distinse in maschio, e femina, secondo che più risplano, ò manco, de' quali quelli che si accostano più al color della viola, haueano il cognome di carbone *Amethistino*; i più neri alcuni si cognominauano *Etiopici*, ò *Cerauni* da' monti (credo io) della Dalmatia, ò *Charchedoni*, differèti però dal *Calcedonio* sopradetto, che è specie di smeraldo.

Alberto magno, & i più moderni per maggior chiarezza comunemente gli han chiamati *Carboni*, massime li grandi, & *Rubini* li più carichi di colore, *Granate* dalla simiglianza, ò *granatini*, & li più scuri, & piccioli *Rubinetti*. Li più chiari, & che tengono dell'incarnato sono i *Balassi*, così detti, secondo Alberto, quasi palazzo, & come madre, ò rocca diciam noi, doue il *Rubino* si genera. Tutte queste sorti di carboni, grandi, & ricchissimi, si veggiano nel Regno del Papa. E' però d'auuertire che tra le gemme non è altra più difficile à conoscer che'l vero *Rubino*, prima per le molte sue differenzie, ma molto più rispetto alle infinite

fraudi

Pyropo.
Apyrausta.

Rubini.
Granatini.
Balassi.

La cognitiõ
delle Gême.

fraudi, che vi ſi vſano. che oltre all'ammalſcarar queſta, & ogni forte di gemma con foglie ſotto la pietra colorite, & altre ombre, & che di vetro ne fanno ſimili a i veri Rubini abrugiato l'orpimento a fuoco lento in vna carafetta, ſi vedrà tutta coprire à goccie di rubinetti. Narra Plinio che in tutta Etiopia vſauano di macerare li manco perfetti in aceto per quattordici giorni, & che altrettanti meſi poi durauano d'yn ſplendore ſimigliantiſſimo al vero carbone, ma che liſciati nella cote ſi riconoſceuano. Illumina il cuore (dice S. Hierò.) à contemplare le coſe vere, & diuine. Le virtù

V. DEL SAPPHIRO.

IL Sapphiro ha la medefima voce nell'Hebraico, nel Greco, & nel Latino. E' nominata da Epiphanio per gemma ammirabile, belliffima, & gratioſiſſima, & che però ſia tanto in uſo in armille, & altri ornamenti regij appreſſo à Principi. Et benchè alcuni interpreti Hebrei lo deſcriuano di colore ſimile al criſtallo, & altri alla purpura nigra, che è il color delle viole, queſti però ſ'ingannano, perche di commun parere il ſapphiro è del color dell'aria nel cielo chiatiffimo.

Màco io credo che ſia il vero quel che Epiphanio chiama ſaffiro regio, picchiato de punti d'oro, perche queſto è il Lapislazuli di ſpecie differentiffimo, che però ſi cognomina ſtellato, in uſo delle gemme, & anco della medicina, & ſe ne trouano molto grandi. I veri zaffiri dicono hauerſi dall'Etiopia, & dall'India, & che ottimi ſi trouano nella Media, & intorno alle Siti della Libia, che ſono hoggi le ſecche di Barbaria, gittatiui tra le arene da i flutti di quel mare. Hà tra le altre il zaffiro queſta proprietà, che non rende l'imaginè à guiſa dell'altre, come li ſpocchi, tutto che non cede di dignità à neſſuna altra. Anzi è chiamata gemma ſacra, con la quale ſi figura nell'Eſodo il trono di Dio ſederui in maefà, affermando San Hieronimo in Lapislazuli.
Lap. ſtellato

Leviand.

Esaià al Cap. 19. hauer virtù di far gratioso chi la porta in dito, appresso à gli huomini, & i Prencipi, riconciliare le inimicitie, liberar gli incarcerati, & placar l'ira di Dio. Bisogna però à chi la porta (come dice S. Isidoro) viuer castifimo senza molt'altre utilità, che opera nelle infermità corporali stupende.

VI. DEL DIASPRO.

IL Diaspro, se ben cede à molte altre di valore, è però dignissima pietra, & di molta gratia per la varietà de' colori, & della grandezza sua. La voce greca Iaspis, come l'interpreta S. Isidoro, significa verde, la quale s'intède però, per la più eccellente, & come Epiphanio, & Plinio la celebrano, simile al smeraldo di colore, benchè più ottuso, ò vario, ne così tralucente. Quale si ritroua in Cipro, & intorno alle ripe del fiume Thermodoonte in Cappadocia, in Persia del color del rame in Frigia, più lustra, & chiara à guisa della spiuma del mare, rosseggiante cò una tintura di porpora come di sangue, ò di vin negro, ò di color più carico dell'Ametisto. Altre si veggono del color del ghiaccio, & altre della neue, chiamata però da Plinio Iasponice, altre di cristallo, altre di negro. Non si può descriuere la gratia, che si vede ne' diaspri, per la varietà di più misture insieme, & di più colori chiarissimi, uerdi, & rossigni, & bianchi, ma le figure che rappresentano alcune sue bellissime macchie sono stupende, che à guisa delle chiare nubi dell'aria, mostrano monti, fiumi, campagne, animali diuersi, & tal'vna huomini armati con serpenti sotto i piedi, che si dice esser contra li nimici. Onde nell'Apocalisse vien figurata la celeste Hierusalem c'habbia i fondamenti, & le muraglia di diaspro, significando secondo S. Hieronimo, che la forza del diaspro, è la grandezza della scienza di Dio espugna, & supera ogni falsa dottrina. Altre figurano fastelli di herbe, per segno di molte virtù

Iasponice.

Le virtù.

tù medicinali; & che riſtringa il ſangue, come è publica fama. Galeno afferma con teſtimonianza di alcuni, che portato il diaſpro verde pendente ſopra lo ſtomaco habbia proprietà di confortare mirabilmente tutte le virtù naturali.

VII. DEL LINCURIO.

PER la oſcurità di queſta voce Lincurio, & che altri ſcriuono Lycurio, nè corriſpòde molto co' l' teſto Hebreo, è ſtato in dubbio Epiphanio, qual ſorte di gēma ſi doueſſe intendere. Ma giudicò che ſ'intendeſſe il Hiacinto, Hiacinto di trino. la quale è pietra anch' eſſa pretioſa, & vien nominata nelle XII. dell' Apocaliſſe, & non il Lincurio; doue biſogna ch' egli intendeſſe non la vera pietra Hiacinto purpurea, ma vna ſeconda ſpecie citrina, & come di color croceo. Fauola è ancora, benchè Plinio, & Eliano l' accettino per vera, che ſi dica lyncurio, perche naſca dalla vrina del Lynce, animale molto famoſo, per la gran viſta, & dicono, che fatta l' vrina la ricopra ſotto l' arena, la quale riſeccata dal Sole, diuenti vna gemma, vtiliſſima per lo ſtomaco, & ſerue per ornamento delle Donne. La verità è, che per queſta gēma ſ'intende l' Ambra gialla, Ambra. che eſſendo vaghiſſima, & dello ſplendor dell' oro, è anch' ella meritamente annouerata tra le gemme. Ma perche ſi troua lungo la riuiera del mar Germanico, & ſi peſca nel mar di Suecia, tra le arene, ne con tutto ciò la curioſità humana per longa diligenza, che i Romani ancora ci uſaſſero, hà potuto mai chiarirſi ſ' ella ſia vna ſpecie di gemma portataui di là da quei mari agghiacciati, perche vi ſi veggano in tal' vna formiche dētro, & moſchette; con l' ali aperte, ò pure ſ' ella ſia vna ſpecie di bitume chiaro, che ſi generi per quei lidi, & che la forza del mare la ſcaui, & getti fuori tra quelle arene, come noi habbiamo dechiarato nel VI. libro delle Therme. Di qui ſi ſon ſinte queſte fauole; che ſi come i Greci fauoleg-

Elettro.

leggiorno dell'Elettro che nascesse sopra gl'arbori del Pò, dalle lacrime delle forelle di Fetonte, così altri finsero quest'ambra chiarissima nascere dall'urina del Lince per quelle arene. Intèderemo dunque noi per Lingurio, l'Ambra pretiosa chiarissima, in vso delle corone de Principi, che è lo Elettro de gli antichi lodatissimo à molte infermità.

VIII. DELL'ACHATE.

perileuco.

Leucachate
Hemachate
Corallacate
Antachate.Agata di
oro.

Le virrà,

LA pietra Achate, così detta, come sociabile, è molto vaga, per la grandezza, & per la varietà de' colori che l'accompagna, & si descriue però con diuersi nomi secondo le figure che mostra. Fù trouata prima i Sicilia (dice Plinio) presso al fiume Achate, donde hebbe il nome, & di poi in altri luoghi in gran copia. Le principali sono, la Perileuco, ch'essendo di color negro, ò scuro, d'intorno ha alcune cinte bianche. Tutta biancheggiante si dirà la Leucachate. L'Hemachate con linee di color di fangue. La Coralloacate distinta à modo del saffiro con punti d'oro. Antachate, che bruciandosi spira odor di mirra. Altre nella sua varietà hanno la simiglianza della pelle di Leone, che hoggi forse chiamano broccatello, & altre nell'India con bello spettacolo, mostrano selue, ò monti, ò fiumi, ò figure d'animali, & un caual guernito. Marauigliosa Agata fù quella, della quale scriue il medemo Plinio, di Pirro Re de gli Epiroti, nella qua' e si vedeano le noue Muse, & in mezzo Apollo, che reneua la citara, si lodano quelle, che hanno la trasparenza del vetro, & d'vn lionato chiaro, quale intese Epiphano il color del suo Giacinto, ò più tosto dell'Ambra d'oro. Si lodauano contra i morsi de' scorpioni, & delle Vipere.

IX. DELL'AMETHISTO.

IL vocabolo greco ſignifica contra la briachezza, onde pare eſſer nata l'opinione, che habbia quella proprietà, altri dicono hauer quel nome, perche non del tutto, ma ſi appropinqui al color nero del vino, & della Viola purpurea, che è proprio il color ſuo, lodafi più di tutti l'Amethiſto dell'India, quello che è ſimile al fior Hiacinto, tira alquanto più al chiaro, e ſuaniſce poi macando in bianco. E' facile più d'altra pietra all'intaglio. Se foſſe più raro faria più caro. Dicono che in voce hebraica ſignifica ſogno, perche à portarlo in dito muoue gran ſogni. Le virtù.

X. DEL CHRISOLITO.

IL Nome ſuona pietra, ò gemma aurea, come ella è veramente (dice Plinio) dello ſplendor dell'oro, & ſimilmente quelli che ſaſſimigliano al hiacinto ceruleo, intendano come di ſopra del Lincurio, non il fiore, ma l'ambra riſplendente d'oro. Altri ſcrittori lo cognominano Rutilante, Flámeo, Pyropo. Faſſi differente dal Topatio, perche manca del ſuo ſplendore igneo, & tira alquanto più al bianco, & alla chiarezza del mare. Gli eletti Chriſoliti vengono dall'Etiopia; più torbidi ſono quelli dell'Arabia, & di manco ſplendore. Conſeruanò dalle faſcinationi, maſſime portati nel braccio ſiniſtro. Le virtù.

XI. DEL BERILLO.

IL Berillo, dice Epiphanio, è gemma glauca, cioè del colore del puro mare, ò del fior hiacinto più chiaro, naſce circa li confini del monte Tauro & lungo il fiume Eufrate. Plinio dice generarſi nell'ndia, & che di rado ſi è trouato altroue. Vſano polirlo artificioſamente in ſei faccie, accio che per la ripercuſſione di quelli anguli faccia più bella mo-

Chrisoberil
li.
Chrisopraso.
Aerini.
Hiacintini.
Aeroidi.
Oleagini.
Cerini.

Cristallo.

Iride.

Berillo.

Il Diamante.

la mostra del suo splendore, che altrimenti per sua natura è pallido, & debole. Dalle molte specie, soggiunge Plinio, approuatissimi sono i Berilli, che nel verde imitano la chiarezza del mare. Appresso sono i Chrisoberilli, alquanto più pallidi, con lo splendor dell'oro. Vicino à questo è il chrisopraso, che fa suo genere, & nel pallido mostra vn verde gaio, à guisa del porro. Nel quarto luogo son quelli, che assomigliano al fior hiacinto chiaro, che si è detto; poi sono gli Heroidi, più verdi che han preso il nome dal rame, i cerini dal color della cera, & li oleagini, dell'olio. L'ultima specie viene à degenerare in cristallo, con alcune bollicine dentro, ò peli, che ombreggiano, suaniscono, & è il vizio commune de tutti i Berilli. Messi in paragone il Berillo, il cristallo, & il diamante, di prima vista saran tutti simili, ma l'vn per l'altro si riconosceran meglio. Il cristallo si vedrà con sei angoli di sua natura lisci, & appuntati in cima, come se fossero acconci con la lima, quali si cauano in alcuni luoghi dell'Appennino, più grandi nell'Alpi, & quali manco chiari. Simile, & parimente di sei angoli si vedrà la Gemma Iride, così detta, perche guardandola all'aria aperta, con la ripercussione de' suoi angoli, fa vicino al muro l'apparenza dell'arco celeste, tanto più marauigliosa, quanto alla ripercussione de' raggi del sole non la fa. Il Berillo è più chiaro di questi; & uaria nel splendore ò dell'oro, ò del hiacinto, ò verdeggiante, come s'è detto. Simigliante à questi, quanto al lustro esteriore, & angulare sarà il Diamante, ma più picciolo, & senza paragone, superiore in ogni eccellenza à tutti, come poi dopo l'Onice s'idirà.

XII. DELL'ONICE.

L'Ultima delle XII. pietre sacre, da Epifanio è posta l'Onice. E' di color flauo (dice egli) molto vago, & dilettuole alle spose de' ricchi, i quali ne facean tazze da bere. Onde alcuni han dubitato se questa per la grandezza si habbia

habbia à porre in questo luogo, ne tra le gemme, le quali perche sò piccole si stimano pretiose; doue questa alcuni hoggi la fanno specie d'Alabastro, & che gli antichi vi seruauano gli vnguenti pretiosi. Crocino l'appellò Proper tio, cioè del color del zaffarano risoluto in acqua. E il Pon tano disse candido significando la chiarezza del color gial lo. Et qui è d'aumentire, che tra le XIII. dell'Apocalisse in fuogo dell'Onice, sia Sardonice, ne questo è errore, ma si concordano questi due luoghi con due ragioni, prima, co me ben notano questi nuoui interpreti, la voce hebraica Schoham è ambigua, quando il testo dice, sopra l'humero del pallio Sacerdotale erano due gran Schoam, li LXX. in terpreti della Bibia interpretarono Prafini, o Smeraldi: Io Sepho disse scardonice, & qui ha voltato Onice, allegado che schoham significa vna pietra pretiosa candida, & va ria. Dipoi ha più del verisimile che sopra l'humero fussero non due Onici, ma due sardonici, la quale è parola compo sta come si disse prima nel sardio di due pietre, sardio, & Onice, che è più nobile, & più risplendente, che non è il sar dio, ne l'onice sole. Onde conchiude vn buon poera, che potendosi hauere il sardonice, si lasci l'Onice; Et come an co si accordano le tre altre pietre nominate diuersamente nel pallio sacerdotale, & nell'Apocalisse. In quello è lyncu rio, & in questa è hiacinto intendendo la specie del color citrino: doue in quello si poneua il carbòchio, qui si dice il carchedonio, che si è detto è specie di carbone: Et in luo go dell' Achate, gema varia, i posteri & s. Gio. interpretoro no Chrisopraso, gemma molto più pretiosa, & più degna ne gli ornamenti sacerdotali. Nasce l'Onice nell'Arabia felice, & nell'India. E' di gran fauore alle passioni della mè te, & viuifica i sentimenti. Plàreario Medico famoso da per vn segreto singolare à tutti i mali de gl'occhi, che toc candosi intorno con essa gemma sola esteriormente, pene tra dentro la sua virtù, ne caccia fuora ogni mal'humore, & assicura la vista da ogni pericolo.

Sardonice.

Carbòchio.

Hiacinto
citrino.

Chrisopra
so.

La Virtù.

virtù

DEI DIAMANTI
 Che il sommo Sacerdote portaua quando entrava in
 Sancta sanctorum tre volte l'anno.



SOGGIUNGE Epiphanio, oltre alle so-
 pradette XII Pietre preziose, solua il som-
 mo Sacerdote entrando tre volte l'anno
 in Sancta sanctorum, portare innanzi al
 petto vn Diamante pretiosissimo, cioè la
 Pasqua, la Pentecoste, & per la festa del

Tabernacoli. Perche dice egli, sopra la veste talare, longa
 suo à il piedi, si vestiuà l'humerale (quale hoggi dicemo la
 Mozzetta pontificale) che si cingena sin al petto, poco più
 d'vn palmo & mezzo, & à destra, & à sinistra sopra l'vita, &
 l'altra mammella, eran fatti due piccioli scudetti di ricami
 d'oro, da quali pendeuano vguabilmente due purissimi
 smeraldi, & in mezzo veniuà il diamante sopradetto, di
 color dell'aria chiarissimo. Con questo ornamento il Gran
 sacerdote si presentaua in tal solennità al popolo, il quale
 se si trouasse in peccato, & nõ fossero caminati per i precet-
 ti di Dio, si mutaua di colore il diamante, & di uertua oscu-
 ro; se si mutaua in color di sangue significaua la spada, &
 si temea la vendetta di Dio, & la morte. Ma se splendesse
 come la neue, si riputauano senz peccato, & celebrauano
 solennemente la festa. Gli altri giorni, scriuono i Rabbi, &
 quando sacrificauano per la espiazione del Vitello d'oro,
 in segno di penitentia, entrava senza ornamento, col talare
 & Humerale di lino. Quanto all'istoria naturale, la pi-
 rola Adamante, nell'Etimologia greca (dice s. Hieronimo)
 significa indomito, perche resiste al fuoco, anzi diu'era più
 duro, ne si può spezzare all'incudine, anzi percosso ribatte
 il ferro, & vince ogni durezza. Onde ogni cosa dura, & in-
 spugnabile si suol chiamare adamantina, & nondimeno

cosa

coſa merauiglioſi à dire, cede ſolaméte al ſangue del Becco caldo, & coſi ſe ne fa pezzetti, & con quelle punte alla ruota ſi poliſcono tutte l'altre gemme. Trouaſi naſcere (dice Solino) in vna matre, ò rocca di criſtallo, ò materia molto ſimile, ſplendidiffimo, & puriſſimo cò ſei angoli appuntati naturalméte fin' alla cima: meglio di notte ſi vede per il ſuo proprio ſplédore che di giorno, ne mai ſi troua magiore d'vna auellana. Tira il ferro, come fa la Calamita, ma poſti ambedue alla preſenza del ferro, perde la Calamita la ſua virtù, & ſolo il Diamante per la ſua eccellenza lo tira. Enne vn'altra ſpecie, chiamata Androdamante; vna terza ſe ne cana in Cipri, & vn'altra in Soria tra li metalli del ferro, nõ però graue ne coſi duro, ne ſplendéte, & ſenza ſangue di Becco, ſi fende in quadrelle lunghette. Sempre fu in opinione de gli antichi, che'l diamante haueſſe virtù diuine, & che legato con oro, ò con argento, & portato, ò in anelli, ò ſopra il cuore, faceſſe l'huomo forte contra i nemici, & contra le fantalme, & vietatſe i ſogni vani, leua le paure della mento, & reſiſte valoroſamente al le coſe velenoſe.

Rocca criſtallina del Diamante.

Le virtù. Androdamante.

DELLE MARGARITE PRETIOSE,

aggiunte da S. Giovanni alle XII. ſopraſcritte, le quali in figura della celeſte Gieruſalemme, ſignificauano l' Agnello immacolato.

DElle XII. Gemme deſcritte negli ornamenti del Grã Sacerdote, per ſegno, che queſte doueuanò eſſere delle più pregiate; fece mentione ancora Ezechiel profeta nella corona del Principe di Tiro, rimprouerando la ſua ſuperbia, & vi aggiunſe anco l'oro, & l'argento. Ultimaméte il glorioſo S. Gio. nell' Apocaliſſe, pone le medefime, mutandoui alcuni nomi, e vi aggiunſe di più le Margarite, che noi diciamo Perle pretioſe. Perche figurádo gli altri fondamenti della celeſtiale Gieruſalemme, il cui lu-

Margarite. & perle.

me (dice) risplendenz di pietre pretiosissime à guisa di Diamante, & di Cristalli; haueua le mura alte, & grandi con dodici porte murate di diaspro, & la Città d'oro fondata in dodici pietre pietiose, le quali secondo l'interpretatione di s. Agostino, ne' Salini figurauano li XII. Apostoli; Il primo fondamento dice era il diaspro, san Pietro; il secondo Saffiro, san Paolo; il terzo Calcedonio, san Giouani; il quarto smeraldo, san Iacomo; il quinto sardonico, Iacomo minore; il sesto sardio, s. Andrea; il settimo, chriso ito, san Matteo; l'ottavo il Berillo, san Simone; il nono, Topacio, san Bartolemeo; il decimo Crisopraso, san Tomaso; l'undecimo Hiacinto, san Filippo; il duodecimo Ametisto, Iuda fratello di simone. Per l'ultime vi aggiunge le Margarite in figura di Christo, agnello immacolato, chiamate però nell'Euangelio, pretiosissime. Alcuni non le pògono tra le gemme, nò creandosi nelle miniere della terra per virtù del cielo, & delle stelle; ma dice Plinio, che sono il parto proprio delle conche marine, & che se bene nascono nel mare, hanno però più conformità, & mostrano nella forma, più del celeste, che d'altra materia; anzi molto più degna, & mirabile pare la generatione delle perle, che non delle gemme. Son note le Congole marine, che le generano à guisa di ostreghe, ma di nobilissima natura, come son le purpure, & si tengono per delitiose nelli studij de' Principi; le quali come ordinate dalla natura à generar le Perle; Plinio, & tutti gl'altri auctori naturali affermano, che venuto il tempo di venire alla productione delle Perle, concepiscano dal Cielo, perche aperte le lor concole, riceuono per seme proprio la rugiada celeste, & quel che segno certissimo, ch'elle habbino maggiore affinità col cielo, che con il mare, quale si farà tronata la dispositione dell'aria, & del cielo, ò puro, ò tenebroso, ò nuuoloso tale senza dubbio nessuno riesce il parto delle Perle, più, ò meno chiare, ò lustre, ò torbide, & più scure Et più sopra uenendo tempesta, e tuoni, & folgori le còcole si rinchingano,

Interpretation di s. Agostino.

Mirabile origine delle Perle.

gano, & vengono à generar le perle manco chiare, & non tonde, più piene nalcono à piena luna, & à ſcemante più ſcure, & gibboſe, & ſtorte. Et per iſtinto veramente celeſte, andando le concole à branchi per il mare, fuggano da Peſcatori à bocche chiufe, & aprendole à chi le piglia, conoſcendo eſſere per ciò create, gli tagliano tal volta le dita, & le mani. Et io concludo per vna terza ragione la nobiltà delle Perle, che oltre al particolar concoſo, e favori del cielo, che vniuerſalmente inſuiſce la ſua virtù à tutte le coſe: Et oltre alla materia propria, & diſpoſta à tal generatione, vien regolata, non da vn calore concentrato nelle minere della terra, anzi da vn calore vegetabile, e viuente di quello animale, che à guiſa delle altre generationi, dall'utero materno riſcalda, & digerisce cò tempo, fin che perfetto il parto, lo manda fuori in luce. Ilche laſciamo à maggiori argomenti de' noi fatti ne' libri delle proprietadi occulte. Il colmo del prezzo di tutte le coſe, dice Plinio tanga le Perle, quanto più ſon grandi, bianche, rotonde, luſtre, e grani. Et eſſendo elle d'origine celeſte, dice Auicenna, biſogna parimente che habbino virtù, & proprietà celeſti, à confortare il cuore, & gli ſpiriti vitali, con lo ſplendore, & purità della ſoſtanza loro. Allegrano l'animo contra gli humori malenconici, & à portarle ſolamente, è ſegno di purità, & di virginità. Reſta hora à trattar dell'oro, che vien pur nominato da queſti Santi per fondamento della città di Dio. La qual parte darà à noi gran lume à conoſcer meglio la natura, e la generatione delle Pietre pretioſe, e dell'oro.

Nuovo gio-
dizio delle
perle.

Il prezzo.

Le virtù.



DELL'

11
DELL'ORO POSTO DA
SAN GIOVANNI,
 per il fondamento della ce-
 leste Gietusalemme .



L'ORO, oltre alle molte eccellenze sue, ha questa gratia principale, che ò per se stesso, ò posto ne gl'ornamenti delle gemme, de' marmi, ò d'altre cose nobili, adorna tutte l'altre cose, e sempre è oro preciosissimo. Ne ciò dico solamente quãto alla stimatio-
 ne humana, pche molte pietre pretiose, Il Rubino, il Diamante, lo Smeraldo, e le Perle, e la pietra Bezoar medicinale, di cõmun parere lo superano di valore. Ma si dice preciosissimo, quãto alla natura & sostãtia sua mirabile, à cui nessuna altra resta al paragone. cõciosia che si genera quasi di niente, cioè di spiriti sottilissimi & celesti, nelle miniere della terra, & in cõtinaia d'ãni: ma peruenuto ch'egli è alla sua perfectione, oltre che nõ patisce mai ne ruggine, ne corruzione alcuna, ne con aceto, ne con sale, ne con altre cose forti mai si consuma, anzi al fuoco tuttauia piu si affina, & acquista piu valore, & pare ch'egli consenta con l'eternità. Si truoua ben questa origine cõmune: all'oro, & in molte altre cose terrestri, & d'altri metalli, & pietre pretiose; cioè che si generano di simili fumi, & quasi di niente. Anzi in che risplende la potentia diuina, tutte le cose buone, & perfette, hanno simili principij deboli, & occultati alla capacitã humana, se non quanto à gli effetti riscono grandi. Ilche confermò Platone fin nella prima constitutione del mondo. E Aristotile pose la priuatione per vn principio necessario di tutte le cose, dicẽdo che di quel che nõ è, si faccia quel ch'è. Et qui restano cõfuse alcune altre opinioni de' moderni della generatione de' metalli, e dell'oro, che altri vogliono si generino d'acqua, & di terra,
 altri

La genera-
 tione cõm-
 une de
 metalli.

altri di cenere, & calce terrestre, & altri di solfo, e d'argento viuo, secondo che dal calore esteriore del cielo, e de le stelle vengono queste materie, ò più, ò meno purgate, e ben digeste. Perche questi son ben principij sensibili, e cõ formi alla operatione dell'arte, che presuppone materia trattabile, e conforme al suo fine. Ma veramente ne' principij della natura, (come breuemente determina Aristotile della generatione delle cose terrestri, & de' metalli, & specialmente dell'oro) non sono altro che fumi, & spiriti sottilissimi, e insensibili, li quali à guisa della rugiada, & che noi veggiamo apertamente, della fuligine, materia fumosa, & eisalabile, che leuatafi dal fuoco, viene à congelarsi, & comporsi nella cima del camino in sostanza dura, e di pietra: così questi fumi terrestri impregnati dal calor del cielo & delle stelle, penetrante fin dentro alle viscere della terra, & tratti dall' istesso calore all' alte concauità de' monti, dal freddo esteriore vengono à congelarsi tra le fisure de' sassi, fin che in tempo longhissimo, ne comprensibile dal giudicio humano, vi si indurano in sostanza di metallo, ò di ferro, ò di rame, ò d'argento, ò d'oro, secondo la conditione de' fumi, più ò meno digesti, & bene ò meglio purgati. Presupposti questi principij per verissimi, già dimostrati da noi nel primo, e nel sesto libro delle cose terrestri, e de' metalli, vengono risolti molti dubbi intorno alle cause materiali, formali, & agenti, & circa'l modo della generatione, che nelle altre sopra dette opinioni malamente si possan saluare. Prima non è merauiglia, che venghino questi à tãta p̃fettione: perche i loro principii non son molto materiali, ne grossi, d'vna mescolanza à caso d'acqua & di terra insieme, ò di cenere, come inettamente han scritto alcuni, à guisa che si hanesero à fare li mattoni, ò qualche muraglia; anzi son fumi, e spiriti sottilissimi, di sostanza più celeste, che elementare, & simili (come Aristotile, i vñ altro luogo li assomiglia) all'elemento delle stelle. Ne vengono per se stessi à questa

La materia
dell'oro.

La p̃fettione
de' metal
li.

genera-

La virtù cele-
ste e mine-
rale. p.

La virtù cele-
ste e mine-
rale. p.

Lungo sfor-
zo è lungo
tempo della
natura.

Generazio-
ne per mini-
ma.

Ragione
della quali-
tà de metal-
li.

Degli esce-
menti.

generatione, ne mossi solamente dal calor esteriore, & ce-
leste, perche il calore, è le virtù celesti son comuni, &
indifferenti à tutte le cose; ma di più vengono regolati, e
digesti da vn calore intrinseco, & proprio di quella mi-
niera, che però gli autori Arabi, sottilissimi inuestigato-
ri delle cose minerali, Phan chiamata virtù minerale; in-
fusa pure, & piantataui dal calore de le stelle, principio
necessario in tutte le cose, fin nella generatione de vermi,
& delle mosche, & nõ dimeno negato piu per ostinatione
dall'Agricola, che per ragione, affermado egli che basta
il calore esteriore, che è vna falsita, & da sbandirla con le
sue heresie. Anzi che, per essere quella virtù, & quel ca-
lore intrinseco temperato, & non violento; di qui è, che
con grande sforzo della natura, & in longhissimo tempo
di centinaia d'anni vengono à crearfi, e con le infinite su-
blimationi, e distillationi, e tramutationi, che quei spiri-
ti fanno più volte, nasce fra tutti vna strettissima mistio-
ne delle parti insieme, laquale chiamano questi sapienti,
per minima. Perche quelli primi semi minerali, bẽche sia-
no di sustantia celeste, piglian corpo dalle parte elemẽtari
più purgate, & scõdo la mistione, che fãno insieme più ò,
men perfecta, e p minima, e che ogni minimo della terra si
accosti cõ ogni minimo del fuoco, e dell'aria altresì & dell'
acqua; di qui è che à guisa de gli arbori, & de' vegetabili, &
de' loro frutti, hã virtù di nutrirsi, igrossarsi, & crescere. E se
cõdo la specie della miniera, che più ò meno harà vnite p
minima le parti terrestri cõ i minimi del fuoco, e dell'aria,
e dell'acqua insieme, che in spatio de' secoli incõprensibili
da noi, si digeriscono, & vengono à quella perfettione,
che possono; così la sustantia di quel metallo, è dell'oro si
trouerra più ò meno purgata, più graue, ò più liggiera,
estensibile, ò dura, ò molle, ò d'altra qualità. Et si comẽ
tutti i vegetabili, & le piante, per via delle digestioni,
che fanno è del nutrirsi, necessariamente abbondano di
molti escrementi, che la industriosa natura non fa cosa in-
darno

darno, ne abbonda nel superfluo, e gli conuerte in foglie, e fusti, e scorze, & ne gli animali parimente conuerte gli humori superflui in peli, vnghe, e sudore, & altri escrementi, cosi sèza dubbio, e molto piu le miniere della terra, qua-
 Innehe perfetto metallo produchino, necessariamente abbondano de' suoi escrementi, che sono sali, allumi, fughì, ceneri, vntumi, e solfi, e marcasite, cosi dette da' volgari à somiglianza del mestruo, che soprabbonda alle donne. Lequali ò si impietriscano nella superficie di quei monti, & ritengano qualche portione del soggetto metallo: ò pure à guisa del mestruo soprabbondano in qualche humor liquido, & le parti meglio digeste si vniscono in sustantia di argento viuo, che però scaturisce poco, ò assai da ogni metallo, & forse secondo i segreti dell'arte si può purgare, & fissare in sustantia di qualche perfetto metallo. Questo è veramènte il modo della generatione dell'oro, & de' metalli, secódo l'opinione posta per verissima da Aristotile, ma non prouata, cioè che l'oro si genera di purgatissimi, & spiritosi fumi minerali con sforzo, & longhissimo tempo della natura. Laquale, come principio intrinseco & efficiente in tutte le cose, co'l suo calor temperato digerendo per minima, & fomentando assiduamente i suoi semi, con transmutationi, & infinite mistioni feco delle parti elementati, per minima similmente li viene à digerire, & formare in sustantia d'oro. Laquale (qualunque siano stati i progressi della natura nell'operare, & del tempo, e del luogo, che si riservano negli altissimi segreti suoi) noi vediamo esser arriuata à quel sommo grado di pfectione, che sia possibile d'arriuare qual si voglia altra cosa creata. Trouasi creato in diuerse sorti di pietra, & di miniere, & non in vna sola: perche li principij interiori son proprij, & immutabili, ma per la conuenèza naturale, che hanno seco piu ò menò gli altri metalli, vengano à produrre l'oro, come vna quinta essentia delle parti piu sottili, & piu purgate, che si ritrouino in qual si voglia sorte di metallo. Onde (come ben dice

Ragione de' sali, del solfo, e dell'argento viuo, ne' metalli.

Generazione propria dell'oro.

Il luogo, & maniere dell'oro.

D Plinio)

Perche si ge-
neri con le
pietre precio-
se, ò falsi.

Matrice, e
rocca de' me-
talli.

Oro, nelle
arene, e ne
i fiumi.

Plinio) hor si troua nascere con l'argèto, & con varia portione, hor co'l rame, ma poco, hor con varie sorti di marchesita, ò di pietre preciose. Et il piu, per vn gran segreto, à mio giuditio, della natura, per crearsi l'oro di fiumi già detti sottilissimi, e che son tutti spirito, ama imprimerfi, & crearsi, nella matrice de' sassi durissimi, doue vengono à fissarsi, & non essalare, quale però si truoua perfertissimo nascere incastrato nella sustãtia di alcune pietre preciose, e specialmente nella pietra Lazuli, doue nel color vaghissimo dell'oltramarino scuro si veggono risplendere le scintille dell'oro, à guisa de le stelle del cielo. E come dicono generarsi tal volta nel Smeraldo, & io ne ho visto in vn Diaspro verde, stupendo, picchiato à gocciolè d'oro. Ma comunemente la sua matrice, ò rocca, come benissimo la chiamano, doue cioè fagliano quei fiumi spiritosi à generar l'oro, si truoua essere vna sorte di pietra durissima, della quale (come dice Plinio) non è altra cosa piu dura, che à forza di picconi, e di scarpelli à pena si può scauare. Quale è stata sempre l'antica fama della abbondantissima miniera dell'oro nell'Isola di Carpanto, tra Rodi & l'Egitto di vna pietra durissima dalla quale credo io, sia cauata la richchissima tauola à Caprarola dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, d'vn marmo con bellissime macchie scure, & per tutto strisciate con vene d'oro, ò d'vna marchesita, che tiè dell'oro. Si troua ancora fra certe arene di montagna asciutissime, forse rimasouì al tempo del diluuio. & in certi fiumi, come si vede nel Po, & nella Doria, & altri fiumi del Piemonte, le cui acque al sole risplendono come atomi d'oro: non già che vi naschino, ma è segno che quelle montagne tengano la miniera d'oro, come anche notò Plinio, & che l'acque nascenti delle viscere di quei monti, portin seco di quella sustantia piu sottile, & fra le arene la conducon per i fiumi, & à quelle riuere. E tale è proprio la natura dell'oro, che si è ritrouato ultimamente nel Perù, e nel mondo nouo in tanta copia.

E stato

È stato necessario stendere alquanto questo discorso, si per la vaghezza della materia, si perche le cause, e il modo della generatione dell'oro, & de gli altri metalli, non par fin qui essere stata così ben considerata. Allude però nobilmente la scrittura del glorioso san Giouanni nell'Apocalisse, alle mirabili proprietà dell'oro (secondo la interpretatione di santo Agostino) dicendo, che le mura della sua celeste Hierusalem, eran fabricate d'oro puro, à significare la purità, e stabilissima fermezza sua, da durare in eterno, e che vi si entrava per dodici parte di Diaspro. Ma che veramente l'oro sia piu tosto di natura celeste, che compositione elementare, assai dico lo dimostra la sustantia sua, si può dire incorruttibile, & che oltre al vederfi de lo splendor de le stelle, cōmunemente alcune qualità, e proprietà sue mirabili non si possano ridurre sotto alcuna virtù elementare, come è, il trouarsi con quella fermezza mollissimo, e tanto arrendeuole, & estensibile al maglio, che doueza quasi impalpabile, & inuisibile, e che non di meno resiste al fuoco senza perdere vn minimo della sua sustanza. Di queste qualità rēdano buona ragione i naturali, dicendo che l'oro è composto talmente di tutti quattro gli elementi per minima, e questi tanto bene vniti insieme, che mai si possano disunire, nè staccare l'vno dall'altro. Ma se così è, ch'egli tenga vguualmente tanto della terra, & de gli elementi graui, e tanto dell'aria, e del fuoco liggierissimi, hor come egli però si truoua all'esperienza esser piu graue della terra, che si pone nell'estremo, e nel sommo grado delle cose graui? Alcuni confessano, che l'oro sia veramente più graue del piōbo, ilquale tien piu delle parti terrestri, & acquee, e però facilmente si liquefa, & viene à essere manco graue dell'oro, ma che l'elemento puro della terra, che dicono ritrouarsi forse nel centro, deuerà ragioneuolmente esser piu graue, essendo ella il grauissimo di tutti. E qui io dirò prima con la commune opinione, che nissuno elemento, ne la terra si truoua mai semplice, ne pura, & nel

Figura dell'oro nell'Apocalisse.

Giudicij naturali dell'oro.

Mistione mirabile dell'oro.

La grauezza dell'oro.

Elemento puro non si troua.

centro vi starebbe otiosa, & indarno, ma la natura non cōporta veruna cosa otiosa, anzi dico per cosa piu notabile, che la terra, come alma madre, & genitrice di tutte le cose, & propriamente delle cose terrestri, & di tanti tesori di metalli, & di pietre pretiose, si come per tutto si vede esser cauernosa, e porosa, e traspirabile, molto piu senza dubbio, (come io ho prouato nel primo, e nel quarto libro delle Therme con cento ragioni) nel centro è cauernosissima, doue si contiene l'immenso baratro del fuoco eterno, che (come io credo) per le bocche d'Ætna, e infiniti Vùlcani si vede respirare cō perpetue fiamme à questa superficie della terra, e fin al cielo. Concludiamo adūque, che l'oro nella sostanza, & in ogni sua qualità è marauiglioso. La onde quanto alle proprietà naturali, Auicēna ne i libri delle virtù del cuore, & gli altri giuditiosi, non fanno dir altro, se nō che l'oro sia temperatissimo, & vguale in tutte le parti sue, eccetto se ecceda alquanto piu nel caldo, come quasi tutte le cose perfette, e tutta la natura gode del caldo: Et che però egli operi mirabilmente à confortare il cuore, gli spiriti, & tutta la natura humana, con faculta d'operare tanto nelle cause fredde, quanto nelle affettioni calide, & che in qualunque modo si adoperi, ò fuori, ò dentro, & per bocca, sempre apporti qualche euidente vtilità, né mai faccia nocumento alcuno. Queste son le gemme principali, che insieme con l'oro, son considerate da questi sarti nella sacra scrittura, e le loro interpretationi.

La terra cauernosa, e col fuoco eterno.

Il temperamento e le proprietà dell'oro.

S U M M A R I O D E L L' A L T R E Gemme.



RA le molte gemme, che da gli altri autori, e da Plinio senza numero son nominate, per compimento di questa nobile notizia, non sono da lasciare indietro alcune altre, che oltre che si tenghin in qualche stima,

ſtima, faranno tutte inſieme vn chiaro paragone à conoſcere le differentie loro, e quali ſi habbino à tenere per le piu eccellenti.

Androdamante è vna ſpecie maggiore di Diamante, che ſimilmente ſi ſparte in quadrili, non è così duro, & di manco ſplendore, non reſta al martello, ne tira il ferro, come fa il vero Diamante.

Il Pangonio è egli ſimilmente emulo del criſtallo, con più angoli, come ſuona'l nome, che non hanno ne il criſtallo, ne l'Iride.

Capnite, quaſi fumofa, ò tenebroſa, è di ſpecie criſtallina.

Il Calaxia è di ſpecie adamantina, quanto alla durezza, ma in apparenza pare vñ ghiaccio.

L'Aſtroite, ouero Aſterion, ſi appreſſa di forma al criſtallo, è come vna pileotta dimezzata, con vn colore pallido, & interiormente vi apparifcono certi punti, come ſtellezze.

Gemma del Sole è chiamata vn'altra, pche riſpède d'intorno à guiſa de' razzi del ſole, vn'altra rappreſenta la figura dellocchio humano, & altre del gatto.

Leucophlatao è ſimile à queſte ſecondo Plinio, & nel bianco roſſeggia.

Selenite ſi chiama vna ſpecie di gemma dato ſplendere chiaro della luna, diuerſa dal marino Selenite, che è traſparente.

L'Helitropio ſi legge vna gemma in Plinio, che nel color di porpora Violato, moſtra alcuni punti di ſangue. La quale venne in oppinione, che faccia andare l'huomo inaiſibile.

Dei piu ſimplici.

Il Sandaſtro dice Plinio, nel quale ſi veggono alcune gocce ſtellanti. La gemma Pontica dice egli vederſi parimente ſtellata.

L'Indica, detta ancora dal color della viola non roſſeggia alquanto.

di Ciano;) è pietra, o gemma preciosa, e volgarmente chiamasi Lapis Lazzuli, e stellato, perche nell'azzurro di carico colore, ha alcune punte d'oro finissimo, à guisa di stelle, e si polisce à vso de gli anelli, come l'altre pietre preciose, onde santo Epiphanio lo descriue tra le specie del Saffiro.

Il Lapis Armeno vien col Ciano, ma è piu chiaro, e piu sgrètoso, & in vso il piu della medicina, e della pittura, doue accompagnato con il colore oltramarino del lapis Lazzuli fa bellissima vista.

Il Prasio, & il Chirifopatio, che è in piu stima, si dice dal color del porro chiaro.

Chirifopatio con lo splendor dell'oro, è bellissima gemma, altri la pongano tra le Agate, & altri tra le specie del Berillo.

L'Opalo bellissima per la varietà de' colori sopra tutte l'altre gemme, dicono trouarsi nell'India, & che da piu moderni si pensa sia la gema Pederos. è della grandezza d'vna auellana dice Plinio, nella quale con incredibile mistura, si veggano splendor le fiamme del carbone, la purpura dell'Ameristo, e il verdeggiante mare dello Smeraldo, venduta già (com'egli afferma) xx. mila sestertij.

Melochites pongono alcuni autori di Germania, esse- re vna gemma, che nel verde chiaro imita il Saffiro, e alcuni che sia la Turchina.

La Turchina però è piu nota nel commune vso, che nella specie, così detta forse dal color turchino chiarissimo, onero perche fusse portata da Turchi, non è trasparente come le altre gemme, ma à guisa l'vn mezzo nocchiolo, ò di mezza la scorza di faua, sotto crustosa, & in superficie d'vna chiarezza dell'aria finissima. Enne ti due forti, l'vna orientale di maggior gratia, & splendida d'vn color latteo misto con l'azzurro chiarissimo. L'altra è d'Hispania, laquale tira piu al verde, & manco chiara, comunemente se bē di rado si truoua senza qualche machietta, ò fissura, si loda

si loda il piu quella, che è semplice, e d'vna sostanza purissima, senza alcun difetto. Non è maggiore d'vna mezza faueta, ò d'vn pisello. vna simile scaglia si vede sbriciata uolta nelle spine del ferro abbruscato: nelle fucine, da cui forse naturalmente piglia i suoi principij. Di metagliosa proprieta, come dicono, perche stando colui che la porta in dito in pericolo di cascar da cavallo, ò in altro simil caso, pare che questa gemma compatisca, e si è vista tal uolta spezzare, ò perdere notabilmente di colore.

Alcune Gemme dicono ritrouarsi negli animali, di meravigliose proprieta. L'Alectorio così detto in voce greca, quasi pietra del Gallo, dice Plinio ritrouarsi nel ventricello del Gallo antico, grande quanto vna faua, e di specie cristallina. E che à portarla fa diuentar l'huomo vittorioso còtra suoi nimici, per la virtù che in esso domina Sole, Dioscoride ne fa mentione nel 2. lib. al cap. 43. E senza altro nome, dice essere vna sottil membrana dura, che si ritroua nel vltimo ventricello del gallo, trasparente à guisa del corno, & che gioua pigliata in poluere à confortare lo stomaco.

Il Celidonio così detto dalla rondine, dice pur Dioscoro al cap. 49. ritrouarsi nel ventre della rondine, e tal uolta due insieme di color vario, roffetto dice il Ficino, che portandosi legato al collo gioua al mal caduco, e che nel cadere fa risentire il paziente, e che fa l'huomo amabile, & induce allegrezza.

Il Draconite dice Plinio nel lib. 37. al cap. 12. cauarsi dal capo del dragone, mentre è viuo, altramente non vi si truoua questa gemma, bianca, e lucente, ne si può polire. Ma qual sia il dragone, nel lib. 9. al cap. 48. dice essere il pesce ragno, ma di questa pietra non ne fa mentione alcuna, manco Dioscoride lo descrive, se non che è animal marino. Alberto l'afferma, e che sia vna gran bestia, come si dipinge, con la faccia d'vn serpente, e con l'ale corte, e che passa di velocità ogni altro pesce. Laquade pare che sia stotile

storile neh9. dell'histo. de gli animali al cap. 37. lo chiamasse serpente marino. altro non sappiamo affermare. Dice il Ficino hauer vista vna si fatta pietra in Fiorenza portata dall'India; ronda come vn lupino, cō certi punti à stella, che bagnandola con l'aceto in vna pietra pulita, si vedeua muouere à poco à poco, e cominciare à girare, finché la forza di quello aceto e salaua. Io n'ho vista qui in Roma vn'altra simile, ma nō so affermare da quale specie d'animali sia presa.

Il Bezoar pietra, che similmente si genera nelle viscere d'vn animale nell'India, chiamato Capriceruo, dalla figura d'vn piccolo ceruo, & del capriolo, fu inuentione primieramente de' medici Arabi, già cinquecento anni Li quali fanno fede à bastanza, come scrive Rasis di quei tempi, essere d'incōparabile virtù à confortare il cuore, contra veleni, e alle febri pestilentiali. Anzi venne questa pietra, per simil malh in tanta stima, che vn principe de gli Arabi affermando per virtù di essa hauer recuperata la vita, dette in pregio (come essi scriuono) per vna di queste pietre vn palazzo in Cordoua: onde venne poi il Bezoar in vso tanto commune che ogni medicina contra le infermità maligne, chiamauano Bezoardi, & fin al di d'hoggi così la chiamano, significando che liberi l'huomo dalla morte. Gran cosa però, come tutte le cose sono in continuo flusso, ò si mutano, ò miteano, che da grã tēpo in qua, questa sorte di pietra nō si sia ritrouata la vera, ne in Arabia, ne in Oriēte: ma si dubita che quei mercanti di là per auaritia non le falsificano con arte, come si fa lo smalto, ò simili altre archimie; & gli diano qualche colore. Ma l'artificio si conosce alla politura: perché le naturali son rozze, & ineguali, come si veggono: quelle, che si cauano dalla vesciga dell'huomo, & non pulite, e fregandole con la salua nella pianta della mano, vi lasciarāo qualche tintura, & macchia, che la pietra naturale nō fa. Ma che esse sian false, si douerebbe conoscere alla forma sola, che son fatte in forma di

Gli orientali falsificati.

Segni delle vere & false.

rogno-

rogioni, è d'vn'ouo di colombo, lisciatì, e lustrì di fuo-
 ri, e rompendoli, i pezzetti son duri, come di terra
 cotta, ò di gesso, & questi nondimeno vendano per or-
 rientali, e maggior prezzo. Però hoggidi, che doppo
 la inuentione della nuoua Spagna, & del Perù, è for-
 nata in vso l'istessa, ò simigliante pietra Bezoar, che si
 porta dall'India occidentale, e dalle montagne del Pe-
 rù, doue è gran copia di quelli animali, da quali per
 antico segreto di quelle nuoue genti si cauano queste
 pietre, dubitano alcuni se queste habbino tante virtù,
 quanto quelli scrittori Arabi si prometteuano delle lo-
 ro orientali. Alche io direi, che veramente li orientali pos-
 sano essere di tutta bontà in questo genere, come anco gli
 Aromati, e tutte l'altre specie orientali, con ottima ragio-
 ne, atreso che quelle regioni orientali hāno subito in fron-
 te l'aspetto del sole nascente, ilquale viene à infonder alle
 cose piu vigore, e piu virtù, à rispetto delle occidentali,
 che risolute dal calor del giorno le parti piu sottili, e nutri-
 tiue, vengono à pigliare vapori piu adusti, e di manco vi-
 gore. Con tutto ciò, basta che dall'Oriente, fin al di d'hog-
 gi si ha dubbio che non venghino se non de le fatturate, e
 queste dell'Occidēte si hà per certo, che son prese da quel-
 li animali. Li quali scriuono essere della statura d'vn ca-
 prio, non grosso quāto il ceruio, e d'vn pelo lunghetto li-
 onato, e sottile quanto vna bambagia, da quali si cauano
 dette pietre indubitatamente. Tal'vne son grosse quanto
 vna picciola noce, tali d'una mandola, d'una nocchia, ò
 d'vna fauetta, secondo che più ò meno son cresciute. Il più
 fora via son scabrose, col colore verdigno, che nel bruno
 rosseggia, come parte sangue, e parte dell'humore lascia-
 toiu di derto animale, e le non molto fatte son cinerite.
 rompendole si trouano generarsi à scaglie, e in certe sca-
 glie fuora via par che fioriscano d'oro. Si sgretolano, e tri-
 tansi in poluere facilmete. della quale, mi si scriue dal mio
 Aluaro Torres medico famoso in quelle bande, che da Li-

Gli ardrati
 macerati.

E ma

ma città del Perù, me n'ha mandate varie sorte, quali ho detto, e n'ha fatte infinite esperienze: egli con ottimo giudicio non afferma tanti miracoli, quati scrissero quelli Arabi; ma se ne da sette grani per volta, o con vino doue non sia febbre, o con vn oncia d'acqua acerosa. Et oltre al confortare le parti spiritali, à molti suol muouere gran sudore; e liberarli dal pericolo della vita, & io posso affermare il medesimo cō l'esperienza, ch'io n'hò vista in molti, & quel che importa molto più è, che potrà vsarsi sicuramente, e senza danno alcuno, per essere egli di temperate qualità, & non dissecatiuo, come sono molte altre pietre, e altri antidoti. maggiormente però son pericolose le cose falsificate, che son senza fine, & da evitarle, oltre alle frandi della spesa, come cose velenose. Per lo che ne daremo qui alcuni vtili auuertimēti, massime intorno alla cognitione delle pietre pretiose, & farem' fine à questa parte.

LI GIUDICII COMUNI A CONOSCERE LE VERE PIETRE PREZIOSE DALLE FALSIFICATE.



Conchiuderò qui dunque per utilità comune, & per rimettere nella riputazione loro le incomparabili virtù delle pietre pretiose, che non è meraviglia, se alui restino ingannati, & che al paragone non gli rieschino tal volta di quel valore, che di molte, e specialmente delle sopradette più nobili si scriue. Perche il mondo sempre fu pieno di fraude, & de' maligni huomini, che intorno à questa parte, massime delle gemme, sò modi incredibili si sono ingegnati di adulterarle, & falsarle talmente, che molto spesso i Principi, & gli huomini versatissimi nella pratica delle gemme, sono stati in dubbio di conoscere le vere dalle false. Lasciarò di dire delle falsità, che si fanno di molte cose medicinali, e di quelle specialmen-

te,

te, che ci ſi portano da lontane regioni, paſſano il più per le mani di genti barbare, inimici naturali del nome chriſtiano, come ſi è detto di alcune pietre Bezoar, liſcie, poſite, & di bella forma, & han nome del Bezoar orientale, le quali qualuaque nominanza le deſſero, già alcuni ſcrittori Arabi; il più non ſono altro che vna archimia di quei falſi Saraceni, che ſentendole di qua ritornate in gran cōto, le falſificano con varie miſture di paſte, & de minerali, che à forza di fuoco le fanno parere di quella ſuſtanzia, ò colore, che vogliono, che poi alla proua non ſolo non ſi trouerrãno medicinali, mà pernicioſe alla vita. De gli Alicorni, ſtimati per vn teſoro, per la profeſſione ch'io hò fatto ſungamente in queſte materie, me ne ſon ſtati mandati da ogni bãda molti pezzine mai viddi, ſe non oſſi abbrugiari, ò calcinati ſotto terra le centinaia degli anni, ò miniere di pietre create dalla natura in quel modo, di neſſun valore, ò virtù ſe non degli altri oſſi combuſti. Che diremo delle molte ſorti di Bolarmeni, che mai ſi ritrouò il vero, da poi che ne ſcriſſe Galeno, & di terre figillate, mandate ſin al Papa da genti Turcheſche, tutte ſgretoloſe, & dalla terra Lennia in poi, benche queſta ancora ſi falſifica, di neſſuna potiam' fidarſi, che ſia la vera. Perche le pietre pretioſe à mio parere, & d'Ariſtotile, il più ſi creano dalla natura de' puriſſimi fumi minerali, come di alcune è occorſo far menzione di ſopra: & Platone ſcriſſe che il Diamante era vn rampollo, ò ramo d'oro, è venuto in artificio comune de' buoni alchimisti, & ſpecialmente nelle miniere, & fornaci di Germania, che oltre alle Plafme d'ogni colore, ne cauano gemme ſimigliantiſſime alle vere, & io ne tengo in forma de Smeraldi, & di Lapiſlazuli, Rubini, & Turchine, che tutte ſi cauano da quelle focine del rame, dell'argento, & del ferro, & il più à caſo mentre brugiano quelle miniere. Il Saffiro fatto bruciare con forza di fuoco, ſi vede ſcolorire, & conuertirſi in forma de Diamante, che ingãna ogni buon giuditio, & l'arte lo chiama Saffiro

Il Bezoar.

L'Alicorno.

Il bolò Armeno.

La terra lenna.

Plafme, o Gemme falſe.

Il Saffiro in Diamante.

bianco. Simili fanno dell'antimonio, del Cennabrio, & del vetro, aggiuntoui diuersi materiali, cioè arsenico, ò orpimento, ò argento viuo, che alla fine tutte riescano cose vili, & ammassate, & alcune, che si adopraño per medicine, mai si hanno à pigliar per bocca, per suspicion de' veleni, se non per rimedij esteriori, & che vi sia il consiglio d'un esperto medico in queste cose. Tutte le sorti delle gemme si adombrano, ò coloriscano con foglie vintè, ò altre misure sottoposte con arte alle legature delle gioie, à tale chè di rado qualch'uno, per huomo esperto che sia, vorrà far giuditio di gioia alcuna d'importanza, se non lo veggia fuori sciolta. Plinio fece del prouarle particolar cō sideratione in più modi. prima dal peso, nel sentir le false più graui, come fatte di grosse materie, il che si proua nelle perle, che di natura son manco graui. benchè d'alcune altre gemme si approuatano le più graui. Si hanno à vedere la mattina, di tempo sereno, che la vista, & l'aria è più purgata, circa le tre, ò quattro hore di giorno; perche le finte essendo fatte di materia manco nobile, & formate per vigor del fuoco agente manco regolato, si vedràno variar di colorè, & diuenir languide, doue nelle vere gemme penetrando la vista sottilmēte fin'al fondo, & per tutto, quanto più si guardaranno, tuttaua empieranno più l'occhio, & con più gratia, & diletto di vederle. Si lodano negli altri cimenti le più dure, & salde, & che non pigliano la lima, il che offeruano la maggior parte de' gioiellieri; benchè il Smeraldo vero, & il topatio cōsentano alla lima. Di poi le vere restarāno al fuoco, senza lesione, eccetto l'Ambra chiara tanto amica del fuoco. Di figura si approuano le lisce, & piane in superficie, non le scauate, & scabrose, eccetto quelle che si trouano generate nel ventre de' gli animali, come si veggono le pietre aquiline, & le vere pietre Bezoar, che le migliori son scabrose, non piane, ne di figura vguale, ne lisce, tutti segni di fatturate. Vogliano esser le gemme, ò quadre di sua natura, & pulite, migliori che

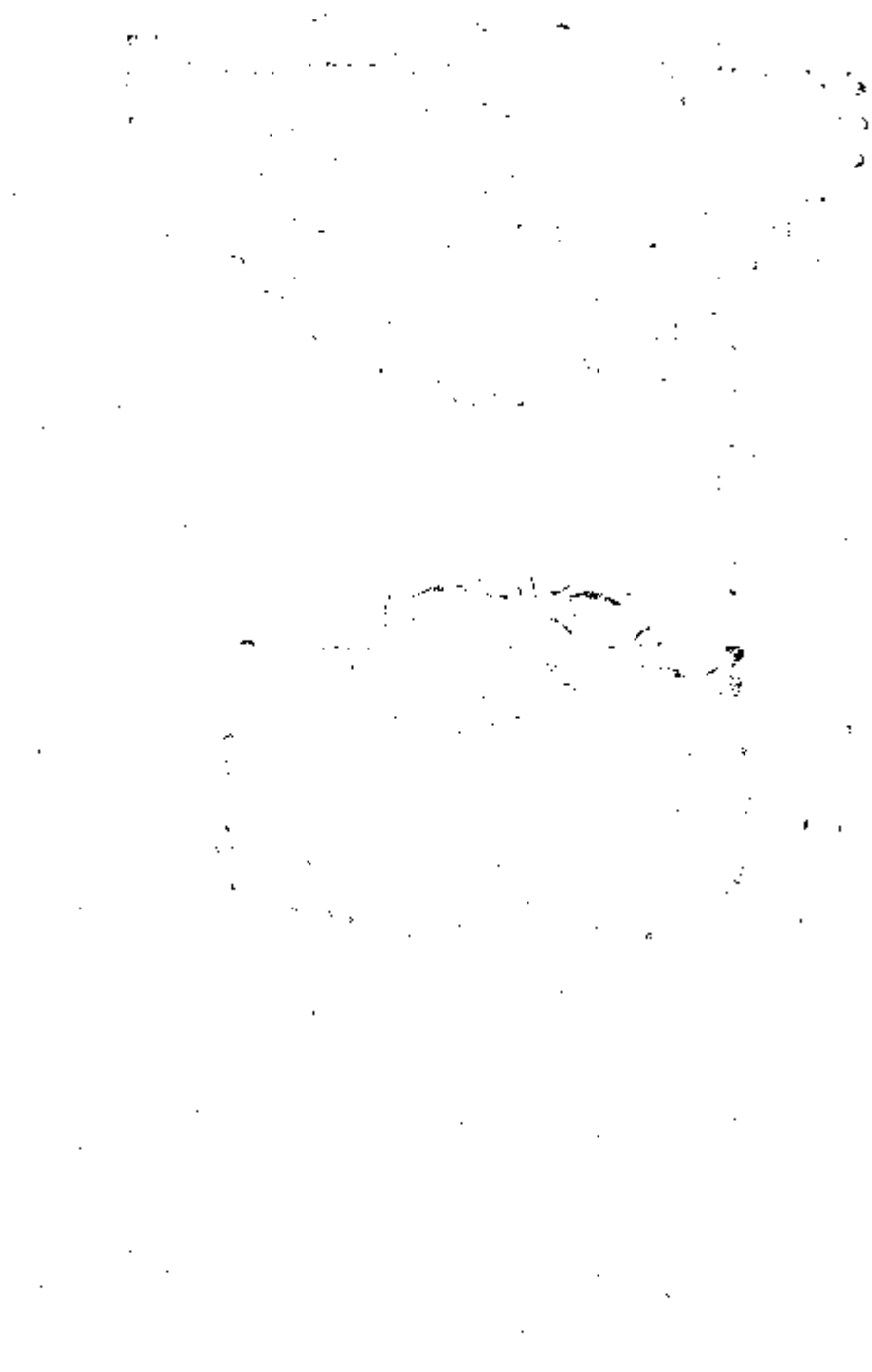
Foglie, e
ombre del-
le gemme.

Cimenti se-
cōdo Plinio

Eleuōe del-
le Gemme

che le lùghette come habbiamo detto del Diamante, ò tonde in ſuo genere, quali ſi ſon lodate le perle più pretioſe, che ſiano grandi, tonde, & chiariffime. Mà facendo qui fine della cognitione, & da tanti eſſempij di virtù nelle pietre pretioſe, noi ci ecciteremo molto più alle opre virtuoſe, & alla contemplatione di quella vera celefte Hieruſalem, doue è il ſia noſtro, & la vita eterna.





DELL' ECCELLENTE MEDICO, ET FILOSOFO,

M. A N D R E A

B A C C I.

PROEMIO.



E Noi anderemo ben considerando quante difficoltà habbia l'intelletto nostro nell' uso suo, di rispetto alla natura delle cose intelligibili, come anco per la sua propria debolezza; troveremo verissima quella sentenza d'alcuni savi, che di pochissime cose noi habbiamo cognition vera, & che la più parte di quel che noi sappiamo, sia più tosto opinione, che scienza certa. Perche di tutto quel che soggiace alla intelligenza nostra, vi sono due estremi, & vn mezzo; delle quali vno è eccellente, & di una essenza altissima, come sono le sostanze separate, & immateriali, alla cui idea (come ben le asomiglia Aristotele) non altrimenti si confa l'intelletto nostro, che si faccia l'occhio della Nottoia allo splendore del Sole. Un'altra sorte all'incontro ve n'è infima, & bassa, come sono

Varietà
delle cose
intelligibili.

me sono la Materia, & certi primi principj delle cose, li quali per la pochissima essenza loro, non possono formare quasi niuna imagine di loro stessi nell'intelletto, la onde possono essere compresi, & intesi da noi: Nel mezzo di questo due estremi sono le specie materiali delle cose composte, & manifeste al senso: le quali come che per altro sieno oggetto assai proprio alla cognitione humana; tuttauia hanno queste ancorà due difficoltà notabilissime, per le quali non si possano perfettamente conoscere. Una è, perche in ciascuna cosa sono alcune differenze interiori, & alcune proprietà, quasi di natura celesti, alle quali il debil lume dell'intelletto nostro non può penetrare, se non per via di coniecture, & molto debolmente. L'altra è, che ogni nostra cognitione haue do origine da i sensi, et questi per varij loro macamenti tal volta inganandosi, è forza che bene spesso l'intelletto s'inganni ancor lui, & inteda vna cosa per vn'altra. Et qui lascio vna terza difficoltà, la quale non ha riparo, & è forse la maggior di tutte; quel che la malitia de' maluaggi huomini adopera quasi in tutte le cose, di adombrare in modo la verità, & sofisticare le scienze, che mette in confusione, & mi fa dire, è causa quasi della destructione di ql poco, che si sa. Hor se l'intelletto nostro ha difficoltà tante nelle cose, che sono al senso manifeste, qual cognitione direm noi poter hauer d'insinze altre, che non si appresentano à sensi? Conciosia che, ò perche nascano in paesi lontani, & ne i deserti, ò che di natura loro sieno rare, ò pur che non si vider mai, non son venute à notizia se non per detto d'altri, & d'huomini per lo più ignoranti, & barbari, che ageuolmente anco per malitia, hanno potuto darci à credere vna cosa per

Difficoltà
del nostro
sapere .

Delle cose
incognite .

cosa per un'altra, & il falso per il vero. Si come è auuenuto de gli Aromati, & di molte sorti d'animali, & altre maraviglie, che dicano riuouarsi nell'India, & di là da gl' Antipodi, le quali il tempo, che è padre della verità, & all'età nostra massime, che si è nauigato, & scorso per tutto il mondo, ci hà dichiarato tutte esser cose, ò male intese, ò fauolose, è in dubbio ancora se elle sieno, ò no. Delle quali hauendo trattato io molto curiosamente ne i discorsi delle proprietà occulte, alcune ne hò lasciate da parte, come fauolose, & che poco importa, che elle sieno vero, ò no: come della Fenice, della Salamandra, del Basilsco, & Satiri, & Centauri, & altre simili. Et di alcune altre, che erano in qualche dubbio, come sono la più parte de gli Aromati, della pietra Bezaar, dell' Alicorno, & d'altre simili preziose, & rare; con quella diligenza che hò potuto intorno à cose sì fatte, e straniere, mi sono sforzato hauerne qualche vera notizia. Et tra l'altre cose che io desideraua, col tempo finalmente, che chiarisce ogni dubbio, & in parte cōsiderai minutamente di molte, che il Gran Duca di Toscana per la sua benignità mi fece vedere: io hò presa qualche certa risoluzione di alcune particolarità, delle quali io era in dubbio dell' Alicorno. La cui materia per molti rispetti ho giudicata degna di gran consideratione, e necessaria; principalmente p. esser ella di qualche importanza alla uita humana, & molto desiderata; & di più perche ella è stata sempre in tanta riputatione appresso de i Principi, & dell'opinione del mondo, che non è Scrittore, ne Medico, che exalta meruiglie di natura, & le più nobil cose contra il ueleno, non metta l' Alicorno per nobilissimo,

Occasione
dell'Alcorno.

F simo,

Alicorni
falsi.

fimo, & per vno antidoto eccellentissimo: E con tutto ciò
essendo egli rarissimo, & fermato ne i tesori de' Principi;
è stato cagione, che la malicia de' gl'huomini tratta dall'
l'auaritia del guadagno, habbia mocha inuanzi chi vna ca-
sa, & chi vn'altra, e tal'vni certe pietre p' il vero Alicor-
no, che poi alla proua, & non senza pregiudicio di molti,
si son trovate cose false, senza virtù, & uise d'auere. Il che
à molti, & à me specialmente per molti anni à dietro; ha
causato vn sospetto maggiore, che l' Alicorno facilmente
fosse anch'egli vna simile inuentione d'huomini, & non di
quella riputazione, nella quale è stato sin qui comunemen-
te. La onde hora io ho deliberato di darne (se non m'ingara-
no) qualche vera resolutione, con buon' animo, prima di co-
piacer con questa mia fatica à i Principi virtuosi, à cui
più che ad altri tocca questa cura, & di poi spero ancora
ch'ella debba esser materia non meno grata, che utile com-
munemente, per molte altre belle considerationi, che per
intelligèza d'alcuni nobili scrittori, & per esser meglio in-
teso, ci conuien fare. Però proponendomi per quanto mi si
concederà di esser breue & chiara, per compensar le diffi-
cultà, che vi sono con qualche ordine; ho voluto diuider tut-
to questo Discorso, secondo le regole della vera dimostratio-
ne, in tre parti principali. Perche nell'vna disputaremo
la prima questione, Se egli è l' Alicorno, intorno alla qua-
le si addurranno per l'vna e l'altra parte molte ragioni cu-
riose, & con alcune chiare distinzioni si prouerà, che e-
gli è indubitatamente. Nell'altra parte risolveremo, che
animale sia l' Alicorno: doue si uiderà quanto gl'Autori
antichi, & moderni, d'ogni nazione ne habbino scritto;

Ordine.

¶

Proemio.

43
E quel che per il vero si hà da tenere. Ultimamente
venendo al come, & perche, determineremo s' egli hab-
bia proprietà contra il veleno, & per qual ragione si pos-
si provare, che l'Alcorno habbia forza di fare alcune
operazioni, come si crede, miracolose.





PRIMA PARTE.

Se l'Alicorno è.



L primo punto, che si ricerca dichiarare nelle cose dubbiose, è di risolvere se la cosa è, o no: perche presupposto questo primo fondamento, consequentemente si viene a determinare, che, e come, & perche di

Alicorno
che vuol di
re.

quel che si disputa. Però il vulgo intende per questo nome d'Alicorno, vna fera incognita in queste bande, & ch'ella naschi in lontanissimi paesi, con vn sol corno in fronte, hauuto anticamente per miracoloso contra al veleno, & in grande stima de i Principi, detta però da' Greci Monoceros, & da i Latini simigliantemente Vnicornis, che poi volgarmete vien detto Alicorno, o Liocorno. Il quale perche è vocabolo equiuoco, e facilmente dalla voce si potrebbe intendere, ch'egli fosse specie di Leone, meglio hò stimato con la pronuntia Arabica nominarlo Alicorno, che Liocorno. Mà in effetto, qual'egli sia questo animale, non è cosa facile a risolvere, anzi da alcuni si dubita, che egli non sia cosa vera, ma che ella debba essere qualche inuentione volgare, che poi facilmente sia venuta in opinione, & da tal'vni anco sia stata scritta à varij loro disegni, o per simplicità, o per tristitia, o per dilettaione, ch'altri s'habbin presa d'empier i loro libri di meraviglie, & cose strauaganti, poco curandosi, ch'elle fossero, o vere, o false. Si come anco fu scritto dell'Asino d'oro da

Apule-

Vocabolo
dell'Alicor
no è Lio-
corno.

Apuleio, delle Sirene da Homero, dell'Harpie da Virgilio, della Chimera, del Minotauro, del Hippogriffo, & di simili altre fantastiche. E che quel tanto, che si dice, & si troua scritto dell'Alicorno, sia vn grido si fatto popolare, si può prouare con molte ragioni.

La ragione contra l'Alicorno.



Rimettamente il nome: *istesso* porta seco manifesta dubitatione, dicendosi significar vna feta incognita, & strana, & ch'ella naschi in India, altri dicono in Etiopia, & altri nel me'diuouo. Doue è da considerare, che quella poca notizia, che se n'è hauuta infino al dì

Prima ragione.

d'oggi in tutta Europa, come di cosa straniera ch'ella è, non è venuta se non per via di genti barbare & rozze, le quali con tutto ciò non par che n'habbino saputo dir altro, se non ch'ella naschi ne i deserti, & ch'ella vadia solitaria, & per luoghi inaccessibili, & che però sia cosa rara à vedere. Il che è segno, che manco quelle genti doueano hauerne cosa di certo: ma ci dà ben sospitione, che sotto quei colori eglino ci habbino dipinta vna cosa in aria. E questo si conferma, & che manco gl'autori che dal principio ne scrissero, sono stati di molto conto, & perche il primo che scrisse dell'Alicorno, per quanto si troua da Plinio nel libro VII. al cap. XXI. fu Ctesia, il quale Aristotile nel libro VII. dell'Historia de gl'animali al capitolo XXVIII. apertamente nomina per autor poco degno di fede. E con tutto ciò ha del verisimile, che tutto quel che posea ne scrissero gli altri autori, & l'istesso Aristotile, & Plinio lo pigliassero da lui. Che gli altri poi manchino d'autorità si dimostra, per vna de' Greci poeti, si vede chiaramente, che egli si dilettò di nouelle, & gli piacque di ornare il suo libro di si fatte merauiglie. Et Eliano se ben par che egli ne douesse scruere più accuratamente, facendo egli

Seconda ragione.

professio-

Terza Ra-
gione.

Diuerfità
de' gli Auto-
ri.

Diuerfità
dell' Ani-
male.

Diuerfità
del corno.

Diuerfità
de' partico-
lari.

professione solamente de' gli animali; si vede però che ne
stanz in dubbio, vñando sempre di mettere innazi questo
termine, si dice, ò dicano, ò s'intende. Et questo per vn
terzo argomento fu altresì la cagione, ch'egli, & quei,
che seguirono dopo lui, fino à tempi nostri, tutti n'hab-
biano ragionato con qualche diuerfità: perciò che non
trouandosi di questo animale cosa ferma, ne certa più che
tanto, & scriuendo eglino per detto d'altri, furono forza
ti secondo le informationi, che n'ebbero chi per vna via,
& chi per vn'altra, à scriuer tutti diuersamente. Onde mà-
co possiamo affermare di quei, che n'hanno data qualche
notitia a' tempi nostri, che ne scriuano di veduta, ne per
cosa certa, poi che sono ancor' essi tanto differenti tra lo-
ro. Altri dicano essere vn Cavallo, altri vn'Asino, altri à
guisa d'vn Ceruo, altri d'vn'Elefante, & altri dicano che'l
Monocerotè è vna specie appartata dalle sopradette, à tai-
le che alcuni ne fanno due specie, alcuni altri ne pongano
tre, & più specie. Altri dicano che l'Alicorno habbi l'u-
gna intera come'l Cavallo, altri la fanno spartita come di
Capra, altri piatta come quella dell'Elefante. Nè sono
gli autori discordanti circa l'animale solamente, ma sono
differenti ancora nella descrizione del corno: perche alcu-
ni lo pongano di color nero, altri baiò scuro, ma che da
basso sia bianco, & in cima nero. Vn'altro dice, che ver-
so la cima tiri al purpureo, ò lionato, altri lo fanno puli-
to, & liscio, altri ruuido come'l corno del Ceruo, altri che
sia schietto, & altri che da alto à basso sia strisciato d'intor-
no à lumaca à guisa d'vn bellissimo lauoro. Pongonlo più,
& meno largo, & lungo differentemente. I moderni poi
essendo forzati in tante diuerfità di venire al paragone, &
riportarsi alla esperienza di molti corni d'Alicorno, che si
veggono ne i tesori d'alcuni Principi Christiani, in questo
ancora restano confusi, & conuinti: perche questi corni
manco si veggano essere à vn modo, ma in certe cose son
conformi à quel, che n'han detto gli antichi, & in certe

no.

no. Di più, quel che fa credere che questa verisimilmente sia vna fama popolare, che à poco à poco sia cresciuta, & habbia pigliato credito di verità; si argomenta dalle promissioni eccessiue, & incredibili, che da qualch'vno si fanno delle virtù di questo corno. Dicano risolutamente che vaglia contra lo spasmo, contra il mal caduco, & contra il veleno: & doue sin qui si poteua tollerare, vi aggiungono di più, che la virtù di questo corno non è solamente contra vn particolar veleno, ma generalmente vale contra qual si voglia sorte di veleno. E per secondar meglio al gusto de' Principi dicano che non accade torlo per bocca, come bisogna far della Teriaca, & de gli altri antidoti, perche basta solamente, che questo corno sia tenuto alla presenza doue sia, ò doue si porti veleno, perche subito scuopre egli il veleno in due modi, ò fuda, ò veramente messo per proua nell'acqua, ò in vna tazza di vino, comincia subito à bollire. Et per meglio dare à creder questi miracoli, si vagliano di testimonij antichi, gli quali scriuono, che i Re dell'India faceano far le tazze di questo corno, nelle quali loro soli beueano, & si teneuano sicuri da ogni malattia insanabile, & che per quel di non poteuano temere d'alcun veleno, ne di alcuna altra auersità, fin di passar fra l'arme, & per mezzo al fuoco, & altre simili promesse impossibili, che quanto piu eccedano ogni credenza humana, tanto maggiormente dan cagione à più intelligenti di far perder la fede al tutto di quel, che se ne dice. Anzi non mancano alcuni valenti huomini, che hanno hauuto ardir di scriuere, & di negar in tutto, quanto si crede di questo animale, & del suo corno, & dicano che i ciurmadori, de' quali il mondo non fu mai senza, si sien seruiti di questa fama popolare, & l'habbino messo in tanta eccellenza appresso de' Principi, che non parrebbe veramente tesoro quello, che tra infinita copia di cose ricche, & preciose, non vi hauesse ancora l'Altocorno. Per vltimo argomento, alcuni potrebbero pensa-

re per

Quarta
Ragione.

re per la conformità delle voci, che il Monoprotete, & il Rhinocerote sia il medesimo, che vuol dire animale, che habbi vn sol corno sopra le nari. Ma se ciò fusse, già non vi saria dubitatione alcuna: còciofia che il Rhinocerote è certo che sia, & più volte fu veduto ne i publici spettacoli al tēpo de Romani. Ma s'egli è altro animale, come si presuppone, quiui nasce vna difficoltà maggiore, perche fra tante fere, che si conduceuano da tutte le parti del mondo in quei marauigliosi spettacoli di Roma, non si legge però mai, che vi fosse condotto l'Alicorno. Nella dedicatione dello Amfiteatro di Diocletiano da tutte le bade si condusse vna quantità di fere istrane grandissima: ma non si legge che vi si facesse mai maggior diligenza, che al tempo di Gordiano, perche douendo egli trionfare de i Persi, & celebrare le feste secolari l'anno gloriosissimo, che era il millesimo dalla edificatione di Roma, che poi celebrò Filippo primo Imperator Christiano, suo successore, fece condurre per quelle caccie Elefanti, Alci, Tigri, Leoni, Leopardi, Hicne, Camelopardi, Onagri, & Cavalli saluaticchi, & altre fere di più forti, tra le quali par marauiglia, che mancasse l'Alicorno, s'egli si ritrouaua (come si dice) pur in quelle bande. E maggiormente ch'egli era in quei tempi mentionato, parimente per animal così brauo, & di così degno spettacolo, quanto altro animale, che si vedesse mai. Il che è segno più tosto, che non vi si trouaua ne poco, ne molto, & per tutte queste, & altre ragioni pare, che indubitatamente si possi conchiudere, che l'Alicorno non si troui, & veramente non sia.

Fondamenti, & risposte contra le predette ragioni.

HO voluto addur tutte queste ragioni in dubbio dell'Alicorno, perche il dubitar in tutte le cose suol aprir grandemente la strada alla verità. Et però coloro che in contrario n'hanno scritto, non meritano appresso
di me

Spettacoli
de Romani.

di me se non tode, quando essi però non si sieno lasciati guidar dalla obstinatione, & per opporsi à quella comune opinione, che n'è stata fin qui tanto celebre; ma dal desiderio solo che ogniuno ha di sapere, & disputar solamente à fine, che più chiaramente si possa venire in cognitione della verità, si come io spero di mostrare in questa materia. Primieramente quanto alla proposta di coloro, che vi tengano qualche dubbio: grande argomento della verità, secondo il giudizio de' savi par che sia la fama vniversale, & maggiormente quando ella si troua stabilita, & approuata da huomini di autorità, & con qualche ragione. Il che è avvenuto hora dell'Alicorno, di cui per feroz'istrana ch'ella sia, & natiua in lontanissime regioni, è però stata antichissima fama, & vn comun consenso appresso d'ogni natione, ch'ella sia veramente. Ne qui mi si può opporrey che questo sia stato forse vn qualche grido popolare, & di poco credito; perche doue ogni grido popolare, suole in breue tempo mancare, questa dico, che è stata fama vniversale, la quale è perseverata in ogni età, & illustrata: da che si ha memoria delle lettere, da scrittori tanto sacri, quanto naturali de' primi, & de' più famosi, che siano mai stati al mondo, & rutania è venuta acquistando maggior chiarezza, & certezza di cosa vera. Dalla fama poi, perche tutto quel che si dice, ò si scrive può essere vero, ò falso; quanto par debolezza di giudizio à creder di subito l'affermatiua, che sia così; tanto all'incontro si può imputare à temerità à concludere, ch'vna cosa tenuta, & accettata per vera di comun parere de' savi, & tanti secoli, sia falsa, ò sia qualche vna inuentione d'huomini. Maggiormente, che il vero, & il falso, secondo che io trouo ne i principij morali, per dubbio che sia, si discerne per via di coniettura, da tre sorte d'inditij, ò dalla cosa istessa, che si dice, ò dall'autore, ò dal modo. Quanto alla prima coniettura, è cosa certa che in tutte le cose sono i suoi estremi, & i suoi mezzi, & in quel

Argomen-
to della pu-
blica fama.

Argomen-
to dalle co-
scritture.

le specialmente, che si rauuolcano nelle opinioni degli huomini, altre son vere, altre son poste per modo di figura, altre son superstizioni delle genti, & altre son mere fauole, & fantasie. Delle quali non facendosi buona distinzione, ageuolmente si incorre in quel detto d'Aristotile, Che chi riguarda à poche cose, presto dice. Et di qui nascano altri inconuenienti, perche si passa da vn genere all'altro, & si viene per lo più à inferir conclusioni si fatte esorbitati, & che perauentura non sia stato detto dell'Alicorno altrimenti, che dell'Asino d'oro d'Apuleio, delle Sirene d'Homero, dell'Harpie, del Minotauro, & simili altre inuentioni, le quali non han paragone nessuno con quel, che si troua dell'Alicorno: anzi done elleno contengono in se qualche buon sentimento, tuttauia per essere allegate fuor di proposito, vengano riputate per ciaricie, con poco honore ancora di quei buoni autori, che alle volte vi hanno compresi altissimi significati. L'Asino d'oro d'Apuleio non fu altro ch'vna bellissima figura, in derisione di quelle sciocche religioni de'genilli, & per mostrare: che chi considerasse bene i mancamenti, che si ritrouano in tutte le conditioni degli huomini, & vitij segreti, che egli finge di vedere sotto quella maschera d'Asino: trouerebbe, che tutte le attioni humane, etian di sotto specie di virtù, son piene d'infinita imperfettioni. Le Sirene di Homero, che furono trouate da Ulisse intorno à i liti di Napoli, & di Sicilia, non furono figurate per altro, che per la fraude, che sotto bello aspetto, & canti, & suoni, & varij modi di adulationi, di che molto abbondano fino al dì d'hoggi quelle parti, ingannaua gli incanti nauiganti. Volendo ammonirci questo mirabile Poeta col color di sì bella poesia, che in paesi lontani, & nel conuertar etian di fra gli amici, dobbiamo essere accorti non consentire alle troppe carezze, & in solite accoglienze altrui. L'Harpie mostrano la rapacità, & l'ingordigia de più potenti, verso gli inferiori, & à forestieri mas-

Del mal paragone.

Vero significato dell'Asino di Apuleio.

Delle Sirene d'Homero.

Delle Harpie, & altre figure.

ri massime. Le Ninfe, i Fatini, & Satiri siluestri, & Centauri, & Chimere, tutte son superstitioni, ò poesse, fatte però non senza giudicio, ò per insegnar forte quelle figure à gli animi semplici, ò per dilettare. Si che queste inuentioni non meritano esser biasimate totalmente per chiniere, ne manco hamparagone alcuno con l'Alicorno: perche quel, che si troua scritto dell'Alicorno, non è posto per fauola, ne finzione, ma veramente è historia di cosa, per strana, & oscura ch'ella sia, realmente esistente, & accettata, & tenuta per verissima da ogni buono scrittore. Et che ciò sia il vero, tutte quelle ragioni, che gli sono addotte in contrario, le medesime si possono anco fare contra l'altre cose vere: si come hora risoluendo le à vna per vna si mostrerà manifestamente. Nelle quali mi scuseranno alcuni più dotti, che fanno queste cose meglio di me, & per auentura parrà loro che io mi distenda lungamente, doue io poteuo forse risolverle con più breuità. Si perche queste risposte portan seco altre ragioni, che se io non mi inganno, concludano per la parte affermatina, & che io tengo per vera dell'Alicorno. Si ancora perche in questi discorsi delle cose naturali, ch'io foglio domandar filosofia pratica, & veramente filosofia, non si ricerca tanto lo stile loico, & ristretto, che per lo più porta seco oscurità, & massime in questa lingua: quanto par che si desideri vn ragionamento Reticorico, & disteso, che con ragioni chiare, & con esempi familiari risolua ogni dubitatione, & porga insieme al lettore, & diletto, & notitia di più cose.

Argomento dal contrario.

Risposta alla prima ragione, che l'Alicorno è veramente, se bene egli sia incognito.



È alla prima ragione si è allegato, che l'Alicorno sia fera incognita; il che non si niega, ma da questa propositione non seguita però la consequente.

a a l'conchiudere, adunque l'Alicorno non è. Perché il
 medesimo avviene d' infinite altre cose, le quali perche
 si li portano di lontani paesi, o perche nascono ne' deserti,
 o che sien rare di natura loro, sono come si è detto già,
 quanto alla specie, & la natura loro, in pochissima noti-
 tia appresso di noi, & con tutto ciò son quanto all' uso vo-
 ganissime, & note à tutto il mondo. Che è più in uso hog-
 gi in tutta l'Europa de' gli Aromati, & del Reubarbaro, &
 del Legno Aloe, & dell' Ambra, per non dir di tante al-
 tre specie, & cose nobilissime? Et nondimeno à giudi-
 cio d'ogn'uno, che sia mediocrementè esercitato nelle hi-
 storie naturali, appresso gli antichi, & Dioscoride, & Ga-
 leno, & Plinio, che ne fecero professione, à pena si tro-
 ua di loro scritta cosa di verità, anzi molti restano ancora
 in gran dubbio. Del Reubarbaro, per diligenza, che vi
 si sia usata da vn tempo in quà, non si rà ancora la pian-
 ta, & in che regione, o di Ponto, o di Levante propria-
 mente nascha. Del Legno Aloe, veramente nobilissimo,
 non si rà altro discorso, se non che per nascere egli ne i de-
 sertinaccessibili, & grandi, non si vidde mai di qual ar-
 bore si sia, se non quanto le piene de' fiumi, & le smisura-
 te inondationi, che fanno ogni anno il Gange, & l'Indo, &
 molti altri fiumi dell' India, ne recano certi rottami, come
 noi veggiamo, che si ricolgano intorno à quelle riu-
 per vn legno odorifero, e prezioso. L' Ambra Canc si
 dice, che nasce in Arabia, e che si troua andare à nuoto
 sopra certi fonti al lito del mare, ma è gran cosa, che non
 si possa sapere ancora, che cosa sia. Chi dice, che nascha
 in quei fonti à guisa di funghi, chi tiene che egli sia vna
 specie di bitume, si come io dichiarai ne' libri delle Ter-
 me; o più tosto come io intesi da vn nobil Principe, ch'el-
 la sia vn' escremento di vn gran pesce, il quale pascendosi
 d'vn frutto d'vna certa pianta, che in quei liti si genera,
 à vn certo tempo fa nel ventre a postema, il cui escremen-
 to, o viene à nuoto sopra à quelle onde, e questo si rac-
 coglie

Gli Aroma-
 ti in ogni
 li.

Del Reubar-
 baro.

Del Legno
 Aloe.

Dell' Am-
 bra Canc.

toglie per il migliore, & lo getta il pesce stesso fuori, & è
 il più vile: & egli vi muore, & rigettato dal mare vi si tru-
 ua dentro in quella postema dell' Ambra parca nera, &
 parte grisa. Ma che più? L' Ambra Coronaria, che si con-
 fa più volgare, ha una però anch' ella in gran pregio app-
 presso gli antichi, & non meno de' moderni, si pesca (si
 può dir) nelle regioni nostre ne' liti del mare di Germa-
 nia: & nondimeno si dubitò fin' al tempo di Plinio, & hog-
 gi non è risoluto, s' egli sia pur vna sorte di bittume, di so-
 go congelato in quella maniera, come nasce il Corallo
 in altri mari: O veramente s' ella sia vna gomma di qual-
 che arbore in quelle selue Settentrionali, & deserte, che
 da se stessa caschi, & per i fiumi, & per l'onde del mare sia
 recato à quelle riuè. Cosa certa è, che se non si pesca con
 certe reti buttate contra i flutti del mare, & se non si caua
 dall' arena, in ogni altro modo, che si eruoua, non ha
 quel pregio, ne quella perfezione, il che fa pensare ch' el-
 la propriamente naschi in quel mare. Hor qui lasciarò in-
 finiti altri esempi simiglianti, & solo piglierò questo per
 argomento, che si come noi à pena sappiamo ragionar
 delle cose tanto vsuali, & trite, & pur non si può negar,
 che siano; così credo io che noi non possiamo negar che
 l' Alicorno sia, se bene egli sia poco noto, per esser egli se-
 ra alpestre, solitaria, & rara in modo, che tutti gli auto-
 ri conuengano in questo per vn punto molto notabile del-
 la natura di questo animale, che non si può pigliar uiuo.

Dell' Ambra
Coronaria.

Argomen-
to dal simi-
le.

L' Alicorno
non si può
pigliare ui-
uo.

*Alla seconda Ragione, perche dell' Alicorno si è hauuta
confusa notizia.*



On questo discorso medesimo si risponde quasi à
 tutte le altre ragioni seguenti: perche di questo
 animale si è hauuta questa notizia, che è ordina-
 ria quasi di tutte le cose del mondo, & della capacità no-
 stra insieme, e che nascono in paesi lontani da noi. Cioè,
 che

La prima
notitia di
tutte le co-
se è confusa.

che dal principio cominciano hauer qualche nome per mezzo d'autori incogniti, & di poco conto confusamente, fin che col tempo vengono in maggior certezza: à tale che dell'Alicorno ne son gia piene le historie. Le cagioni poi, che si sia persecuerato in questa notitia confusa, son quelle due, & ciascuna verissima, si perche questa fera è à noi straniera, & non mai vista in queste bande; si perche done ella etian dio si truoua, è rara di sua natura, & di radissimo si vede, per conuersar (come si è detto) sempre in luoghi solitarij, & gran deserti. Done son da considerare due gran segreti della natura: L'vno si è, che la Natura va molto scarfa nel generar certe sorti di cose molte segnalate, & rare, cioè che ella non abbonda molto in quella specie, ma si contenta di pochi individui.

Due segreti
di Natura.

Diverse
merauiglie
di natura.

Questa è cosa chiara in molti essemplij: perche Dio onnipotente à maggior gloria dell'opere sue, in qualunque cosa ha voluto mostrar qualche segno delle sue infinite merauiglie. Lasciamo andar quanto egli sia mirabile, contemplando la forma di questa gran machina del mondo, l'ordine de'cieli, i moti, e'l concorso delle stelle, il componimento de'gli elementi, & come egli maatenga bilanciata la terra in aria, & habbia posto termine al mare. In qualunque di queste cose create, dalle minori alle maggiori si veggono gran segni di merauiglia, ò in vn modo, ò in vn altro. In alcune cose Dio, & la Natura ha voluto esser marauigliosa nel mondo della generatione, come delle gemme, che le crea nelle occulte viscere de' monti per virtù sola celeste, & conforme (come disse altamente quel saui) all'elemento delle stelle. In altre bisognando vn lungo sforzo di natura, ha poste centinaia d'anni à produrle, come è nel crear l'oro, & tante varietà di pietre, & matini preciosi, che però hanno lo splendore, & le forze simiglianti à quelle del cielo. Ne gli animali, in quelli che faceano di bisogno grandemente al mantenimento del mondo, & della vita; ne creò per tutto, & in gran

Nell'oro,
& nelle pietre.
Nelli animali.

lissima copia: Et si prese anco diletto la natura di parer
 generosissima nel moltiplicarli in molte specie. Altri al-
 l'incontro, perche ò non erano cbsi necessarij, ò sariano
 stati perniciosi à questo suo mirabile ordine, ne creò po-
 chissimi, & dette loro instinto di fuggire il conspetto de-
 gli huomini, & de gli animali più mansueti, come ve-
 diamo de' Leoni, Draghi, Basilischi, & Tigri, & tante al-
 tre fere crudeli, le quali ha ella, come à dire, cacciate, &
 confinate ne' deserti, ch'altrove non saprebbon viuere. In-
 certi appar miracolosa nelle operationi, come nel gene-
 rar Muschio, & Ambra, & Zibetto, & Seta di corruption
 d'animali, si può dire immondi. In certi, qual'è si tozzo in-
 telletto, che non ammira la Natura, & Dio ne gli orna-
 menti delle cose? Conciosia che non vesti mai Salamone
 (come ben disse la Sapienza) in tutta la gloria sua si orna-
 tamente, quanto Iddio ha vestiti i gigli, & gli altri fiori
 della terra, & gli uccelli dell'aria. Quai Smeraldi non re-
 stano vinti dal gratioso color verde, che risplende in certi
 scarabei? Et qual gemma, ò qual lavoro non resta inferio-
 re alle veramente gemme, verdi, rosse, turchine, & d'oro,
 delle quali à punte di Diamanti si veggano ormati, venen-
 done la state certi infimi vermicelli, & bruchi? Altri ani-
 mali ha fatti stupendi nella grandezza loro, come sono
 gli Elefanti, creati quasi per le fattioni delle guerre, &
 come sono anco le smisurate Balene, che à guisa di gran-
 dissime Navi si trouano in certi mari. Altri all'incontro
 ha fatti stupendi nella sua picciolezza, come tra tutti par-
 ue à Vergilio stupendissima la Zenzala, animal che si
 vede à pena, & nondimeno à guisa d'Hipogrifo, egli stes-
 so è cavallo, caualiere, & trombetta, & Perseo, e pare
 il volante Pegaseo. Hor in alcune cose per venir al nostro
 proponimento, ha voluto la Natura, & Dio mostrarsi
 miracoloso nella sua rarità; come auuien forse della Feni-
 ce, che pur si legge in certi autori, su veduta tra l'Arabi-
 a, & l'Egitto, essendo Consoli Q. Plautio, & Sesto Pa-
 pinio.

Nelle operationi de
gli anima-
li.

Negli orna-
menti.

Nella gran-
dezza.

Nella pic-
ciolezza.

Nella rari-
tà.

Della Fen-
ce.

Del Balsamo.
mo.

Dei
Corno.

Della rari-
tà dell'Al-
cornio.

pinio. Et si come tra le piante auuien del Balsamo, il qua-
le non accade dir che non sia, & pure in quanto si spando
questa gran machina del mondo, non si truoua che na-
schi altroue, che in spatio di quaranta stadij tra la Siria
Palestina, & l'Egitto, & come che più volte si pronasse al
tèpo degli Imperadori del mondo, di trapiantarlo, (come
scrive Plinio) non ci yalse però, ne diligenza humana, ne
cultura, ne offeruation d'aria, ne di benignità di cielo,
che la natura ha voluto sempre esser la padrona lei, mai è
stato possibile che il Balsamo sia stato Balsamo altroue,
che in quel poco di ristretto. Somigliantemente par che
sia piaciuto a quel miracoloso Architetto, & grande Id-
dio, che l'Alicorno sia raro in tutte le cose della natura:
argomento (s'io non m'inganno) per vn'altro gran segre-
to di natura, che si come ella suol'esser rara in tutte le co-
se d'importanza, e mirabili (come testè dicuam. o del Bal-
samo, liquore di sua natura, & di virtù incomparabile, &
della Fenice, & delle Gemme) così debba parimente es-
ser questo animale, o'l suo corno in qualche stupenda pre-
rogatiua miracoloso. Et per segno di ciò manifestissimo,
egli ha per istinto naturale di esser solitario, andar per i
deserti, & allontanarsi in modo da i luoghi più praticati,
che par miracolo tal volta sene truoui qualche corno,
che perauentura (come habbiamo detto del Legno
Aloè) da quei gran deserti l'arrecano i fiumi, & quelle grã
piene, morto che sia l'animale, à qualche riu, la onde
se n'ha pochissima copia. E il più dicono ritrouarsi sotter-
rati nelle riu de' fiumi.

*Alla terza Ragione, perche quei, che scrivono dell' Ali-
cornio sien vary tra di loro, & parimente sien vary
alcuni Corni che si trouano.*



Qui nasce, che manca le genti di quel paese par
che n'habbino uai saputo render molto conto:
se non

se non che l'effetto istesso non si potea negare, & in ispa-
 tio d'anni, & di secoli vistosi hor vno, hor vn'altro di quei
 Corni in mano di quei Principi, si come sogliano tutte le
 cose noue venir in cognitione à poco à poco, ha del ve-
 risimile, che appresso quelle nationi più vicine, ne nascet-
 se dal principio vna fama publica, laquale secondo le for-
 ze, che ella si acquistò à lungo andare di verità, così ven-
 ne ritruuta dal mondo, & notata da scrittori. Et de' primi
 mostra, che fosse scritto di questo animale da Caldei, per
 essere stata fra loro la prima professione, che si ricorda
 delle scienze humane, & per la vicinanza con l'India, li
 quali però lo chiamorono Remena, che poi trapassando
 à gli Hebrei (come in più luoghi della Bibbia si legge) vi è
 detta quasi con la medesima pronuncia Remim & Re'em,
 si come si dichiarerà meglio nella seconda parte. Fin che
 alcuni più curiosi, quando ancora non si hauea molta co-
 gnitione delle scienze, lo messero come degno di memo-
 ria nelle historie, & per mediocri che eglino si fossero, se-
 conda che comportaua la conditione di quei primi tem-
 pi, non si ha però da pensare, che ciò che scriuessero fos-
 se fauola, del che viene imputato Ctesia, ma che almeno
 ne fosse vera qualche parte. Come questa dell' Alicorno,
 veggendosi apertamente che in processo di tempo ritrou-
 andosi pur cosa vera, ne fu scritto tuttauia con maggior
 chiarezza, fin' da Aristotile. Il quale scriuendo con tanto
 giuditio le cose degli animali, & di alcuni di quelli dell' In-
 dia, de' quali egli può hauer notitia interamente, per
 fauor (come nota Plinio) d' Alessandrio Magno; è necessa-
 rio, non solo ha del ragioneuole, che s' egli non hauesse
 hauuta information più che certa dell' Alicorno, non ha-
 nerebbe pur fatta mentione; non che scritta la historia.
 Si come egli non iscrisse anco del Minotauro, ne de' Cen-
 tauri, ne di si fatte nouelle sopradette, riputandole, sen-
 za dubbio, per quel che elle sono, semplicimēte inuentio-
 ni d'huomini, & fauole, ò poesie. Al detto d' Aristotile poi

I Caldei pri-
 mi autori
 dell' Alicor-
 no.

Aristotile
 dell' Alicor-
 no.

H

si rap-

si rapportano tanti altri nobili scrittori, se ben per non essere stata sin' à quei tēpi la notizia di questo animale molto chiara, è stata causa, che gli autori, & prima Aristotile ne hanno toccate le specie solamente, che a' tempi più posteriori Plinio, & altri ne scrissero più distesamente. Et con tutto che trà loro si truoua qualche diuersità, non si deue però arguire per incertezza, ne per falsità della cosa, perche i posteriori fu forza, che in qualche parte, variassero vno dall'altro, nõ già per cōtrarietà da quelli primi, ma perche n'ebbero tuttauia più particolari, & più certe informazioni, & ne poteano scriuer più risolutamente. In quelle che poi differiscono trà loro, chi non sa, che se ben la cosa è sempre l'istessa, & la verità è vna sola, & non più, i cōcetti però de' gli huomini son varij, & variãsi parimēte le parole, le quali hauēdo riguardo là, onde possan variar si nella cosa istessa, ageuolmēte s'accordano, & tutte quante à suo senso tornan vere. La ragione del variar della cosa medesima è manifesta, & è anco necessaria, perche stãte la historia d'Aristotile, & di Eliano, che siano due, ò più forti d'Alicorni, vn'autor ragionerà d'vna, & l'altro di vn'altra specie. Anzi vn'autor medesimo scriuerà in vn luogo d'vna sorte, & in vn'altro luogo di vn'altra: così nõ segue la conclusionē, che vn di loro, ò ambedue dicano la bugia, anzi si ha à distinguere la equiuocatione, & si troueranno ambedue veri. Con la medesima distinctione si accorda parimente la differenza d'alcuni moderni, che alla età nostra, ò poco innãzi hanno scritto dell'Alicorno di veduta loro, & per cosa certa. Di vno scriue Marco Polo Venetiano in Tattaria, di due il Bartema Bolognese nella Mecca, & d'altro il Caldamosfo nel mondo nuouo, che si congiugne con l'India; come diremo più distesamente a' suoi luoghi. Nelle quali discretioni, se pur si ritrouerà qualche diuersità, dico che ageuolmente si possono concordare, tuttauolta che s'habbia consideratione, che per auuentura quegli autori non parleranno tutti quanti d'v-

Della diuersità degli Scrittori.

La varietà della cosa in che cōsiste.

Accordi de' moderni.

La varietà degli Individui.

Degli Alicorni de i Principi.

na specie. Senza che, come poi si dirà, può stat molto bene, che di vna specie medesima, li indiuidui habbino qualche diversità tra di loro: si come veggiamo variarli tutti gli altri animali, ò più, ò meno, per varietà de' paesi, del pascolo, dell'aria, & dell'età ancora, per la quale mutano il pelo, il colore, & in qualche parte la forma. Et molto più possan variar ne i Corni, che gli mettano ò più per tempo, ò più tardi; & nel crescere variano euidentemente: il simile accade nei Corni, che si veggono ne i tesori de' Principi; li quali non è gran fatto, che non siano tutti quanti a vn modo, perche l'arte senza dubbio in qualche vno vi harà aggiunto qualche cosa di suo; tali saranno stati lasciati rozzi, & come la natura gli harà prodotti; tali saranno stati puliti, ò strisciati, ò acconci in altra guisa ò rotti, à tale, che chi non harra si fatte considerationi, facilmente ne potrà restare ingannato.

Alla quarta Ragione, delle virtù, & gran promesse, che si fanno dell' Alicorno.

Seguirà il quarto argomento, che per quanto accompagnato con l'altro ragioni sopradette, par di qualche momento, tanto egli inteso nel suo vero senso, resta fiacco e di nessun valore. Si fondata l'argomento in questo, che facendosi de' Alicorno alcune promesse eccessive, & incredibili, ciò sia inditio manifesto, ch'egli debba esser cosa fauolosa, & non vera. Il che non segue, perche siano le promesse eccessive, & grandi quanto si vogliono, non mi si negherà però, che elleno possono esser eccessive in parte, & non in tutto; & secondo i loici non è buon'argomento, dalla parte derogare al tutto, & che rimosso l'accidente, si tolga anco la sostanza. Senza che veramente non si può negare, che certe virtù, e certe operationi delle cose siano mirabili, ciò è, che non se ne sappia la ragione: perche di si fatte virtù oculoc ne

Le virtù occulte non si possono negare.

son pieni i libri; li quali con tutto ciò non contengono, ne ci dichiarano la menomissima parte delle merauiglie, che tuttauia noi ritrouiamo, & tocchiam con mano d'infinita cose: perche diuque vogliam noi negare, che qualche vna di quelle mirabil iuirtù possino ritrouarsi anco nell'Alicorno è Verbigratia ch'egli sia contra ueleno, & che posto al la presenza del ueleno, sudi, & che nell'acqua bolla. Ma posto, che nessuna di queste iuirtù, che gli si attribuiscono, siano vere; questa è ben cosa enorme, & intollerabile in tutte le scienze, che mancando l'accidente, manchi altre sì la sostanza. Et perche di cotali operationi, & delle sue cause, se alcuna ve n'è manifesta, si ha da ragionare à suo luogo nella terza, & vltima parte; però quanto si richiede per risposta all'argomento, ne sia detto fin qui à bastanza.

Alla quinta & vltima ragione, perche l'Alicorno non fosse mai condotto ne gli spettacoli de' Romani.

Resta rispondere all'vltima ragione; nella cui solutione, se gli vltimi argomēti sogliano essere i migliori, & i più dimostratiui, si conchiuderà indubitamente, che l'Alicorno è vero, & non si può negare. Si arguiua adunque per gran merauiglia; se questo animale era veramente, com'egli però al tempo de' Romani non fosse condotto mai in quei trionfi, à guisa, che vi si con duffero il Rhinocerote, & tante altre fere strane, la onde gli autori di quei tempi ne haessero potuto scriuere di veduta loro la verità. Ma per il contrario, non trouandosi memoria che egli fosse mai veduto in quei spettacoli, questo è segno che egli veramente non si trouaua, & non douea esser cosa vera. Alla quale oggettione rispondo, che ciò non solamente non è merauiglia, ne gran cosa, anzi v'ha tre risposte, & tre ragioni euidentissime. Prima per quel, che si è detto della bestialità di questa fera, che

Prima R-
sposta.

che non solo è rara di sua natura, & di rarissimo si vede, conciosia che ella vadia sempre solitaria, & per deserti inaccessibili: ma del tutto è indomita in modo, come dicemmo per cosa notabile, ch'ella non si può pigliar viva. L'altra è, che quando bene ella fosse stata per alcuni tempi presa: dobbiamo però ricordarci, che la regione doue si genera questo animale è lontanissima, & quasi negli Antipodi, che à condurlo in queste bande (lasciamo andar la sua stranezza, & che non si domestica mai) saria stato impossibile, per la varietà, quando altro non ostasse, dell'aria, del cielo, & de' paschi. Il che veggiamo tal volta in qualche animale di queste conuicine regioni, quanto malamente si cauano del loro natio paese, & se pur si conducono altrove, ci viuano poco, come i Cammelli, & già gli Elefanti. Et poi che bisogna sempre cōtrastar con l'altra poca esperienza, di questo ne habbiamo hoggi vn essemplio tra gli altri chiarissimo, per le relationi di Pietro Gillio, Gentilhuomo Francese, scritte al Cardinale Arminiac gli anni passati, che il Sig. Armonte era Ambasciatore di S. M. Christianiss. appresso di Solimano gran Turco, quando egli fu nella guerra contra il Soffi Re di Persia. Racconta il Gillio, che nel ritorno da quelle bande verso Europa, per diligenza incredibile, che il Signor Armonte vfasse di condurre vn Elefante, ch'egli s'hauer fatto domesticissimo, per presentarlo al Re di Fracia suo Signore, egli non potè mai passare i confini della Soria, che con gran dispiacere di quel Signore, se ne morì. Et perche questa historia non sia senza qualche eruditione, di ciò rēde la ragione, che habbiamo detta di sopra, Eliano, il quale nel libro 2. al cap. xv. 11. scrive, che gli Elefanti come si veggan tirati in paesi strani, o per qualche sentimento, ch'eglino habbino, o pur chel'aria, & i paschi altrove non gli comportino, caccano per lo più morti di malinconia, o si danno in vn pianto grandissimo, & versano dirottamente tante lagrime, che si acciecano. Et di

Seconda Risposta.

Historia di vn' Elefante.

Gl' Elefanti malamente si conducono fuor del lor paese.

Terza risposta.

I Romani
non arriuo-
no doue na-
sce l'Alicor-
no.

si fatte difficoltà patiscono più, ò meno tutti gli animali, & tutte le piante, che si trasportano in paesi strani, che, ò non possono viuere altroue in nelsun modo, ò vi duran poco tempo, ò imbastardiscono, & degenerano, manifestamente dalla natura loro. Ma oltre à questo, ci è vn'altra risposta, che non ha replica, & si sa molto bene da chi ha lette, & offeruate le historie, che i Romani non arriuo- no mai in quelle bande dell'India à mille miglia. Et è cosa certa, che l'arme loro non poteron mai espugnare le forze de'Parthi, & se ben piu volte le ruppero, & ne riportarono trionfi grandissimi, à pena però passarono il fiume Eufrate, & viddero i confini de'Parthi, li quali cominciano dal mar di Persia, sino à Hircano, si stendeua in Oriente lungo il monte Inauo, sino al fiume Indo, & conteneua la dal Tigri la Parthia, Aria, Drangiana, Carmania, Battriana, Dambaia, Aracofia, & di là dall'Inauo la Hircania, la Sogdiana, & altre Prouincie grandissime, delle quali l'Imperio Romano à pena n'vdi il nome, non che hauessero potestà di comandare di là dall'Indo, & dal Gange, doue scriuono ritrouarsi questo animale.

Si conchiude, che l'Alicorno è.

O Or se queste risposte, & tante altre ragioni, che si allegano contro à chi nega l'Alicorno per cosa vera mancheranno di credito; dirò anch'io all'incontro, che mancherà d'intelletto, & troppo sarà ostinato colui, che negherà il senso, & il vederli tanti Alicorni, che si ritrouano ne i tesori de i Principi. Oh, diran questi tali, vi si vede pur in questi gran differenza fra di loro, & che differiscono dalle note & descrizioni dateli da gli antichi. A questo la risposta già si è accennata di sopra, & è facile à chi vuole spogliarsi di passione, & non confidarsi tanto nella sua argutia: perche come si viene al parricolare, basterà molto bene al sapiente, che siano conformi nelle

mi nelle più parti, anzi giudicherà ragioneuol cosa, che sieno in qualche parte differenti, come diceuamo ch'vno Individuo è differente dall'altro, e che variano per varietà di cielo, d'aria, di paesi, di educatione, & tal'vni variano di specie specialissima, & per la età. Si come da' primi anni noi veggiamo, che i corni de' cerui cominciano a spuntar come lesine, & vengano coperti d'una certa lanugine per la quale pare che la natura rechi nutrimento al corno finche finisca di crescere, & in due, & tre anni si ramificano poi si fanno rozzì, & si mutano in successo d'anni di grãdezza, di grossezza, & di figura. Et che dubbio v'è, che ne i corni dell' Alicorno debba auuenire il medesimo, & debbano hauere le sue mutationi naturali, massime del color del corno, di quelle strisce, & d'altre simili fattezze esteriori, che deggiano essere l'ultime à venire. Et qui lascio, che verissimamente alcuni corni, benchè siano di natura i medesimi, nõ dimeno, saran stati differenti dall'arte, ò in vn modo, ò in vn altro, ò rozzì, ò puliti, ò strisciati, ò variati con altri ornamenti, secondo che farà piaciuto à quelli, à cui saran venuti nelle mani. Et di molti facilmete auuerà, chò non saran veri Alicorni, ma i Principi, appresso de' quali si ritrouano, si compiaceranno hauerli, & tenerli per vero Alicorno; & sapendo noi, che di tutte le cose rare, & preziose, si trouan delle vere, & delle falsificate ancora, è offitio d'ogni giudicioso ingegno distinguere l'vne dall'altre, & non per vna falsa biamar tutto'l restante. Hor parendomi già hauer risolti tutti i motiui, che si possan far contra l'Alicorno, farem fine à questa parte, conchiudendo, che l'Alicorno sia veramente, & non si possi negare: & à più chiarezza della verità, con altri fondamenti verremo à determinare, che forte d'animale egli sia.

Varietà de i
corni del
Ceruo.

Varietà del
l'arte.

Alicorni
non veri.

SECON-

SECONDA PARTE.

Di quel che sia l'Alicorno.



G. là che si è prouata cō tante autorità, & con
 alcune viuè ragioni questa cōclusione per
 verissima che l'Alicorno è; & che in tra-
 scorso di parlare si è toccata la natura di
 questo animale, & della sua rara condi-
 tione, & douè egli nasca, & del suo corno,
 & come egli sia stato in gran conto per ogni tempo; par-
 rà forse che noi habbiamo il campo larghissimo à dimo-
 strare quel ch'egli sia. Con tutto questo hauendoli à ca-
 uare il proprio genere, & la diffinitione in questo anima-
 le da quelli autori antichi & moderni, che n'hanno scrit-
 to, & trà tutti quanti essendo le differenze, che si sono in-
 tese nella prima parte, non si può senza qualche difficoltà
 darne à pieno risoluzione. Però è di mestieri, che noi an-
 diamo accuratamente considerando quelle autorità, &
 quelle historie, che di questo ragionano, dalle quali trat-
 remo la verità, la qual poi confermeremo col testimonio
 d'alcuni ch'à nostri tempi hanno scritto dell'Alicorno di
 veduta loro, & col paragone insieme di tanti Alicorni,
 che ne i tesori d'alcuni Principi si veggano. Dico adūque
 che delle printe memorie, che s'habbino del mondo insi-
 no à questa nostra età, in molti luoghi della Bibbia si fa
 mentione dell'Alicorno: doue se bene egli non s'esprime,
 che sorte d'animal veramente sia, si caua nondimeno dal
 senso

Gli Autori
 dell'Alicor-
 no.

senso delle parole, che c'è sia vna fera asprissima, & terribile. Si legge in Caldeo Remena, nell'Hebréo con vote quasi deriuata da questa, Reem, & Remim, contutto che San Gieronimo Dottore intendentissimo, non meno delle cose naturali, che delle sacre Scritture, & de' belingue; interpreta in alcuni luoghi questa parola Reem, Rhinocerote. Si come nel Deutoronomio al c. xxxlii. Quasi cornua Rhinocerotis cornua eius: doue impropriamente ha rebbe egli interpretato Monocerotis, significandoli nel numero del pili, non vna, ma più corni. Et Remim in Danid al Salmo xxxi. Iubeba nie domine ab ore Leonis, & à cornibus Vhicornium humilitatem meam. Et al Salmo xxxix. Reem, Dilctus quæmadmodum situs Vnicornium. Et al xxi. Exaltabitur cornu meum sicut Vnicornis. Leggesi parimente questo nome in paragone di fortezza, in Esaià al cap. xxxi. Descendent Vhicornes, &c. quasi viri fortes. Et in Job al xxxix. Indignità Arabica, secondo Andrea Bellunense, che alla nostra età è stato molto diligente nella interpretatione di Auicenna, sonue, che questa parola Alcherchedem, significa vn animale, che habbia vn sol corno in fronte, il quale è contra veleno. Nelle quali autorità si nota principalmente, che la memoria, che si ha da questo animale, è antichissima, & che si hauea per vna fera molto feroce, & terribile; & di poi venendo più al particolare, si torna di nuouo in quella consideratione, che l'Alicorno, ò Monocerote, perauentura non possa essere altro, che il Rhinocerote. Prima per la simiglianza delle voci, & etiandio della cosa istessa, conciosia che tanto è dire Monocerote, cioè animale d'vn corno solo, quanto Rhinocerote, se non che di più qui vi si esprime il luogo, cioè ch'egli habbia vn sol corno sopra'l naso. A questo s'aggiugne la interpretatione (come io ho detto) di San Gieronimo, che piglia l'vn per l'altro. Et di più vi aggiungo anco vn terzo argomento, che i mercanti Portoghesi, de' quali alcuni dotti Medici so

I Caldei.
Gli Hebrei.

Gli Arabi.

Se l'Alicorno
sia il
Rhinocerote.

no stati molti anni nell'India, & hanno viata gran diligenza nel ritrouar la verità & la propria natura degli Aromatici, & di tante altre cose preciose, che ci si portano da quello bande; affermano questi valenti huomini, che dell' Alicorno non han trouato altro di certo, se non che quelle genti tégano che egli sia il corno del Rhinocerote, & che specialmente egli si ritroui nella terra Bengala, & che inà è in riputatione per Alicorno, & per antidoto contra ueleno: ancora che di questo non habbino ferma certezza. La onde non è gran fatto, che il mio dottissimo Cardano habbi scritta questa per la vera opinione. Con tutto ciò, che l' Alicorno sia il Rhinocerote, questa metamorfosi (per dir così) non è vera: Perche il Rhinocerote è specie d'animale ancor lui feroce molto, ma differente dall' Alicorno; & Plinio lo descrive particolarmente nel libro v. i. i. al cap. xx. con queste parole. Ne i giuochi di Pompeo Magno fu mostrato il Rhinocerote, cò vn corno sopra le nari, quale si è visto più volte. Egli prodotto dalla natura per vn'altro inimico all' Elefante, perche l'ima il corno nelle pietre, & così vien con esso alla battaglia. Questo medesimo afferma Solino nel libro delle molte historie miracolose. Ma che veramente tra queste due sorti d'animali sia gran differenza, si dichiara per le parole di Pausania autor Greco, scriuendo egli che'l Rhinocerote ha due corni, & non vn solo. Vno dice ch'egli è affai ben grande, & che egli l'ha sopra le nari; L'altro gli esce in cima à le spalle piccolo, ma gagliardissimo. Et Festo dice, che alcuni pensano, che li Rhinocerote sia il Buoue faluatico dell' Egitto. Ma di più; chi dubita che se questi animali fossero vna cosa medesima, non vi farebbe più che dire? Conciòsia che il Rhinocerote fu appresso à i nostri antichi animal notissimo, & mentre Roma fu Imperatrice del mondo, si vedde molte volte in quei gran spettacoli messo contra l' Elefante. La prima volta fu condotto nella dedicatione dell' Amphiteatro di Diocletiano, il quale per se-

gno

Il Rhinocerote, non è Alicorno.

Spettacoli del Rhinocerote.

gno di s'iraro spettacolo, ne fece far vna medaglia, nella quale si vede da vna banda il Rhinocerote, che viene interpretato secondo alcuni giuditiosi per la magnanimità, & fortezza regale; ò veramente che egli volesse con questa impresa conformar se stesso alla natura del Rhinocerote, che è tardo all'ira, ma poscia implacabile. Li quale significati mostrò benissimo Martiale, il quale essendo favorito di questo Imperatore, nel comune applauso di tanta sua gloria, fece due bellissimi epigrammi, nell'vno de' quali mostra la ferezza, & forza incomparabile di questo animale, che balzasse in aria il Toro, come vna palla à vento, dicendo.

Medaglia
di Diocle-
tiano.

*Proflitit exhibens tota tibi Caesar harena
Quæ non promisit prælia Rhinoceros.
O' quàm terribiles exarsit prouus in iræ
Quantus erat cornu, cui pila taurus erat?*

Nell'altro mostra, che se bene egli è tardo all'ira, dinien però furiosissimo, & che e'ferisca con due corna, & non con vno, dicendo.

*Solicitant pauidi dum Rhinoceros magistri,
Se & die magna colligit ira fera.
Desperabantur promissi prælia Martis
Sed tamen is rediit cognitus ante furor.
Namque grauem gemino cornu sic extulit Præsum,
Iactat ut impositas Taurus in astra pilas.*

Si è visto vltimamente il Rhinocerote a' nostri tempi in Europa l'Anno M. D. XV. quando Emanuel Rè di Portogallo ne fece vno spettacolo in Lisbona contra d'vn Elefante; fattosi venir dall'India Orientale, nel quale contrasto l'Elefante restò perditore. Quei che all' hora lo videro, lo descriuono simile all'Elefante, & della medesima statura poco meno, se non che ha le gambe più corte, &

Descrizione
ne del Rhinocerot.

I 2 i pic-

Dell' Alicorno

i piedi con l'ugna sode, & spartite, hà la testa come di
poice, la schiena armata di vn corno durissimo scaglioso
& fesso à guisa di rotelle, & con due corni, come si è det-
to, vno sopra le nari, & l'altro in schiena più piccolo.
Per chi farini d'ogni dubbio, che l'Alicorno, & il Rhino-
cerote nõ siano i medesimi, frà molte preciosissime distilla-
zioni di Quinte essentie, di Balsami, Elisir, Oro portabile, &
altre cose di infinito valore, delle quali il virtuosissimo, &
veramente gran Principe di Toscana si diletta, & hà rac-
colte da tutto'l mondo, mi fece grazia farmi vedere à pa-
ragone il corno dell'vno, & dell'altro, li quali son diffe-
rentissimi. Perche il corno del Rhinocerote è nero, &
del tutto di grossezza, & di lunghezza come quello del
Bufalo, se non che questo non è vano dentro, ne storto,
mà per tutto è sodo, & graue, & solamente torce alquan-
to verso la punta, la quale è acuta quanto puo essere, con
vn cespo di setole doue è staccato à quattro dita dal naso
negrissime, & folte, & raspose quant'vna lima. Quel dell'
Alicorno, benchè egli non sia intiero, è differentissimo,
& bianco, & mostra più del nobile, come mi riseruo di di-
re à luogo suo. E' di necessità adunque per questi parago-
ni, & per tante autorità à conchiudere, che l'Alicorno
sia altro animale, che non è il Rhinocerote. E' se S. Gie-
ronimo interpreta alle volte vno-per-l'altro, di ciò si è
già accennata la cagione, perche in certi luoghi s' tro-
uaua scritto nel numero del più, più corni, & non vn so-
lo, la onde harebbe partorita confusione à dir, Libera
me Signore da i corni dell'Vnicorno. Et similantemente
in certi altri luoghi. Che i mercanti poi dell'India, & quei
Medici habbino per detto degli Indiani, che per lo Ali-
corno loro non intendano altro, che'l corno del Rhinoc-
erote, già essi confessano, che di ciò nõ han certezza ferma,
& allhora noi gli crederemo, che si saran meglio chia-
riri della verità. Et massime d'vn animal così raro, & d'vn
corno così precioso, che non si vede à Mercanti: si come
& di

Segni del
corno del
Rhinocero-
te.

& di questo, & d' infinite altre cose d' Oriente loro stessi dicono non hauerne ancora hauuta notizia à pieno, & come si desidera.

Hora passando à le historie naturali, primieraméte è di bisogno notificar vn' errore, il quale è stato cagione, che alcuni se sono ingannati inauertentemente, ò ragionando; ò scriuendo di questo animale. Et questa è stata la equiuocazione; che si è presa in questo vocabolo Monocerote, il quale si può intendere in due modi, ò per adiettiuo significante vn' animal d' vn corno, ò per sustantiuo, & per vna specie propria d' animale cò vn corno solo. Aristotile non intese mai per Monocerote vna specie specialissima, & certa d' vn' animal con vn sol corno, del quale è la nostra questione: ma non si ben per vn nome adiettiuo, & generale, significante ogni animal d' vn corno: come sono nel greco *Alispor*, & *Trispor*, & altre sì in latino *Vnicornis*, *Bicornis*, *Tricornis*, animal d' vna, di due, & di tre corni. Il che chiaramente si raccoglie nel libro i i. dell' Historia degli animali al cap. i i. i. doue ragiona degli animali cornigeri. L' Asino d' India (dice egli) è animal con l' vgnà intera, & Monocerote, cioè che egli ha vn corno solo, benchè di rado si truoua. Et soggiugne parimente è Monocerote; cioè d' vn corno solo, l' Orige, ma con l' vgnà fessa. Dipoi nel libro vi, al capitolo xxx vi. fa mentione degli Onagri, cioè Asini seluaggi, più feroci, che i domestici. Et de' medesimi ragionando Varrone nel i i. delle cose rustice; dice che molti ne nascono in Frigia, & in Licaonia: doue ambedue questi autori, non facendo mentione alcuna de' corni; questo è segno, che per l' Onagro; ò vogliamo dire Asino siluestre, essi intesero vno animal diuerso dall' Asino d' India Monocerote. Solo Filostrato lo ritrouo, che nomina forse per errore, l' Asino Monocerote etizandio Onagro, cioè Asino siluestre, dicendo; che egli si ritroua intorno alle paludi del fiume Iphaseli-
de in India, & che con quel corno, che egli ha solo cor-
batte

Monocerote s' intende in due modi.

Aristotile.

Asino dell' India Monocerote.

Orige Monocerote.

Onagro, ò Asino siluestre.

Asino siluestre Monocerote di Filostrato.

batte à guisa di Toro valorosamente. Ma da questi autori di più conto noi cauiamo risolutamente, che l'Asino d'India, & l'Orige, amendue Monoceroti, cioè con vn sol corno, & l'Asino siluestre dell'India, son tre specie differenti, & nessuna è propriamente l'Alicorno ò proprio Monocerote, del quale noi principalmente intendiamo. Altri dicono, & Plinio, che l'Orige è specie di Capra saluatica in Libia, con vn corno duro quanto vn ferro, & nero. Simigliantemente per vn significato comune nomina Plinio nel libro viii. al cap. xx. il Rhinocerote, & appresso nel cap. xxiii. Buoi dell'India Vnicorni (dice egli) & Tricorni, cioè altri vn corno solo, & altri con tre. Et soggiugne de' Tori siluestri atrocissimi, & maggiori de' campestri che muouã le corna à ogni verso. Et che parimente in India vi son Buoi con l'vna intera, & vnicorni. Al medesimo modo si deuono intendere Oppiano, ne i libri delle caccie, & Strabone, quando scriuono, che in India si trouano Caualli, & Asini Vnicorni, & di più Eliano, quando dice, che in Etiopia sieno Tori, & Vacche con vn corno solo. A questi autori si riferiscano molti altri, & principalmente Solino. il quale ne i libri delle cose marauigliose, seguita del tutto Plinio. Questi imita ancora Isidoro ne i libri delle Etimologie, di quanto scrisse nel libro xi. dell'Alicorno. Et in parte gli imita ancora fra' più moderni Alberto Magno, il quale scrisse molto copiosamente degli animali, & tra gli altri nomina molte specie d'animali terrestri & gran bestie del mare, che sono naturalmente con vn corno. Et alcune forti di serpenti, con vno, con due, con tre, & più corni. Si come è quel serpente venenosissimo, che però è chiamato Ceraste, cioè cornuto, & l'Aspide parimente cognominato cornuto, & il Cechria, & l'Ammodite. Et di alcuni animalletti volatili, altri con vn sol corno, & altri con due, à guisa di gran cicale di color lionato, con due cornetti puliti, & simiglianti di ramicelli, & di punte à i corni del ceruo, lunghe vn mezzo

Rhinocerote.

Buoi, Tori, & Vacche Vnicorni.

Bastano con vn corno.

Serpenti cornuti.

Mosconi cornuti.

mezzo dito, & mobili à guisa di forchetta: si quali cornetti mi si dice da huomini degni di fede, hauer mirabil proprietà à tenerli solamente in mano, contro al mal del gran chio. In tutte queste autorità, & tanti sorte d'animali diversi, si vede chiaramente, che questo vocabolo Monocerote, ò vuoi dire in latino Vnicornis, si intende per vn epiteto commune, che conuiene à Caualli, à Buoi, à Asini, à Capre, à bestie marine, à Serpenti; & altri animali, che habbino vn corno solo, si come si dice Bicornis, & tricornis, d'ogni animal di due, & di tre corni. Ma si come occorre d'infinite voci, che quella cosa, che nel suo genere è più celebre, & di maggioré eccellenza, si acquista, & porta seco il nome di tutto quel genere per suo proprio; così per Monocerote, ò vero Vnicorne, oltre al significato comune, che si è detto, si è inteso da certi autori propriamente vn' animal di vn corno solo eccellentissimo. ancora che alcuni autori, de i migliori etiandio che siano, sono incorsi in quella equiuocatione, & hanno attribuite le eccellenze del vero Monocerote, & vero Alicornio, hora al Cavallo d'India, hor all'Asino siluestre, & hora al Rhinocerote. Et però si ha da auvertire, che da qui innanzi tutto'l nostro ragionamento si debba intendere di questo solo vero, & proprio Alicorno, & non degli altri. Ma quiui mi si potrebbe muoueré vn dubbio; come può stare che il Cavallo, & l'Asino d'India sopradetti, non si possino hauer per veri Vnicorni, coniosia che non solamente Filostrato, ma etiandio Eliano, che fa professione di scrittor tâto accurato, le medesime virtù attribuiscono à questi, che si danno al vero Alicorno, & specialmente dicono che il lor corno è contra al veleno, & altri mali insanabili, & che però i più potenti dell'India se ne fanno far le tazze, le quali adornano in varie foggie con cerchietti d'oro, & con esse beuono? A questi mi occorre rispondere in due modi: Il primo si è, posto che sotto questo nome comune di Vnicorno siano più sorti d'animali, come

Monocerote proprio.

Dubitazione.

Prima Risposta.

Seconda Ri-
sposta.

come si è detto; nõ è però necessatio, che tutte habbino la medesima eccellenza, anzi vna sarà il vero Alicorno, & l'altre false: alle quali con tutto ciò si attribuiscono da ignoranti, ò da mercanti istessi le medesime virtù, che al vero; si come accade d'infinito cose aduiterate nella medicina, & di certi rottami che si mostrano per vero Alicorno, & lo tengano per ciò in gran pregio, li quali son del tutto lontani dal vero Alicorno, come à suo luogo si dirà più chiaramente. Ma oltre à questo vi è vn'altra risposta buonissima; che veramente non è gran fatto che quelle specie già dette d'Vnicorni siano vna sola: se non che Eliano scriuendone per detto d'altri, nè douette hauer diuerse infomationi, & da tale gli fu descritto à simiglianza d'vn Cavallo, da vn'altro d'vn'Asino, ò d'vn Ceruo. Perche i nomi, & quelli massime, che si danno per simiglianza, se ben non variano la specie, danno ben cagione à chi ben non auertisce di pigliare errore, li come auuiene in questi nomi Lionfanti, & Liocorno, per i quali non manca chi pensi, che sieno specie di Leone. E che ciò sia vero, che Eliano, & patimente qualche altro autore habbino possuto intèdere tal volta vna specie sola sotto diuersi nomi di Cavallo, d'Asino, & di Ceruo; prima Aristotile, & poi quasi tutti gli altri si accordano, che questo animale Vnicorno di rado si truoua. Et di più, questi che a' tempi nostri hanno già ricercato tutta l'India, affermano il medesimo, & che egli sia rarissimo. Che altramente fosse, & se del vero Alicorno se n'hauesse di più sorti, in trascorso di tante centinaia d'anni, che questo animale è in tanto conto, & parimente il suo corno, già se n'haurebbono infiniti, ò almeno harebbono arricchiti tutti i tesori del mondo. però à più chiarezza del nostro ragionamento, qui porremo questa conc'usione, che veramente essendo il vero Alicorno sol'vno, & mancando noi del proprio genere, non debba però partorir confusione, che da gli autori gli sia dato nome per simiglianza, ò di Cavallo, ò d'Asino,

Del vno
Alicorno
non ne possono esser più forti.

no, ò di Cerno : perche ogni genere per confuso che sia ,
 si specifica dalle sue proprie differenze , le quali noi verre-
 mo raccogliendo da tutte quelle testimonianze de gli au-
 tori , che in ciò troueremo più conformi , & per altri con-
 trafigni & historie , concluderemo fermamente quel che
 sia Monocerote , doue si troui , & le eccellenze , che gli
 si danno .

Descrizione dell' Alicorno .

E gli autori adunque , tre fra gl' altri descriuono
 questo animale chiarissimamente , Filete, Elia-
 no, & Plinio, Filere autor Greco assai compi-
 uamente lo descrive in queste poche parole : E il Mono-
 cerote vn' animale, che crudelmente ferisce de' morfi , &
 de' catci; da i crini che egli ha in frôte manda fuori vn cor-
 no fierissimo, il quale non è concano , ne leggieri à guisa
 gli altri corni , nè piano , ne pulito , ma pin aspro d' vna
 lima di ferro, rauuolto poi à lumaca in molte strisce, pin
 aguzzo di vn dardo, perche non è torço, ma del tutto di-
 ritto, & nero da alto à basso, eccetto in cima. Questa è bre-
 uemente la definizione, & la forma di questo animale, &
 del suo corno, alla quale si confrontano molti altri buoni
 autori, & principalmente Eliano, il quale nel libro xv r. Eliano :
 al cap. xx. scrive questa bella historia, la quale per essere
 molto al proposito nostro , è di necessario qui descriuer-
 la tutta . Si dice essere alcuni monti (dice egli) nelle inti-
 me regioni dell'India, alli quali si va con difficoltà, doue
 dicano, che tutte le bestie, che sono appresso di noi dome-
 stiche , iui sieno fere seluaggie, cioè pecore, buoi, & ca-
 pre, le quali vadino però vagabonde , & i cani similmen-
 te fieri senza cura de gli armenti, & che di fere si fatte ve-
 ne sia infinita copia ne fanno fede i Bracmani, nominati
 qui per huomini sapientissimi, & di felicissima vita. Con
 questi animali annouerano il Monocerote, il qual nomi-

K nano

Cattazione
Mediocro
te.

mano in lor voce Cattazione, e che egli sia di grandezza quanto vn cavallo d'intera età, con i crini, & co' piedi, che tirano al rosso, molto forte di gambe, & aguolissimo di tutto'l corpo, ha le dita de' piedi indiuse, come l'Elefante, & la coda di Cinghiale. Fra le ciglia ha vn corno nero, & non polito, ma con certe rauolte intorno naturali d'vna punta aguzza molto, & di voce strauagantissima da tutti gl'altri animali, & molto acuta. Con tutte le bestie che li si accostano dicano esser piaceuole, & mansueto, eccetto con li suoi istessi, con i quali combatte, & non solamente co' maschi ha egli crudele inimicitia, ma contra le femmine ancora, & che combatte terribilmente sino alla morte, perche egli ha vna forza smisurata, & armato di quel corno inespugnabile, va errando per luoghi desertissimi, & solo. Fino al tempo che egli va in amore, perche piaceuolmente se ne ritorna al pascolo con le femmine, passato questo tempo, & che si truoua preña la femina, di nouo diuenuto bestiale, ricorna à starli nel deserto, & solitariamente. Dicanogà esser solito portarsi i figlinoli di questo animale al Re de' Prasi, mentre son piccioli, per poterli poi mettere in isteccato nelle feste publiche per spettacolo delle sue forze: perche quando son cresciuti, & di perfetta età, nessuno si ricorda, che ne sia stati presi mai. Tutta questa bella historia scriue Eliano del Monocerote, la quale conferma Plinio, & vi aggiugne maggior chiarezza, nel luogo sopra detto del lib. viii. al cap. xxi. Doue poi che gl'ebbe ragionato di molte cose mirabili in India, & del Rhinocerote, & de' Buoi dell'India, & d'altri animali con vn corno, & della fera chiamata Axis con la pelle bianchissima consecrata à Bacco, immediate soggiugne. Gl'Orsei hanno le cacce delle Simie bianche, & parimente del Monocerote fera asprissima, la quale nel resto del corpo è simigliante al cavallo, ha il capo di Ceruo, i piedi d'Elefante, la coda di Cinghiale, & vn mugghio graue, con vn corno nero in

mezo

Plinio.

mezo alla fronte, lungo doi cubiti, (& per cosa notabile finisce con queste parole) dicano, che non si puo pigliar viua. Doue à me pare, che Plinio con diuersi vocaboli, intendesse per gli Orfei i popoli di Nyfa: per vn' altro luogo dell'istesso nel libro vi. al cap. xxi. doue dice, che alcuni pongono Nyfa tra le città dell'India, & il monte Meros dedicato à Bacco, la onde hebbe origine quella fauola, che egli nascesse di Gioue femina. Corispondente à questa historia dell' Alicorno, Nyfa, & della deuotione, che quei popoli hebbero antichissimamente à Bacco, si vede vna medaglia nel libro miracoloso di M. Pirro Ligorio, Antiquario appresso l' Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara, da stimarla per questa memoria sola vn tesoro. Doue si vede vn Alicorno con le fiatezze sopradette, il quale inchina la testa, & mette il corno nel cantharo di Bacco, cõ questa inscriptione greca ΝΥΣΕΩΝ. Volèdo significar con questa impresa, la diuotione à Bacco, & il vanto insieme, che quei popoli si dauano di hauer le caccie d'vn sì famoso, & sì bruto animale. Ne voglio qui affermar per certo, ma tengo bene per vna coniettura fondata in buone ragioni, che quella medaglia fosse d' Alessandromagno: perche ha la inscriptione di Nyseon in Greco, & non in Caldeo, ne in Indico. Et tra gl' Imperij di Grecia, & d'Europa, è certo, che in quelle Bande non arriorno mai altre arme, ne altro Imperio, che quello di Alessandromagno. Il quale, vinto ch' egli hebbe Dario Re de' Persi, diuenne formidabile à tutto l'Oriente in modo, che arriuò felicemente fino à i termini d' Hercole à Nyfa città dell' India di là dal Gange. Vidde i Bracmani, huomini (per quanto si scriue) che godano vna vita assai quieta, con quelli costumi di humanità, di sapienza, & di santità, che humanamente hauer possano. Et particolarmente prese Alessandromagno in gran protectione Nyfa, & tutti quei popoli, appresso li quali pose altari, & fece sacrificij solennissimi à Bacco, & à Hercole. Et si co-

Nyfa città nell'India.

Medaglia de Nyseus

Medaglia d' Alessandromagno

Bracmani popoli.

Are d' Ale
andro.

me questo grande Imperatore era solito douunque egli stendeua il suo Imperio, per memoria dell' alte sue vittorie, ergere archi, altari, & piramidi, come si notano in Tolomeo ne i Riphei, nel mare Caspio, ne i Sogdiani, & nell' India alla riuu del fiume Hipafis, che da Solino & ancora hoggi da Scrittori son nominate Are d' Alessandro; così ha del verisimile, ch' egli à maggior gloria, & propagatione della fama, & delle eccelle vittorie sue, facesse ancora la sopradetta medaglia. La quale comunque sia altramente, assai chiara notizia ci dà dell' Alicorno, & delle sue fatezze, & ch' egli sia proprio, & natio nelle montagne di Nyfa.

Testimonij moderni dell' Alicorno.



A perche questi giuditij, & queste memorie non restino senza qualche approuatione, & per leuar qualche contrarietà, che si troua tra gli altri scrittori; hora discenderemo a' piu moderni, & à quelli, che di questo animale scrivono di veduta loro. Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Papa Pio 11. santissimo, & dottissimo, nel libro dell' Asia al capitolo decimo, scrive di autorità d' vn Nicolao Veneriano, dicendo; che nelle estreme parti dell' Asia, in vna prouincia chiamata Macino, fra le montagne dell' India; & il Cataio, doue si crede, fossero i Serici, vi si troua vn' animale col capo di porco, con la coda di Bue, & con vn corno solo in fronte di vn cubito lungo, del colore, & della grandezza di vn' Elefante, col quale egli tiene naturale nimicitia, & che quel corno è in quelle bande in conto grande, per esser (come dicono) contra veleno. Simigliante testimoniàza fa Marco Polo Venetiano, il quale dimorò gran tempo à seruirgi del gran Can di Tartaria, & gli còuenne far viaggi lunghi nell' India, circa gl' anni di nostra salute MCCC. onde comunemente è tenuto per scrittore in questo di molto

M. Polo
Venetiano

molto credito. Tra le altre cose deghe di memoria, le quali egli racconta hauer viste in quei viaggi dell'India, scriue che nel regno di Basma, doue le genti son del tutto barbare, & bestiali, si ritroua l' Alicorno (che così egli lo chiama) & che e' sia vna bestia smisurata, poco minor dell' Elefante, col capo, à guisa di porco, & si graue, che sempre lo tien chinato, & gode star nel fango. ha vn sol corno in mezzo la fronte, nero, & lungo, con la lingua spinosa & aspra, & pungente molto. Tanto scriue costui. Ma per dir qui il mio parere, con tutto, che io ritroui questi due testimoni per assai degni di fede, hauendo eglino peregrinato molti anni in quei paesi; io non posso però affermare che l' animal descritto da loro sia veramente l' Alicorno, conciosia, che nessun di quelli è molto conforme alla descrizione, che noi habbiamo accettata per vera. Per che varia nel primo genere non essendo egli animale, ne simile al Cavallo, ne al Ceruo, ma piu tosto d'una grandezza smisurata, & che e' non habbia quella agilità, & prestezza, che si attribuisce all' Alicorno, ma che sia piu tosto pigro, & che à guisa di porco goda nel fango.

Et di piu differiscano dal vero nel color del corno, che lo pongan nero. Però io credo, che ritrouandosi in India piu forti de si fatti animali d'vn corno, come si è detto, di Vacche, Tori, Caualli & asini, & capre Monoceroti; questo animale sia anc'egli vna specie appartata, ma per quel nome, ch' è in tutto l'Oriente del nobilissimo monocerote, ha del verisimile, ch'ogniuna di queste nationi si compiacia nominarlo per tale, & ciascuna tenghi il suo per il vero. Ne saria gran fatto à dire, se offerueremo ben tutte le note, che le si danno, di grandezza poco meno dell' Elefante, & dell' esser brutto & pigro, & con la testa di porco, che egli sia veramente Rhinocerote, che già di sopra noi habbiamo descritto quasi con l'istesse note, e rifiutato per Alicorno. Di quelli poi, che sono stati a' tempi nostri, Aluigi Cadamosto scriue nella sua nauigatio-

ne

Aluigi Cadamosto.

ne al capitolo cinquantesimo, che in vna certa parte del mondo nuouo si truouano gli Alicorni, & che vi si pigliano viui. Ma perche costui non viene altramenti al particolare, senza farui altro giuditio, verremo alla descrizione di Lodouico Bartheima il quale nel viaggio, ch' egli scriue dell' Etiopia; & nel mal rosso, descriue questo animale chiarissimamente, & con tutte le fattezze conformi à quelle, che gli antichi li dettero. Dicendo egli, nella Mecha città principale dell' Arabia & publico porto di tutte le mercatìe di Oriente, hauer visto ne i serragli di quel Re due Alicorni, vno à guisa d'vn Cavallo di trenta mesi, & l'altro d'vn poledro d' vn'anno, cò vn sol corno in fronte, quello del primo lùgo tre braccia, & di quel piccolo due; ha il color d'un Caua basso, il capo di Ceruo, il collo corto, pochi crini, le gambe sottili, & l'vngne quasi di Capra, & spartite, e con queste fattezze si dipinge hoggi per tutto. Et soggiugne, che questi animali si sogliono manda-

Differenze
& concordanze del
predetto.

re à donare al Re della Mecha dal Re d'Etiopia. La quale è buona relatione, se non ch'ella ha de bisogno di dichiarazione in due ò tre cose, nelle quali questo autore è differente da quel, che scriuono Plinio, & Eliano. L'vno è, ch' egli lascia, forse per la breuità, & trascurso di scriuere, se il corno è pulito, ò strisciato, & che colore habbia; Et questa dico primieramente, che è quasi vna comune trascuragine degli scrittori, di lasciare tal volta alcune cose in dietro, massime quando si tratta di cosa, la qual sia fuor della sua professione. Ma per rispondere dirittamente alla oggettione, tu non hai da intendere questo corno strisciato, cioè ch' egli sia con quelle concuità, come appunto si fanno nelle colonne ma basta ch' egli habbia, secondo che veggiamo in certi veri Alicorni, alcuni segni, & alcuni lineamenti, che gli si aggirano da alto à basso intorno, che molti ancora non gli auertiscano. Piu d'importanza è, che questo scrittore habbi lasciato in dietro, di che colore si sia quel corno & massime, che Filete, &

Le strisce
in questo
corno come
s'intende
dono.

Il corno di
che color
sia.

Plinio

Plinio lo pongano apertamente nero, & sodo, & non con
 cauo. Et quini dico parimente, che per nero non si ha da
 intender come quello del Rhinocerote, & quello del Bufa
 lo; ma nero à rispetto della sostanza del corno, che è del
 tutto bianca, cioè che sia bruno, & del color del corno del
 ceruio: senza che questi ancora nel maneggiarli, perdono
 à lúgo andar quella vernice naturale, che egli hanno fuo
 ra via, & si veggono del color del tanè al bianco, che pe
 rò Solino, & certi altri lo pongano purpureo, & non nero.
 E poscia differente questo autore, che dice espressamen
 te, che l'vgne di questo animale sieno spartite, & come di
 Capra, doue Eliano, & Plinio dicano, che sieno indiu
 ise, & à guisa d' Elefante. Et in questo l'autor si può salua
 re, cò dire che le simiglianze si danno per esemplo, & non
 perche del tutto sieno tali. Anzi manco vi è proportione,
 che egli habbia in tutto i piedi d' Elefante, se l' animale
 è quanto vn cauallò. Et già se bene i piedi dell' Elefante
 si scriuono callosi, & roudi; hanno però non so che sparti
 mèti d'vgnoni, che gli fanno differenti dagli animali con
 l' vгна intera: & questa differèza volse notar con piu pro
 portione il Barthema, assimigliando l'vgne di soi Alicor
 ni, quasi à quelle della Capra. Ma che bisogna affaticarsi
 intorno à queste differenze? per dire il vero, quale è quel
 la historia, & descrizione di qual si voglia cosa, & degli
 animali massime, & delle pietre, & delle piante, che apres
 so diuersi autori sia posta à púto la medesima, & che non
 vi sia qualche diuersità? Anzi di piu, qual è quello auto
 re, che alle volte non s'inganni, & maggiormente doue si
 tratti di cosa, che eglino nõ habbino vista? si come io ten
 go certo, per che nessun degli antichi, di quanti noi hab
 biamo sin qui recitati, & scritte le historie, sia che habbi
 scritto dell' Alicorno di veduta propria, ma solamente per
 det to d'altri. Et di qui son nati in questa materia due pri
 mi inconuenienti. L' vno si è, che vna cosa realmente ve
 ra, & certa, si è riuocata in dubbio, & da alcuni vien ripu
 tata

Se ha P ve
 gne sparte
 te.

Gli anti
 chi nõ scrif
 sero dell' A
 licorno di
 veduta lo
 ra.

tata per favola. Et l'altra è la difficoltà di accordare insieme le diuersità de gli autori, che hauendone scritto poco meno che al buio, è stato impossibile, che si siano potuti accordare del tutto, & che n'habbino hauute le medesime informationi l'vno che l'altro. Il che considerando il discreto lettore deue adoperar in questo il suo giudizio, & pensare, che se gli autori, che scriuono d'vna cosa medesima, douessino esser d'acordo in tutte le cose, si negarebbono altre sì, & farebbono false tutte le historie vere; nelle quali in tutte si troua qualche cōtradittione. Basta assai, che della cosa, di cui si ragiona, si conuenga il piu, nelle cose piu essenziali; alle quali chi non sia ostinato nella contradittione, facilmente ridurrà à buon senso qualche disconuenienza, che vi sia.

*De i veri Alicorni, che si veggono ne' tesori
d'alcuni Principi.*



On ostante adunque qualche contrarietà, che si ritroui tra gli autori, i quali scriuono di questo animale, & del suo corno precioso; in conclusione io non credo, che l'Alicorno venissi mai in tanta notizia, dico appresso de' curiosi, & valenti huomini, quanto è hoggi, che non è Principe in Italia, senza quelli fuor d'Italia, che non habbia almeno qualche tronco d'Alicorno, si per la cognitione, che è venuta à questi tempi, più chiara di tutte le cose, come ancora per la commodità, che si è hauuta di queste nauigationi all'Indie. E tengo per certo non passerà molto tempo, che venuto, che sarà à notizia meglio quel paese, per deserto che sia, & inaccessibile, doue nasce questo animale, haremo dell'animale ancora intera certezza. Et però verremo hora à dar la vera, & vltima resolutione, che di questo corno noi possiamo hauere, considerando tutti i corni preciosi, li quali si veggono ne i tesori di alcuni gran Principi: doue potremo giudicar secondò le allegreze, & distinctio-

ni

L'Alicorno
notissimo à
Epi nostri.

ni sopradette, quali sien veri cò qualche censura di quelli, che ò son guasti, & hanno murato la natural forma loro, ò non son veri Alicorni, con tutto che da certi sieno tenuti per tali. Primieramente verissimo Alicorno, & con tutte le fatezze che pongono Eliano, & Plinio, & il Barthema, è quello che si vede in Parigi nella Chiesa di S. Dionigi: cioè che egli è ruuido, & non polito, & che tira al nero, come quel del Ceruio, lungo cinque, ò sei braccia, & diritto con certi segni, che gli si rauolgano intorno fino alla cima, che gli danno più bellezza. Simili à questo sono, quel che si vede in Metz in Fiandra, & vn'altro, che si vede in Argantina, in Germania, del quale à questi anni fu portato vn ritratto qui in Roma, della maniera appunto di quel di Parigi. Vn'altro intendo trouarsi appresso al Re di Polonia, assai ben grosso. Quel di Argantina, che si tiene nella sacrestia della Chiesa maggiore, vno autor di là, che dice hauerlo hauuto nelle mani, & consideratolo minutamente, scriue, che è di lunghezza quanto è alto vn'huomo, & poco più grosso di quanto si può abbracciare con vna mano. E tutto sodo, & senza vn punto, ò fessura alcuna, da quelle picciole linee in poi (che habbiam detto strisce) le quali gli si aggirano intorno vagamente, fino alla punta, & graue in modo, che à pena si può stimare come vn si fatto animale lo possi portare in fronte. E senza odore, & di color simile à vno auorio inuecchiato, che nel pallido tira al giallo; questo riferisce costui: doue io giudico, che questo sia il verissimo corno del Monocerote, & si ha da tenere per vn vero paragone di tutti gl' Alicorni, senza mancamento, senza arte, & senza ripulimento alcuno. Si come io credo fossero ripuliti quelli due preciosissimi corni, che si veggono nel tesoro di san Marco à Venetia, sendo che del tutto son somiglianti alli sopradetti, se non che anticamente, che non si sa, ne come ne quando, mostra che e' fossero riformati, nel modo, che hora si veg-

Corno di Parigi.

Corno di Argantina.

Corni nel tesoro di S. Marco.

L. gono

Corno de
Sizzeri.

gono, puliti e lisci da alto à basso, & non rozzi come Ella
no, & i più lo pongano: perche essendoli rafa quella pri-
ma scozza nera, & leuate le strisce, che naturalmente do-
ueano hauere, restorno lisci, più lunghi à proportionè,
che grossi, & del color del corno del Ceruio ripulito, &
pallido, non nero. Scriuono certi Tedeschi in questa par-
te degni di fede, che in terra di Suizzeri fanno M.D.XX.
fu trouato vn corno, come dicano, d' Alicorno, alla riu-
del fiume Arula presso à Bruga, che venne in poter del
Marchese di Bada, per esserli trouato nelle terre del suo
dominio. Il che appresso di me ha dell' impossibile: per-
che lasciamo andar che questo corno manca ancor' egli
in parte di quelle fatezze, che si danno all' Alicorno na-
turale, se (come dicono) è di fuor pallido, dentro bianco,
lungo due cubiti, liscio, & senza strisce intorno, & che
getti odor di muschio, & massimè quando si accosti al
fuoco, che nel vero è cosa lontanissima dall' Alicorno, che
naturalmente si scriue senza odore, & senza alcun sapor-
re. O forse bisogna dire, che questo ancora sia stato già
qualche tempo acconcio in quella guisa, & lasciato con
cose odorifere. Ma io non posso imaginarmi, come si po-
tesse trouare alla riuà d' vn fiume vn così prezioso corno
fuor della region sua tanto lontana, & tanto differente,
quanto è la terra de gli Suizzeri dall' India. S' egli si fosse
trouato al lito del mare; harei creduto, che fosse stato,
ò corno, ò altro osso di qualche bestia marina, come si
veggan de gl' altri. Ma questo non è, i segni del vero egli
non ha, ne il modo è possibile. Però lascierò questo al
giuditio d' altri, & aspetterò, che da quei Signori mi sie-
no auuifate meglio le ragioni loro, che essendo io Filo-
sofo Christiano, & curioso di sapere, & di scriuere la ver-
rità sopra à tutri i miei desiderij, mi ritratterò molto vo-
lentieri. Manco posso affermare, che quel che scriue Al-
berto Magno sia vero, per scrittore ch' egli sia riputato
di eminente scienza: perche ogn' vno scriue tal uolta del-
le cose

Corno de-
scritto da
Alberto Ma-
gno.

le cose strauaganti, & poco ragioneuoli, & però il giudicio di chi legge, non si deue mai obligare al detto di nessuno, ma deue esser libero, & accostarsi sempre alla ragione, la quale in questo manca del tutto. Scriue Alberto fra gl'altri miracoli de gli animali, hauer egli visto vn corno d'Alicorno, & misurato di sua mano, che nella base hauea vn palmo e mezzo di diametro, era lungo dieci piedi, & nel rimanente simile al corno del Ceruio. Doue se noi dalla lunghhezza & grossezza di questo corno, considereremo à proportionone la grandezza del capo, che douea sostenere vn sì smisurato corno, & da questo verremo conietturando, quale & quãto douesse essere tutto il corpo: saremo forzati à confessare, che questo animale douea esser grande quanto vna nauie, nõ che al pari d'vn' Elefante, quantunque nessuno autore scriue, che il vero Monocetote sia maggior d'vn Cavallo, ò d'vn gran Ceruio. Di maniera, che piu tosto io condescenderò a dire in gratia d'vn ran'huomo, che quel corno douesse essere, ò osso, ò spina, ò pur corno di qualche smisurato mostro marino, di cui quel mar di Germania, che fin sotto la Tramontana si spande, n'è abbondantissimo, & se ne vede tal volta in questi mari piu bassi, doue calando si fatte bestiacchie, ne potendoui molto viuere, come sproportionato luogo alla natura loro, si danno in qualche spiaggia, ò sboccano nella foce di qualche gran fiume, doue in breue lasciano la pelle, & l'ossa per vn raro spettacolo di natura. Come mi ricordo hauer letto in Paolo Diacono, Historia di Paolo Diacono. che al tempo di san Gregorio Papa, per vna inondatione eccessiua, che all'hora venne nel Teuere, vi entrò dal mare vna Balena, la quale scorse con spauento grandissimo del popolo per tutta Roma, & alla fine restò morta: della quale si è visto fino à questi giorni vna costa attaccata per marauiglia in santa Maria del Popolo, & vn'altra in Ara celi, pit di dieci piedi di lunghe, & grosse smisuratamente. Et di simili ossa ha del verisimile, che alcuni si ac-

comodino hor' à vna guisa, hor' à vn'altra, & tal'vna paio vn corno, che poi nel vulgo si acquista nome di qualche miracolo, ò d' Alicorno . Quella tazza, che fu presentata à questi giorni passati al Gran Duca Cosimo dal Signor Don Aluaro di Mendez Portugheze, donatagli dal Re di Narsigna in India, dirò con buona gratia sua , che non è veramente d' Alicorno , il che manco quel Signore afferma di certo . Perche è di diametro vn buon furculo della mano di color liuido, & scuro, con vna macchia in fondo nera, ne di peso graue, ne piu densa, che sia ogn'altro corno . Però io credo piu tosto, che quel corno fosse di vno di quelli grandi animali, che poco fa descriuemmo, secondo M. Polo Venetiano ritrouarsi in Basma, & in Macino regioni della Tartaria , che era grande, quasi quanto vn' Elefante di color nero, & sporco, & con vn gran corno pur nero in fronte, che parimente lo tengano in quelle bande, & l'vsano per Alicorno (come dicono) contra veneno. Il che si prouò chiaramente al paragone di quel prezioso tronco d' Alicorno, che ne fece vedere il Gran Principe : perche questo risponde con tutte le sue fatezze à quelle che gl'assegnano Eliano, & Solino ; cioè che è fondo di sua sostanza vniforme bianco, & fuora via con certi lineamenti à striscie, che da alto à basso gli si rauuolga no intorno . Non è piu grosso d'vn pomo arancio, perche è la parte del mezo in sù del corno, & però ha vn poco di concavità dentro, la quale io credo di necessità si ritroui in tutti gl' Alicorni . Vn'altro tronco ho visto simile à questo nella guardarobba del Papa in Vaticano, & vn'altro molto prezioso fu dell' Illustriss. Card. di Trento, li quali son assai grossi , cioè , che ciascuno d'essi è quanto vn grosso corno di Boue , di fuori rozzo , & pallido con quelli segni à striscie, di sostanza denso , & uguale, per essere il ceppo proprio del corno . A questa vltimamente corrisponde vna preciosissima tazza d' Alicorno dell' Illustriss. & Reuerendiss. Card. Alessandrino, donatagli dal

Tazza d' Alicorno del Sig. Mendez.

Alicorno del Signor Principe di Toscana.

Alicorno del Papa . Del Cardinale di Trento.

Tazza del Card. Alessandrino.

Re

Re di Portogallo, la quale all'apparenza sola dà segno manifesto di nobiltà, d'un corno lustro, & liscio quanto vn'auorio, di color che nel bianco impalidisce, ne di larghezza è se non quanto possian cignere le due prime dita d'amendua le mani. Intendo nominar molti corni, parte interi, & parte spezzati: & fra gl'altri si celebra per nobilissimo, & molto grande quello, che tiene l'eccellentiss. Duca di Mantoua, senza altri pezzi, che io ne ho visti, li quali, per non multiplicar tante historie, non mi curerò di scriuergli. Basta che quelli, che son veri, tutti si confrontano con gli sopradetti, onde si può chiaramente conchiudere, che animale, & di che natura sia l'Alicorno, & il suo corno, & per le distinzioni sopradette si può anche giudicare quali Alicorni siano falsi & contrafatti, & quali siano li veri, & preciosi, degni meritamente di gran Principe. Si come dalle sue molte, & eccellenti proprietà si potrà più chiaramente raccorre in questa terza, & vltima Parte.



TER-



TERZA PARTE

Delle virtù dell' Alicorno.



Esta hora à ragionare delle virtù, & proprietà dell' Alicorno. Delle quali si dicano molte cose, parte vere & fondate ne' principij naturali, & parte fauolose, e mescolate in modo con le historie, che se bene

Cose strauaganti, che si scriuono.

eccedano ogni credenza humana, tuttauia son tenute per uere & accottate per grao segreti. Il che però è auuenuto comunemente doue si 'è ragionato delle virtù di qual si voglia cosa, & delle cose medicinali specialmente: perche dal principio. essendo state raccolte per diuerse esperienze, & secondo'l parer per lo più d' huomini volgari, furono forzati etianadio i dotti, à scriuere bene spesso fra le vere proprietà delle cose, qualche strauaganza volgare, rimettendole al giuditio, & discretione de' lettori. Si come si scriue dell' Elleboro, ch'egli faccia buono ingegno, che guarisca i pazzi, & faccia ringiouenire i vecchi. Ch'el Lapis Lazuli, & l' Armenio ritardi la vecchiaia, & faccia la vita beata: che la pietra Bezaar de'gl' Arabi sia contra ogni sorte di uelena, solamente à toccarla. Delle pietre preciose (come di molte habbian scritto) non è cosa si grande, che non si prometta à portarle solamente à dosso; di far l'huomo felice, benigno, gratioso, fortunato, ricco, vittorioso, & molte altre, le quali spesso si leggono in Solino, in Plinio, et molte vol-

re volte in Dioscoride . La onde Galeno à i tempi piu prossimi , douendo scriuer delle facultà de' semplici à vso della medicina , per la molta confusione , che egli vi ritrouò di quelli che auanti à lui ne scrissero, fu forzato far ui infinite censure , & altri riprese di souerchia lunghezza in questa breuità della vita humana , altri notò di poco giuditio à scriuer le cose false , & fauolose per vere , & sopra tutti riprese grandemente Pamphilo , il quale tra le virtù delle piante descendesse à scriuer de' gl' incãti, delle malie , & d'altre sciocche superstitioni , che dal vulgo poi son credute, & tal volta malamente adoperate, & predicare per marauigliose . Et con tutto che egli lodasse Dioscoride per lo piu accurato, che sino à quei tempi ha uesse scritto della materia medicinale; tuttauia ritrouò ch'egli parimente hauea bisogno di qualche moderatione, ne mancano hoggi huomini giuditiosi, che desiderano anco la medesima riforma in tutti gli altri medicamenti, etian dio composti , per le souerchie promesse , che di alcuni si fanno , che poi non riuscendo alla proua, fanno molte volte mancarle di credito in tutto' l' resto . A tale , che se nelle cose medicinali, e che sono in vso continuamente, si trouò sempre , & si troua ancor hoggi qualche strauagãza, etian dio ne i buoni autori; nõ dobbiamo punto marauigliarci noi, che' l' medesimo sia auuenuto dell' Alicorno , il quale non ha hauuto sin qui altra censura, che quella del vulgo & del tempo , che à lungo andare per trascuraggine induce oscurità , & confusione sin nelle cose chiarissime . Et in questo l' ha causata maggiore, che per essere egli stato rarissimo à vedere , & in pregio grandissimo, & tanto desiderato, ha dato ampia materia à i curiosi , che à diuersi loro intenti n' hanno scritte cose vere , & finte insieme, & tal'vne che del tutto sono incredibili , & false . Però volendo noi determinar la verità , posti alcuni fondamenti naturali di tutte le virtù delle cose , ne trarremo alcune distinzioni chiarissime, per le quali

quali si mostrerà quali sieno vere proprietà dell' Alicorno, & si darà insieme il vero senso à tutte l'altre lodi, & eccellenze, che da gli autori gli sono state attribuite.

Fondamenti di tutte le virtù delle cose.



La forma è
origine di
tutte l'ope-
rationi.

Adunque cosa certa ne i principij di natura, che tutte l'operationi, & le virtù di ciascuna cosa sono fondate, & nascono dalla forma. La quale risiede, come dire, in mezzo, & nel centro di ciascuna cosa creata, & dà l'essere, il conseruarsi, & l'operare à tutte. Et da lei dipendano poscia le differenze formali, le quali son come ministre di essa forma, qual più, & qual meno intrinseca, o propinqua, & quindi si stende fino alle qualità elementari, & fino à gli accidenti esteriori. Di modo, che tutte le operationi, che si ritrouano in qual si voglia cosa: altre, e le più alte, & più nobili dipendono immediate dalla forma, primo agente, & come regina di tutte l'operationi: altre dipendano dalle sue differenze, le quali tanto più son nobili, quanto al suo principio s'accostano: & altre finalmente nascano dalle qualità elementari, & manifeste, come sono calidità, frigidità, humidità, & siccità, che si ritrouano in tutte le cose composte. Et intorno à queste ultime virtù, che nascano immediate dalle qualità elementari, consiste quasi ogni certezza, che noi habbiamo delle scienze nostre: perche è manifesto al senso, che ogni cosa calda è atta à riscaldare, la fredda à raffreddare, l'humida à humettare, & la secca à disseccare. Et consequentemente secondo che queste quattro qualità si ritrouano vnite, o in vn modo, o in vn'astro, & con diuersi gradi in ciascuna cosa, che sia. Et sin qui nessun quasi si può ingannare. Ma come l'intelletto nostro penetra in quelle operationi, che dipendano dalle differenze interiori, quanto più queste si allontanano dal senso nostro, che è guida all'intelletto

d'ogni

d'ogni nostro sapere, & che più si accostano à suoi principij formali; tanto più quelle operationi, & le sue cause sono oscuramente conosciute da noi: fin tanto che l'ultime operationi, & virtudi, che son fondate immediate nel centro, & dipendano subito dalla forma intrinseca, del tutto sono à noi incognite, che però si addimandano virtù occulte, che tanto à noi son note, quanto l'esperienza sola ci le fa toccar con mano, ancora che noi non ne sappiamo assegnare altra ragione, verbigratia perche la calamita tira à se il ferro, se non questa, perche la calamita di sua natura, & di sua virtù formale, & intrinseca è tale. Hor si come delle operationi elementari ogniuno è certo, & nessun si inganna, perche son manifeste al senso: così intorno à queste operationi, & virtù, che si dicano occulte delle cose, nascono tutte quasi le superstitioni, & le falsità, & etiamdio le figure, che da alcuni sani son tal volta dette delle cose; perche tutto quel, che si attribuisce di virtù à qual si voglia cosa, fin che non si trapassa le potenze del senso; con la esperienza di mezzo ogniuno si può chiarir della cagione, se la cosa è, ò calda, ò fredda (come habbiam detto) ò d'altra qualità, che tenghi. Ma entrando più oltre, ogni intelletto vi perde la guida, & come chi va per le tenebre à tentoni, continen vaterfi della coniettura per conoscerle. La quale ogni volta, che vien guidata da sano, & ben fondato giudicio in quella professione; si arriva à quella notitia, che à noi sia possibile d'ogni cosa, & non vi è replica. Ma al contrario, perche infinita è la schiera degli sciocchi, & de mal sani intelletti molto più, li quali con varie fantasie loro, & false inuentioni adombrano, & oscurano la verità: di qui nasce che s'entra in vn mar di confusione, che non è sì falso intelletto, che sotto coperta, & oggettione che se gli faccia di qualità occulta, non sia tal volta forzato à ceder qual si voglia sciocchezza, che si dica: ò per il contrario s'è legato di consentire à quelle vanità,

Delle virtù occulte.

Origine delle superstitioni.

La coniettura, come s'inganna.

varie intelli
gèze dell' A
licorno.

non si adoperi à distruggere, & negar del tutto quel ch'è
sene dice, ò vero, ò falso, che sia. Si come è auuenuto
in questa materia dell' Alicorno: del quale perche io ri-
trouo alcune virtù, che veramente si ripongono fra le
proprietà occulte, alcune all' incontro son manifeste, &
ordinarie, & altre gli si attribuiscono per modo di figura,
con bellissime allegorie, & altre son mere fauole, & su-
perstitioni; però noi ci varremo di queste distinzioni. Per-
che mostreremo prima l'origine, d'onde nacque sì gran
fama, & comun consenso delle virtù dell' Alicorno, dipoi
confermeremo le sue proprietà vere con qualche ragio-
ne; darem conto appresso delle occulte; & finalmente de-
scriueremo l'altre, per quelle, che esse sono.

Figure, & allegorie dell' Alicorno.



L primo fondamento, che noi habbiamo, che
le proprietà dell' Alicorno sieno eccellenti, & ra-
re, è che sin dal principio (si può dire) del mon-
do, i Caldei, & dopo loro gli scrittori Hebrei, ne fecero

Tre signifi-
cati dell' A-
licorno.

Significati

nella sacra
scrittura.

mentione con dignissime figure. Nelle quali io ritrouo
tre significati principali, fortezza, rettitudine, & esalta-
zione. Tutte le autorità allegate già da noi della scrittura
sacra, dan segno certo della fortezza, & ferocità di
questo animale, & specialmente ne i Salmi al cap. XXI.
Salua me domine ab ore Leonis, & à cornibus Vnicor-
nium humilitatem meam. Et in Isaià al xxxi. parlan-
do dell'ira di Dio contra gl' Idumei; & Assirij persecutori
del suo popolo: Vnicornes cum eis, & tauri cum poten-
tibus; Et in Iob al xxxix. significando questo animale
per indomito, & fiero. Nunquid volet Rhinoceros seruire
tibi, aut morabitur ad gregem tuum, aut alligabis Rhi-
nocerota ad arandum? Rettitudine, & lealtà mostrò Moi-
sè nel Deutoronomio al capitolo ventottesimo nelle be-
nedittione ch'egli daua alle tribu, mentre stava per mo-
sire

fire: Sicut primo genitum tauri pulchritudo eius, & quasi cornua Monocerotis cornua eius. Esaltatione, & preminenza si mostra al Salmo xci. Exaltabitur sicut cornu Vnicornis cornu meum. Et al ventottesimo, Dilectus dominus quemadmodum filius Vnicornis. Et al lxxviii. Aedificauit sicut Vnicornium Sanctuarium suum in terra. Secondo questi significati s'intendano alcune altre belle figure, & in prese, che parimente contengono qualche segnalata proprietà di questo animale. Per la prima, & delle più antiche, questa è figura molto volgare, che l'Alicorno si suol dipingere in grembo d'vna vergine, onde viene interpretato per la continenza, & per la castità: conciosia che, come Plinio, & gli altri autori affermano, questo animale per la sua ferocità non si può pigliar viuo, & però dicano certi altri, che nelle caccie si foglia menare vna vergine, alla quale egli per instinto naturale si humilia, & le si getta in grembo, & vi si addormenta, & che in questo modo i cacciatori lo pigliano. Po ne questa historia Alberto Magno, nella quale (come io credo) imitò Isidoro, il quale nel libro duodecimo al capitolo i. dice chiaramente, che questa cosa è affermata da molti con giuramento, & che in effetto l'Alicorno si piglia così; & che si doma mentre egli è giouine. Ma salua la buona gratia di questi due autori, questa allegoria che si ponga per la castità, non può stare, & la sudetta historia è molto lontana, se non contraria, dalla natura dell'Alicorno. Il quale, per quanto habbiamo inteso, secondo Eliano, che in questa parte è il più autentico scrittore che ne scriua, tiene inimicitia contra le sue femmine, & che però egli va sempre solo per deserti & luoghi inaccessibili: eccetto che nel tempo, che vanno in amore, perche (come chiaramente dice Eliano) allhora il maschio diuenta alla femina piaceuole, & per forza d'amore, deposta ogni ferocità, vien con esse alla pastura, & conuerla con loro fin che le sente grauide, & che ritornato nella sua fiè

Figura dell'Alicorno in braccio à vna Vergine.

Contra Alberto Magno, & Isidoro.

rezza di prima, se ne ritorna alla foresta. Et in questo è fondata la allegoria dell' Alicorno in braccio à vna vergine: cioè per vna figura significante (secondo me) vna delle forze d' Amore, che si come l' Alicorno per fera asprissima, & inimica che e' sia delle femmine, con tutto ciò viene sforzato tal volta à cedere, & renderli lor vinto per amore; così, & molto maggiormente habbia egli possanza ne i cuori de gl'huomini, quando si dice hauer abbassata l'altezza humana, & addolcita la ferezza d'Hercole, & volta la crudezza di Xenocrate, & la sapienza di Salomone. Per vn significato d'vna bellissima impresa, fu parimente la medaglia de i Nisei populi dell'India, di cui fa cenno mentione auanti: nella quale vn' Alicorno, della maniera che da Plinio vien descritto, piega la testa, & mette il corno nel cantaro di Bacco, con questa inscrizione Greca, N I S E O N. Della qual figura si cauano due significati: L'vno fu per notificar questa lor gloria al mondo, che essendo questo animale, & il suo corno tanto famoso contra veneno, sia propriamente natio di quel paese. Et l'altro significando, che Bacco, loro peculiare, & antichissimo Idolo, con la virtù di questo corno cōsecrasse forse il suo liquore. Ma venèdo à i tempi moderni, per impresa molto propria hanno preso alcuni Pōtefici l' Alicorno, & particolarmente Clemente VI I. & Paolo I I I. huomini prudentissimi, li quali secondando à quelle autorità della sacra scrittura, volsero significar per l' Alicorno la esaltatione, la forza, la giustitia, & le altre gran virtù loro. Parimente la impresa dell'antichissima & nobilissima casa Criuelli in Milano, la quale illustrò già Vrbano Papa, & à nostri giorni il Cardinal Criuelli, è fondata assai propriamente nelle virtù, & significati di questo animale: perche tiene vn' Alicorno con vn motto acquistato da i loro progenitori à i seruigi del Re Christianissimo in quella lingua, P O V R S A V V E R L E A V T E. Significando il valore & la gran lealtà, ch'eglino hebbe-

*Impresa de
Nisei.*


*Impresa di
Clemente
VI I. & di
Paolo I I I.*

*Impresa del
Card. Criuelli.*

to verso il lor Signore . Più particolare , & più chiaro significato ha vna impresa , che fra le altre pone il Gioiua di Bartolomeo del Viano , il quale portaua vn'Alicorno, che chinando la fronte, infondeua il corno in vn riuo, con questo motto, **VENENA PELLO**. Et il Sambuco vltimamente l'ha posto ancor'egli fra gl'emblemati , con il motto, **PRECIOSVM QVOD VTILE**. Doue s'intende, che le cose, nelle quali consiste la importanza della vita, & gl'huomini di gran valore, son meriteuoli di gran premij. Et così potiamo conchiudere per queste figure, & quasi per vn comun consenso, che le virtù dell' Alicorno sieno veramente grandi, si come tuttauia le verremo specificando chiaramente.

Impressi di
Bartolomeo
del Viano.
Del Sambu-
co.

Le proprietà manifeste dell' Alicorno .

 Vanto alle proprietà naturali dell'Alicorno, non è dubbio, che altre son ordinarie, & che dipendono dalle qualità manifeste, come sono di seccare, astringere, & simili: & altre sono occulte, delle quali direm poi . Il corno dell'Alicorno, secondo che da tanti autori sopra nominati è descritto, e particolarmente da Filete, e per quel che io ho potuto considerate per alcuni frammenti, & tazze preziose, che ne ho hauute nelle mani di questi Principi; non è molto dissimile di colore, di sostanza all' Auorio; cioè, che di fuori è pallido, & quasi di color di bosso, fodo, & graue, & non ispugnoso, come sono gli altri corni, che però si rade & si lima com' vn'altro osso, senza odore, & senza sapore alcuno. Ha qualità dissecatiua, & costrettiua moderatamente: mediante le quali può egli far molte altre operationi, come fa il corno del Ceruo preparato, & l'Auorio. Doue son da auuertir due cose di non poco momento à l'vso dell'Alicorno: & la prima è, che non si truoua appresso gli antichi, ne alcun altro buono autore, che v'usasse l'Alicor-

Descritio-
ne del cor-
no

Gli antichi
non v'usor
l' Alicorno.

no,

no, ne semplice, ne combusto, ò dato in poluere à bere. Si perche sempre del vero se n'è hauuta pochissima copia: si ancora perche rispetto alle qualità manifeste, che habbiamo dette; suppliuua sufficientemente il corno del Ceruo, & l'Auorio, che se ne troua per tutto. Ma la riputatione dell'Alicorno, tutta è nata dalle proprietà occulte, le quali à tempi più moderni, secondo le historie si sono in esso ritrouate, & tuttauia l'han messo in maggior pregio, che se ne son vedute più, & diuerse esperienze, come appresso si dirà. Et di qui consequentemente si chiarisce vna ciurmeria, durata fino al dì d'hoggi d'alcuni, che sentendo esser l'Alicorno comunemente in si graui conto, mossi dall' auarizia, hanno posti innanzi certi frammenti, come d'vn corno abbruciato, & per colorir meglio la fraude loro, l'hanno tuttauia predicata per medicina mirabile, & preziosa contra i vermi, & contra veleno. Et mi marauiglio molto di alcuni valenti huomini, che à tempi nostri hanno illustrata questa professione de semplici, che ammettendo loro in pratica l'Alicorno contra'l veleno, & contra le febbri pestilentiali, non habbin però rigorosamente scoperta, & publicata al mondo questa fraude, che tra tante altre hanno sin qui commessa questi sciagurati, & che e' non habbin fatto altresì diligenza di chiarire, qual' Alicorno intendan' essi douersi viare in quelle loro compositioni. Perche, oltre che del vero Alicorno, per esser cosa rara, & preziosa, non se ne può hauer se non per mano de Principi chi ben conoscerà quelli frammenti, conoscerà chiaramente, che non sono altro che ò pezzi d'Auorio, ò altre ossa abbruciate forse di qualche gran bestia marina, ò più tosto vna miniera di pietra si fatta. Io veddi già vna massella d'vn animale grandissima disotterrata alla campagna sotto à venti braccia fra certa ghiaia, la quale per esserui frata, come pareua le centinaia degli anni, vi si era tutta calcinata in fuor che i denti, & perche era di sapore asciutto, & altrin-

Falso corno
d'Alicorno.

Falso Ali-
corno di
due sorti.

& astringente, & che alla ptoua messo nell'acqua vi bol-
 lia dietro gran pezzo; intesi che l'vsauano per Alicorno,
 & specialmente contra à i vermi. Altri dicono, che que-
 sti Ciurmadori portano anco vna sorte di pietra per Ali-
 corno: il che auerti molto bene il dottissimo Brasauoia
 nell' esame, che egli fece molto accuratamente de i
 Semplici, dicendo, che molti, anzi tutti gli Spetiali ven-
 deano per Alicorno vna materia di pietra. Et io di ciò
 posso anche far testimonianza per vdira da huomini de-
 gni di fede in Roma, che se ne caua in più luoghi, & par-
 ticolarmente in Calabria, donde si porta da Ciurmadori,
 & si vende al vulgo per corno di Lioncorno, che è facil
 cosa à persuaderlo, per esser quella miniera, come d'vn'os-
 so abbruciato, & scaglioso, & secco, che messa nell'ac-
 qua, similmente vi bolle, lo quale hanno tutti per segno
 infallibile del vero. Et ancor che questi rottami, ò sien
 d'vna pietra si fatta, ò di qualche osso bruciato, ò calci-
 nato, si possino adoperar doue faccia bisogno di disecca-
 re, & ancora contra à i vermi, si come anco si adopera il
 corno del Ceruo combusto, & l'Auorio, & gli altri Spo-
 dij; chiaramente però io conchiudo, che questi non so-
 no Alicorni in modo alcuno, & che il vero Alicorno non
 è venuto in vso, quanto alle sue qualità manifeste, ma
 solamente rispetto alle proprietà occulte, che in esso si
 riuouano.

Miniera di
 Pietra per l'
 Alicorno.

L'vso de i
 falsi Alicor-
 ni.

Le proprietà occulte dell' Alicorno.



Vanto alle proprietà occulte, è l'Alicorno da tut-
 ti quasi i Medici moderni messo fra i medicamen-
 ti che si danno, ò semplici, ò composti contra ve-
 leno, & contra le feбри pestilentiali, come si danno anco
 il Bolo armeno, la terra sigillata, i frammeati preciosi,
 il Lapis Lazuli, il corno del Ceruo, i Coralli, & altri si-
 mili de quali difficilmente si può rendere altra ragione, se

Cose che o-
 perano per
 proprietà
 occulte.

non

Coniecture
nelle pro-
prietà.

- non che siano tali à gli effetti, & di sua forma naturale, come poco auanti habbiamo dimostrato. Presupposta adunque la sperienza di mezzo, della quale non è maestra migliore nelle cose dubbie, si possono oltra ciò approuar queste occulte proprietà cò qualche buona coniettura. Et primieramente gran segno pare à me che sia, che in questo corno siano alte, & segnalate virtù, il ritrouarsene di rado, & con gran fatica. Perche, come altra volta ho detto, la natura non suol'esser mai abbondante in certe cose d'importanza: anzi che à costume di Principe, & di buono economico, che tiene occulti i suoi tesori, & le sue cose più care ne' serragli, ò negli studi più segreti; così la natura non è copiosa per tutto dell'oro, delle getame, & delle pietre preziose, ma si come le produce con lunga fatica, & nel corso di molti secoli; così quelle tiene occulto nelle intime viscere della terra, ò nel profondo del mare, ò le manda ne' i deserti, & per luoghi inaccessibili; come habbiamo detto dell' Alicorno: Si giudicano ancora dalla sostanza: si come considerando noi la sostanza delle pietre preziose, nella cui compositione si vede assai di forma, & poco di materia, & quella pura, splendida, & simigliante à la natura delle stelle, chi negherà, che in esse sieno veramente virtù celesti, & mirabili? Et che ciò sia vero, l' approuano i faui con questa altra ragione, che tanto operano queste cose preziose cò poco, quanto con l' assai, & tal ven'è, che solamente applicata, non altrimenti che la calamita tira à se' l' ferro, cò si queste tirano occultamente, ò veleno, ò spirito, ò qualunque altro humor nociuo, & contrario alla vita. Si conoscano anco queste virtù per qualche segno di eccellenza, che si vegga nelle fattezze esteriori, delle densità, pulitezza, odore, sapore, & colore: si come densissimo, & graue è questo, come non è nessun' altro corno, bianco di sua materia, puro, vniforme, & vn solo in ciascuno Alicorno. Et di più, come altamente discorre il sapientissimo

fimo Auicenna nel Trattato delle virtù del core, mirabile virtù si dice quella, che opera effetti di caldezza, & non è caldo; di freddezza, & non è freddo. Et opera altresì à quel, che vale di propria natura, & non aiutato dall'arte, non combusto, non lauato, ne preparato, come del corno del Ceruio si conuien fare. Dimodo che si accorda con Eliano, & con Filostrato tutti gli altri autori, che quelli antichi Re, & Principi dell'India, appresso de quali si hebbe notitia dal principio di questo corno precioso, se ne faceuan far le tazze, le quali adornauano con cerchietti d'oro in varie foggie conueneuoli à Principi, & con quelle beueano per vn sicuro antidoto contra ogni sospition di uelena, contra la briachezza, contra lo spasmo, contra'l mal caduco, & contro à ogni male insanabile, quali hoggi sono (direm noi) le febri pestilentiali. A queste historie concorre poi l'esperienza, che alle occasioni gli Medici hanno fatto, & fanno di questo corno, quando ne possano hauer comodità. Et qui lascio di nominare infiniti di loro, per hauer desiderato ancor'io, che eglino mi haueffero prouata quella loro pratica, & gli effetti, che pongono dell'Alicorno, con qualche ragione. Quasi tutti quelli, che scriuono del uelena, & delle febri pestilentiali in pratica l'approuano. Tra i quali il dottissimo Marsilio Ficino ne scriue con assai belle ragioni, prima nel libro terzo del modo del viuere vna vita celeste, doue egli attribuisce à questo corno virtù occulta, & celeste di operar mirabilmente. Et di poi il medesimo cōferma per comune vso de i Medici nel libro degli Antidoti contra la peste. Il Brasauola (come di sopra mi pare hauer detto) l'approua ancora egli, quando si possa hauer del buono. Et il Matthioli insieme lo pone negli Antidoti contra uelena. Molti altri moderni, & particolarmente Aluigi Mundella d'autorità d'altri, pone l'vso del corno Monocerote contra i ueleni, & contra il morso del Can rabbioso, & d'altri animali uelenosi, & etian dio

L'esperien-
ze de Medi-
ci.

Marsilio Fi-
cino.

Il Brasauola.

Il Matthio-
li.

Il Mundel-
la.

N con-

88
 contra i vermini, & suoi graui accidenti: ma ne scriue cō
 poca resolutione, per non hauerlo mai visto, ne conosciu-
 to. I Medici di Roma de più eccellenti, ne stanno ancor
 loro sospesi, per hauerfene poca copia del vero, il che à
 noi è potissima cagione, che per lo più si lasciano con-
 durre ipatienti à tal termini, prima che si venghi à vn me-
 dicamento così precioso, che ò non bisogna più, ò non ba-
 sta. Di modo che chi desidera veder di questo corno espe-
 rienza più trita, deue anco pensare, che non si può far di
 questo la proua tutto il dì, come forse si può far delle gem-
 me, delle pietre preciose, & dell'oro, per essere egli d'vna
 spesa regia. A gli anni passati certi mercanti Tedeschi
 vennero à offerir vn corno d'Alicorno à certi Principi in
 Roma, vno perauentura degli sopradetti corni, che ho-
 ra non voglio nominare, & ne chiedeuano nouantamila
 scudi. Papa Giulio III. mosso à imitatione di quei gran-
 di Imperatori, che nomina Galeno de suoi tempi, Anto-
 nino, Marco, & Seuero, dette principio di fare vna Spe-
 tieria di cose preciose nel Palazzo Vaticano, & fra le al-
 tre comprò da certi mercanti Ragusci vn tronco d'Alicor-
 no dodici mila scudi. Del quale io so, che Messer Ago-
 stin Ricchi, medico in quel tempo di Sua Santità, vsò
 darne in varie occorrenze, quando vno scrupolo, & quan-
 do dieci grani almeno, ò con vino, ò vero con acque ap-
 propriate al cuore, doue fosse stata gran febre, & lo daua
 più volte bisognando, con felice successo di molti, che
 scampassero per ciò da gran pericoli. Vn tronco d'Alicor-
 no, che era de' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale
 di Trento, con ornamenti ricchissimi di gēme, e d'oro, che
 meritamente è da stimarlo vn tesoro, ha tutte le note del
 vero: perche è il ceppo naturale doue il corno si giungea
 con la testa dell'animale, grosso, quanto il braccio d'vn
 huomo, di fuori pallido, & dentro bianco, & denso vgu-
 almente per tutto, & graue à guisa d'vn'Auorio. Et oltre
 che nelle occasioni d'importanza, questo buon Principe

I Medici di
Roma.

Gran pregi
dell'Alicor-
no.

Alicorno
di Papa
Giulio III.

Uso, e la
Dosi dell'A-
licorno.

Alicorno
del Cardi-
nal di Tren-
to.

Esperienza
dell'Alicor-
no contra
il veleno.

ne sia stato liberalissimo, com'egli era splendido in tutte le cose, io posso affermar questo di sua esperienza, che presenti alcuni Signori, fece dar dell'Arsenico à due colombi, & all' vno poi fece ingoiare quanto capirebbe in vn grosso di quella raditura, il quale dopo alcuni accidenti, si risenti, & visse; l'altro rimase morto in manco di due hore. Ne ha dato poi più volte contra sospetto di veleno, contra i funghi, alle petecchie, & alle febri pestilentiali, per lo più con buonissimi successi. Et il simigliante effetto si ha da sperar d'ogni Alicorno vero, dato massime à luogo, è tempo, & con qualche ragione e con buon ordine di vomitiui, d'altre euacuationi, e confortatiui del cuore, secondo che ogni prudente, & buon Medico suol fare.

Prooua dell'Alicorno contra veleno.

Le superstizioni che si dicono dell' Alicorno.



A non ostanti le autorità degli antichi, e de modern, ie tante ragioni, & altre proue, la onde altrui douerebbe esser del tutto risoluto delle proprità di questo corno prezioso; tale è la coruttela, e tante sono le imperfezioni humane, che pero non è restato, che non si sieno dette, & credute di questo corno mille vanità volgari. Et questo auuene fin da principio appreso à gli Indi: perciò che veggendo quelle genti che i Re, & Principi loro ne teneuano sì gran conto, & che ne faceuan far le tazze, nelle quali soli beueano, d'vna virtù in vn'altra, che per ciò gli attribuirono, come è costume del vulgo lasciarsi tirar dalla opinion sola, senza hauer riguardo alla ragione; si dettono à credere, & predicar di questo corno tutte quelle merauiglie, ò più tosto scioccherie, che per vn bel parete scrisse Filostrato. Che chiunque beueua con queste tazze, era sicuro che per quel giorno non poteua esser preso da alcuna infermità, ne d'imbricarsi, & se incorresse pericolo di esser ferito, non sen-

Promesse dell'Alicorno.

Segno del-
l' Alicorno
de Ciurma-
dori .

Tre dubbj.

tirebbe dolore alcuno, ne temerebbe di niuna sorte di veleno, & che vscirebbe del fuoco senza offesa alcuna. E scorsa poi questa voce popolare più innanzi, e credesi che non accade in sì fatti bisogni tor di questo corno per botca, ò in infusione, ò in poluere, come si fa de gli altri antidoti: perche basta che altrui lo porti addosso, ò l'habbia presente, però che postoli innanzi il veleno, questo corno fa due effetti, ò che egli suda, ò veramente messo in vna tazza di vino, ò d'acqua vi bolle dentro. E con questo i Ciurmadori hanno messo in riputatione quei lor rotami d'osso, ò di pietra, perche à quel bollire che fanno nell'acqua, danno à credere alle genti che sieno pezzi del vero Alicorno, tutto che questo medesimo fa ogni Spodio, & ogni osso abbruciato. Ma fra queste marauiglie, che costoro allegano, perche la verità habbia suo luogo in tutte le cose, è di bisogno risoluer tre dubbj. Vno farà, s'egli è vero, che questo corno sia contro à ogni veleno: l'altro, se è possibile, che c'odi alla presenza del veleno, ò che bolla posto in vino, ò in acqua: & vltimamente, quel che si debba credere di quelle eccessive promesse.

Se l' Alicorno possa esser contra ogni veleno.



Vanto al primo dubbio, non è facil cosa à sostenere, che l'Alicorno, ò qual si voglia altro Antidoto, vaglia contra ogni veleno: perche si concederà che per auuentura vaglia contra qualch'vno, ma contra à tutti pare impossibile. Et la ragione è questa, per ciò che, ò egli opera in questo per le qualità sue manifeste ò per sua proprietá occulta: se per qualità manifesta, come à dir perche egli sia caldo, farà dunque contra il veleno di qualità fredda solamente, e non contra al caldo. Ma s'egli opera per virtù propria, è di bisogno, che ciò faccia ò per occulta conuenienza, ò discouenienza
che

che egli habbia co'l veleno , le quali chiamano i Greci *sympathia*, & *antipathia* , & per conseguente harà quella conueniènza con vna sorte di veleno , la quale non harà con vn'altra . O vero si contraporrà à vno, & non à vn'altro , altramente dato, & non concesso, che vna istessa cosa habbia possanza à due effetti contrarij vguualmente , si peruertirebbe ogni ordine di natura . Nondimeno per fortissimi argomenti , che sien questi, intesi bene, & à suo senso, non ostano punto . Perchè , per toglier via ogni contesa in due parole; altra cosa è à dire che vno Antidoto sia di posta , e dirittamente còtro ogni sorte di veleno, & altra che egli conforti il cuore à tale , che egli sia possente à resistere à ogni veleno . Procederà l' argomento fatto che per auentura nessun antidoto realmente habbia virtù propria à distrugger ogni veleno , & che indifferentemente sia contra il freddo, ò corrosiuo , ò destruttiuo che e' sia . Ma nell'altro senso , ch'vn'antidoto di sua propria e natural facoltà conforti il cuore , & così che di secondaria attione (come dicano i Medici) vaglia contra ogni veleno ; questo non è inconueniente alcuno . Furono in questo contrasto, per quanto si raccoglie da gli scritti di Galeno, lungamente gli antichi Medici, se fosse possibile , che si ritrouasse vn antidoto ; che valesse contra ogni veleno ; Et con tutto che si allegassero dall'vna parte, e l'altra molte ragioni , e che specialmente il *Metridato* , che fin à quel tempo fu tenuto il più eccellente di tutti , & nondimeno si ritrouasse di poco valore contro i morsi delle Vipere , & d'altri animali velenosi , finalmente venne *Andromaco* famosissimo Medico al tempo di Nerone , dal quale fu composta la *Triaca* , e fu riceuuta & approuata con tanto applauso, che ne furono fatti poemij, & compositioni bellissime . Le quali furono poscia riceuute da Galeno, & durano anco in quella riputatione, che la *Triaca* sia vno di quelli antidoti eccellentissimi , che confortando di sua propria virtù, & possanza le virtù

Risposta al primo dubbio.

Se vno antidoto possi contra ogni veleno.

Virtù della Triaca.

del

Il conforto
del cuore, e
còtto ogni
veleno.

102

Dell' Alicorno

del cuore, habbia nno forza di resistere contra ogni veleno. Il medesimo diremo dell' Alicorno, il quale di sua propria natura & possanza piglia la protezione del cuore, e gli da forza à poter resistere à ogni violenza, che gli possa fare qual si voglia forte di veleno: e non altrimenti che vno armato che egli è, si difende contra ogni forte d'arme, così il cuore confortato per questo antidoto, non lo potrà offender nessun veleno, ò caldo che e' sia, ò freddo, ò d'altra maniera. In questo modo s'intende che egli sia contra ogni veleno.

Se è possibile che l' Alicorno sudi, ò che bolli alla presenza del veleno.



L'altra proposta, se è possibile che l' Alicorno sudi alla presenza del veleno, ò che venghi à bollire. Io ho letto appresso di molti autori, di quelli ancora che non negano l' Alicorno, li quali tengono che questo sia impossibile, percioche il sudore è effetto intrinseco, eccitato dalla potenza sensitua, & vegetatiua: ma l' Alicorno manca d'ogni potenza sensitua, & vegetatiua, ne può operar in alcun modo per principio intrinseco. O se pure il vulgo vuol che e' sudi, questo auerrà forse in questo corno per accidente: conciosia che tutte le cose pulite, & si fatte, come il vetro, gli specchi, & il marmo, per ogni poca humidità che pigliano dall'aria stessa mostrano di sudare. Et maggiormente posti à vna tauola di viuande: doue noi veggiamo manifestamente, che il vapore, che si leua dalle viuande calde, fa appannare (che così v'fano di dice) i vetri, & simigliantemente appanna di quella humidità, che piglia l' Alicorno, ogni altra cosa tersa, e pulita, che gli sia presente. Con tutto questo costoro s'ingannan grossamente: perche tutta la forza delle lor ragioni consiste in questo, che il sudore sia effetto dell'anima, & di cosa viuente: e quindi io
riuo-

Risposta al
secòdo dub-
bio.

riuolo l'argomento tutto contra di loro, e dico; l'Alicorno non è cosa viuente, adunque e' non fuda propriamente, ne si muoue da principio intrinseco; ma per esser pulito, & fresco piglia di fuora via quello appannamento dall'aria, & dal vapore, che in apparenza non par che sia altro che sudore. Sia moffo, ò da propriet  oeculta, ò da suo principio intrinseco   riceuer quello humore, ò sia dalla qualit  del veleno, che contamina l'aria di mezzo la qual venghi   offuscar la politezza del corno, c me si vede euidentemente, che la vista di vna donna col mestruo offusca lo specchio doue ella guarda, & secca alle volte le piante doue ella passa, ò sia per altro accidente; sia si oeculta qual si voglia causa, che al dubbio non rileua nulla, tutta volta che l'effetto sia cos , al quale io mi riferisco. Et in confirmatione di questo, io trouo che della medesima propriet  di sudare alla presenza del veleno, nel modo sopradetto, sono certi cornetti del serpente Cornetti de serpenti, che sudano al veleno. Cerafate, de quali scriue Pietro d'Ebano Conciliatore nel libro de veneni, che per questo effetto i Principi ne soleano far i manichi de coltelli, che teneano in tauola. Il medemo dicono che fa vna forte di Diaspro berrettino scuro, che dimandano Lingua Serpentina, ò Lingua di Vipera, la qual per  ridotta   guisa di piccola faetta lunga mezzo dito, & con varij ornamenti d'oro, e d'argento ho vista fra le cose pretiose d'alcuni Principi; perche dicono che questa parimente tenuta in tauola, suda alla presenza del veleno. E cos  io concludo, che questo non   impossibile dell'Alicorno, perche non   veramente sudore, e maggiormente poiche l' medesimo effetto si vede in altre cose.

Se l' Alicorno bolle presente il veleno.



Similmente che bolle questo corno posto nel vino, ò nell'acqua presente il veleno, pu  far molto bene. Et con tutto che il bollire nell'acqua lo
facci

faccia quasi ogni cosa combusta , come l'ossa abbruciate, i corni, la calce, la cenere, & i mattoni nuoui; non val però l'argomento, adunque l'Alicorno semplicemente non vi bolle. Anzi al contrario, questo non solo è vero, ma di più affermano certi buoni scrittori, che questo è il segno essenziale à conoscer il vero Alicorno dal falso, & che per tal segno, alcuni frammenti del vero Alicorno, che si veggono appresso certi mercanti in Parigi; oltre à quello intero, non son combusti, nè calcinati altrimenti, & nondimeno posti nel vino bollono evidentemente. Et così diremo che il bollire nell'acqua è ben egli effetto comune all'Alicorno, e à molte cose combuste sopradette, ma per segno distintiuo l'Alicorno vi bolle semplicemente, & non combusto. Dal quale effetto si viene in cognitione d'vna qualità manifesta di questo corno, che egli habbi qualità molto asciurta, e disseccatiua, onde può egli valorosamente resistere alle putredini, & conferire à i vermi, à i veleni, & alle petecchie, si come il Boio armeno, e molti altri antidoti in ciò si lodano, e si vsano comunemente, per disseccatiui molto eccellenti. Senza che ò sudi l'Alicorno, ò non sudi, e che bolla, ò nò, certe cose si fatte al mio parere, che al tenerle per tali non pregiudica alla verità, e torna il crederle in gran profitto, & ben della republica; non deue alcuno di sano intelletto cercar di riprouarle con rigor delle ragioni: ma più tosto deue tollerarle, & ammetterle discretamente, in gratia di Principi, li quali è bene che si compiaccino di questa lor buona opinione. Anzi siamo obligati, noi à commune vtilità di scriuere, & di persuader al vulgo, che questo, & ciò che si dice dell'Alicorno sia vero, à causa che si tolga l'ardire à gli animi maluagi di mal operare, pensando che per virtù di quel corno può facilmente discoprirsì la loro iniquità con vituperio, & estrema rouina loro.

Segno del vero Alicorno al bollire.

Qualità disseccatiua dell'Alicorno.

Discretion de scrittori in certe cose incredibili.

Rispo-

Risposta di Apollonio Thianeo alle promesse eccessive
dell'Alicorno.

Vltimamente che si prometta fra le virtù dell'Alicorno, che chi beuesse con quelle tazze, possi esser sicuro per quel giorno da ogni sorte d'infirmità, & che non gli possa nuocere, nè fuoco, nè ferro, nè veleno, ne auerfità alcuna. A questo darò la prudentissima risposta di Apollonio Thianeo, il quale (secondo che Filostrato recita) hauendo vdite con marauiglia, & considerate le gran virtù, che in quelle bande si diceuano dell'Alicorno, addimandato dal buon Damide Filosofo Indiano di quei Bracmani, s'egli desse fede à quel che si diceua del bere in quelle Tazze, che hauesse tante segnalate virtù: Gli presterò fede (rispose Apollonio) quando io intenderò, che questi Principi dell'India sieno nati non mortali.



DELLE VIRTU, ET IN CHE
MODO S'HABBLA DA VSARE
L'ALICORNO.

*Alla Illustrissima & Eccellentissima Signora,
la Sig. Camilla Peretti.*



ADIVOTIONE adunque dell' Eccellenza vostra (Signora Illustrissima) s'aggiungerà questa parte, & concluderemo che l'Alicorno sia delle cose più degne, che si possan trouare in tutta la natura, e ch'egli meritamente possa stare al paragone delle Gemme, e dell'oro, e d'ogni altra cosa più pretiosa. E giuditio vniuersale, che le cose vere, e buone durano sempre in buona opinione, e le false mancano presto di credito. Per certo adunque essendo stato questo corno precioso nominato si spesso nella sacra Scrittura, e con tante laudi di fortezza, e d'altre virtù da confortare, e conformemente leggendosi per marauiglioso nelle altre historie, e che sempre fu tenuto, e si tiene ancora per cosa di gran valore ne i tesori de Principi: diremo che le virtù sue superano l'ingegno humano à poterne render conto interamente. Prima, perche à conoscere le forze delle virtù occulte, che son più ò meno in tutte le cose, per minime, che alcune siano, la debolezza dell'intelletto nostro non arriua: anzi il più si abbaglia, come à guardar la luce del Sole. Chi è che sappi render conto della bellezza incomparabile, e incorruttibile dell'oro, dello spendor delle pietre preziose, e che più? d'una rozza miniera, come è la Calamitate nõ dimeno mera uigliosamente vediamo, che tira il ferro. E come l'Alicorno, che à portarlo solamente in dito habbia virtù soprannaturali? se non che di molte che simili bisogna starsene
alla

Delle virtù
occulte.

alla esperienza, e buttar la bocca per terra, e dir cò la tromba del Spirito santo: *Quam magna, & incomprehensibilia Domine sunt opera, & iudicia tua.* Onde molti sapientissimi scrittori hanno per vna spetic di riuerenza il non cercar di sapere, se non sobriamente. Dipoi in molte cose di gran giuditio, à lunga esperienza, e lungo studio nelle scienze naturali, io ho trouato che il cercar troppo alla sottile, ha partorita maggior ignoranza, e vna meza confusione dell' intelletto. Le sottigliezze, le sophisterie, e tante false heresie, tutte son nate dall' inuidia, e dal voler troppo sapere. Come facilmente è auuenuto in questa materia dell' Alicorno: conciosia che per la gran fama, che è stata sempre nelle scritture di quel nobilissimo animale, e nondimeno di rado sia stato veduto, nè conosciuto, e tuttauia ammirando ogni vno tanti preciosi corni, che di esso si leggono; in questo commune desiderio, come noi habbiamo sin qui discorso à lungo, si è venuto in vn mare di confusione. Perche tra molti animali che si scriuono da buoni autori con vn corno, è stata sempre gran dubitatione qual veramente sia l' animal proprio Monoce te che nasca cò si mirabil corno in fronte. Altri hanno tenuto per il vero, e lo tengano ancor molti, quello del Rhinocerote, che è diuersissimo; altri vogliono che sia il corno del Bufalo dell' India, che è nero, e torto: altri mostrano varie miniere di pietre, altri ò rottami d' auorio calcinato sotto terra, ò altra sorte d' osso abruciato: ò facilmente si sono industriati alcuni à formare vna simil mistura del corno del Ceruio, e impastarla con draganti, e altre gomme in qualche altro corno, che però dicono subbollir nell' acqua, e che questo sia il segno del vero. Si come, e molto più si sono ingannati, e han dato causa altresì d' ingannare altri circa le oppinioni, e stravaganti promesse dell' Alicorno, e come si dirà poi del modo di vfarlo. Ma prima qual sia il vero, e qual no, e delli suoi segni, stanti le note, che gli han date gli autori migliori sopranominati, & à corrispondenza di quelli che si veggo-

Vari specie di altri corni.

Segni del vero.

no ne' tesori di molti Principi: Che sian dritti di figura, lunghi due braccia e più, grossi quanto cingano le due prime dita della mano, di sustantia sodi e duri, del color del buffo, strisciati, e puliti, e come io credo sbusati artificiosamente. Qui fa l'argomento, che veggendosi esser tali quelli del Vaticano, e quelli di san Marco più lunghi, e interi: più rosso, e strisciato à vite quel d'Argentina, come io ne tengo il ritratto: e li duoi di Parigi simili del tutto, se non che son rozzi con la sua vernice naturale, e non puliti. Conchiuderemo risolutamente che questi son li veri, e si hanno à tener per vna regola à conoscer tutti gli altri, e parimente alcuni tronchi; e altri pezzi piccoli, che si mostrano di sustantia almeno, e di colore simiglianti à questi, faranno de' veri. Per il contrario; altra specie, ò falsificati si diranno i corni, che si mostrano, appunto in forma di corno, neri, ò torti, e segati in lastre à guisa de' pertini, e della rasura de' corni. I più grossi pezzi di due dita non possano esser veri, ne quelli che si mostrano come pietre, ò ossa abbruciate, scagliosi, e neri, ò pastosi, e scretolosi; nessun di questi possano esser de' veri, e come io credo, non saran manco d'alcuna virtù, se non quanta è degli altri ossi, ò pietre abbruciate, ò al più del corno del Cernio preparato. Quali operationi poi possano fare veramente tanto gli interi, quanto i rottami del vero Alicorno; à questa curiosità non sia chi aspetti da me cose insolite, & noue, & per dir così miracoli, de' quali in questo io non son stato mai degno di vederne alcuno. Ne so veder miracolo maggiore in tutta questa materia, che quantunque l'Alicorno si legga verificato con tante autorità sacre, e d'altri approuati scrittori, e si veggan molti corni corrispondenti del tutto à queste descrizioni, e non dimeno per tanti secoli passati, non solo non s'habbi hauea mai certezza ne dell'animale, ne di che specie sia il corno, ma ne anco ci è memoria delli corni stessi soprannominati, donde fossero portati à Roma; à Venetia, e à Parigi; come, e quando, e che operationi si sieno visti fa-

te più dell'ordinario, se non che sempre son stati in am-
 miratione commune, e in gran pregio di migliaia di du-
 cati. Anzi à vederli solamente partorisce marauiglia, e Marauiglie
dell' Alicor
no.
 à considerare in essi la bellezza, e lo splendore à guisa del-
 le perle, e con tanta sincerità di sustantia, che in tante
 centinaia d'anni non si veggan nè macchiati, nè scolori-
 ti punto, come fa l'auorio, nè contaminati in modo al-
 cuno, se non quanto in certi luoghi si veggano essere stra-
 ti rasi per vederne qualche pruoua. Del che non gran fat-
 to quei Principi ne rimasero ingannati, e anco i loro Me-
 dici, perche negli antichi scrittori non si troua, nè si
 legge mai, che l'Alicorno si desse per bocca, ne si mettes-
 se in compositioni delle medicine, come si han creduto
 alcuni Medici passati, e d'hoggi di, li quali senza saper
 che cosa fusse Alicorno, l'han messo fin nelle distillationi, L'abuso dell'
Alicorno
 e nelle Quinte essentie pretiose, non mostrandone ra-
 gione, nè esperienza, che di ciò hauessero vista mai.
 Questa abusione, per non dire ignoranza, ha fatto tutta-
 uia ingannare il vulgo, pensando che à darlo spolueri-
 zato, ò in qualche beuanda douesse far, come si dice, mara-
 uiglie: io nõ starò qui à replicare, che essendo io tal volta
 interuenuto à compiacenza d'altri à vederne far qualche
 esperienza contra i ueleni, e contra i morsi degli animali
 uelenosi, non hò però visti mai effetti se non ordinarij. An-
 zi che delli medesimi effetti riusciti vani (mai si trouò
 ne antidoto, ne rimedio alcuno naturale equiualente al-
 le forze de' ueleni) io son risoluto, e affermo per certo,
 che le virtù, e l'vso dell' Alicorno non consiste in darlo Esperienze
comuni
 per botca ne in poluere, ne per antidoto anzi io tengo
 per vn argomento dimostratiuo, che non per altro si veg-
 gono questi corni pretiosissimi essere stati riservati ne i te-
 sori, interi e puliri dentro e di fuori le centinaia degli an-
 ni, senza esser rasi, ne tocchi mai; perche quelli antichi
 non trouorno, che e si douessero radere, nè vsare in alcun
 modo per antidoto. Ma pare si compiacessero più tosto,
 che si tenessero per vna gran gioia, e per vn degno spet- Lo vno vici-
tà dell' Alic-
corpo.

tacolo di cosa rara, e p vn paragone (come habbian detto della Calamita, e delle virtù di molte pietre preciose) che alla presenza sola, ò à tenerne vn anello in dito, ò in forma d'altra gioia sopra i polsi, e sopra'l cuore, operino contra i veleni, e contra le malignità degli huomini mirabilmente. E come chiaramente si vede del Diaspro, e della pietra del fangue à stagnar il fangue, e del vnghia della gran bestia contra le vertigini, al mal caduco, e d'altre gemme di virtù miracolose, che operano per virtù propria arraccate al collo, ò su'l cuore: così questo pretioso corno si debba vsare, non in poluere, ne preparato, nè combusto, ne in beuande, ma in due modi familiarissimi. Cioè che si tenghi, come lie detto in forma d'anello, ò d'altra gioia nel cuore, ò ne i polsi. E di più, che nelle occasioni de' veleni, ò delle febbri pestifere, si infondano detti anelli, ò gioie nelle tazze con vino, ò con altro liquore, nelle quali à costume di quelli principi Indiambeuano. A simil'vso si potranno anco adoperare tante forte di tazze già da noi narrate, del corno del Rhinocerotè, trasparenti, e vaghe del color tra'l bianco, e nero. Come anco gl'istessi mercanti dell'India orientale fanno fede essere in vso appresso quei Principi. E che tal vostra infondano della detta raditura in quelle beuande: come anco vtilmente approuiamo il corno del Ceruio preparato nelle infusioni, le margarite, i coralli, e l'oro. Degno esser sempio finalmente, e per vna conuenientissima gioia dirò esser alle nobili, e gran donne, che l'Alicorno si figurasse da gli antichi mansucto, e giacerfi nel grembo d'vna vergine, significádo per ciò la benignità, la castità, e la purità della vita degna di gran donna. Le quali virtù essendo sempre state ammirate nella esemplar vita dell'Eccellèza vostra, hora molto più ne verrà lodata, e degna di corona, nelle educare cò si nobili, e sãti costumi le sue gètilissime nepoti. Et io in questa contemplatione del le sue molte gratie, facèdoli humilmète riverèza, farò qui fine.

IL FINE DELL'ALICORNO.

HISTO-

Il modo di
vsarlo.

Figura del
l'Alicorno
in grembo
d'vna vergi-
ne.



HISTORIA DELLA GRAN BESTIA AGGIUNTA ALL' ALICORNO.

*DOVE SI DISCORRE DELLE SUE
proprietà occulte contra il mal Caduco, & di
molte sorti d'animali estrani.*



QVELLO auuertimento, che molto spesso suol dar Galeno, che non bisogna tener cura di nomi, si ha da intender sanamente, com'egli stesso si dichiara; cioè, che tutta volta che s'habbia la certezza della cosa nõ tēga cōto ch'ella si chiami p vn nome più, che per vn'altro. Ma nõ ostante questa eccectione, di grandissima importanza, è in tutte le scritture hauer la proprietà de nomi, conciosia che propriamēte intesi, & nella forza loro portan seco tutta la sustanza, & le proprietà di quella cosa; ma non bene intesi, si viene à errare ne' termini, & l'ambiguità, & molteplicità di più nomi d'vna cosa istessa, genera all'intelligente molta confusione; Si come à proposito noi habbiamo detto ne' discorsi passati, che sotto questo semplice nome d'Vnicorne, adiettiuio per il più s'intendano, & si leggono spesso Boui, Asini, Caualli, & Cerui con vn corno solo. Et qui vengono vn'altra frotta de nomi di simili animali, li quali partē per la varietà degl'idiomi, & de paesi, & parte che si trouano esser

La notizia
de nomi
necessarij
sima.

Nomi di
molti ani-
mali.

fer animali in qualche cosa simiglianti, ma di diuerse spe-
tie; recano, com'ho detto, gran cōfusioni, & son causa di
molti errori ancor à dotti. Si leggono appresso gl'antichi
Greci, & latini Monoceros, Rhinoceros, Onagrus, Vros,
Alces, Bisontes, Maclin, Tarannus, & alle postere na-
tioni, Reen, Ren, Rangifer, Helg, Hellendel, Suber,
Aurox, Cotzi. Et da noi Lioncorni, Asini siluestri, Boui,
siluestri, Alces, & gran Bestia. Li quali per non hauer noi
notitia propriamēte degl'animali, che significano, conuie-
ne spesso, o chē sotto vn nome ci fanno intendere vn ani-
male per vn'altro, & molti parranno nomi di diuersi ani-
mali, che significano il medesimo; Si come auuenne an-
ticamente di questi nomi Monocerote, & Rhinocerote,
li quali san Hieronimo stesso, peritissimo nelle lingue,
alcune volte li piglia per voci sinonime, & alcune di-
uerse; peroche indifferentemente in voce Arabica, & nel-
la Hebraea si troua scritto Rem, & Rheen, & per Onagro
quando intenderemo il Boue, & quando l'Asino saluari-
co, come suona il nome, & Vros per il Boue siluestre,
che dipoi con voce tedesca par detto corrottamente Au-
rox. Et Plinio vna volta al libro x x v i i i. al cap. x v i i i.
dice Bisontes, aut Vros, come se fossero vna cosa mede-
sima, & prima all' v i i i. al capo. xv. Iubatos dicit Bisontes,
& quasi à sua differenza soggiunge, excellensque
vi, & velocitates Vros, quibus imperitū vulgus bubalo-
rum nomen imponit. Et così bisogna, che l'Vros, il Bi-
sonte, & il Buffalo s'intendano tre spetie diuerse. Ma
quale spetie d'animale habbino inteso gl'antichi per Al-
ci; Cesare nel v i. de suoi Commentarij, tornandogli
bene notificar certe sorti d'animali estrani nella descrit-
tion della Germania, dice, che nella selua Hercinia, che
si stendeua molte centinaia di miglia, nominatamente vi
erano tre sorti d'animali degni di memoria, dalle quali si
haurà più chiara luce di quanto habbiamo à ragionare.
In prima descriue il Boue Vnicorne, differente da quel-
lo,

Aurox.
Vros.

Buffalo.
Alci.

Tre sorte di
Cesare.

Io, che i Greci chiamano Vros. E della figura del Cer-
 uo, dice egli, & che dal mezzo della fronte tra l'orecchi
 ha vn sol corno più dritto & più eleuato, & che si spande
 à guisa di rami della palma; il maschio, & la femina son
 d'vna medesima forma. Vi sono ancora (& qui pone la se-
 conda spetie) quelli, che chiamano Alces, simili alle
 Capre di figura, & della varietà del pelo, di grandezza
 vn poco maggiori, hanno le corna inutile, cioè tronche,
 & le gambe senza giunture, & senza nodi; onde per ri-
 poterli non possono colcarsi in terra, & se per caso calca-
 no, non si possono leuare, ma si appoggiano à gl'arbori,
 che trouano alquanto chinati, & però li cacciatori per pi-
 gliarli v'sano fradicar simili arbori, accioche appoggian-
 douisi li facciano cadere, & vi cadano ancor essi. La terza
 sorte, soggiunge, è di quelli che chiamano Vros, li quali
 son di grandezza poco minori dell'Elefante, di spetie, di
 colore, & di figura del Toro, ma d'vna forma, & d'vna ve-
 locità (come anco dice Plinio) grandissima non perdonan-
 do nè à gl'huomini, nè alle fere, che gli s'incontrano, à ta-
 le, che con arte li pigliano nelle fosse, ch'è il proprio es-
 ERCITIO delle lor caccie, & chi più n'ammazza, ne ripor-
 ta le corna in publico per maggior laude, ne manco quan-
 do son piccioli, possono addomesticarsi per la natural fe-
 rocità loro, & hanno le corna di grandezza, & di figura
 molto differenti dalle corna de nostri boui, de quali io cre-
 do siano li dui Corni, che il R. P. Ciaccone tiene nel
 suo Museo, vn braccio, & mezzo di lunghezza, quanto
 il braccio humano di grandezza, di color nero attortiglia-
 ti à vite da alto à basso, & duri quãto vn ferro. Queste tre
 sorti d'animali fier i describe Cesare ne' suoi Commenta-
 tij al v. lib. Plinio quasi imitando questa historia nel lib.
 vi. al cap. xv. tra le spetie de gl'animali della Scythia,
 & delle regioni settentrionali, nomina alcuni Boui fieri,
 l'Alce, il Bisonte iubato, l'Vros, & il Onaso ne' deserti
 della Plirigia in Peonia, molto simil' all'Alce. Ma dice

Prima Bo-
 uc, Vnicor-
 ne.

Seconda Al-
 ce.

Terza Vros

Animali de
 Sciti tra Pli-
 nio.

P spe-



specialmente, che l'Alce, è molto simile al Iumento dal collo, & dall'orecchie in poi, che l'ha maggiori, e che gli pende il labro di sopra molto grande, ond'è forzato pa-
 scendo cammiar all'indietro, perche non gl'impedisca. Et
 più di sotto al cap. xxxxi i i i. sotto il nome di Tarando,
 voce usitata ancora da Greci, lo descrive quasi delle fat-
 tezze dell'Alce, dicendo esser vn'animale in Scithia della
 grandezza del Boue, & che habbia il capo simile al Cer-
 uio, & maggiore, le corna ramose, l'vnglia spartita, il
 pelo come d'vn'Orso, & d'vn coio si forte, che li Scithij
 se ne fanno le vesti, & le corazze da armarsi. In oltre
 quelli animali, che nomina Plinio Bifontes iubatos, à giu-
 ditio de migliori de nostri tempi, del Cardano, di Oloa
 Magno, & de medici di quelle regioni, non è altro, che
 vna specie di si fatti animali molto nobile, chiamati Ran-
 giferi, che è pur venuta in opinione, che, ò sia l'Alce, ò
 molto simile, secondo la storia di Oloa Magno Arcivesco-
 uo in Götia, il quale venuto à Roma scrisse vna grãd'hi-
 storia latina delle cose settentrionali, & di questi spetial-
 mente dice così. I Rangiferi sono specie di Cerui più lon-
 ghi, più robusti, & più veloci, prodotti dalla natura quasi
 al giogo, & al portar grã pesi, & essendo atti al caualcare,
 fanno gran cammino, più di cento cinquanta miglia il gior-
 no. Si addomesticano come i nostri iumentanti, & si legano
 alle Carrette, le quali chiamano Slitte da due rote, &
 Còrzi i Moscouiti, onde par deriuato il nome de' nostrali
 Cocchi, & con esse scorrano l'inverno, & finche vi dura-
 no i ghiacci, per quei fiumi, & quelli mari agghiacciati
 con ogni gran carico. Dice di più Oloa, che questi Ran-
 giferi hanno il capo à guisa di Vitello, il collo iubato (co-
 me dice Plinio del Bifonte) & li crini lunghi, come del
 Cauallo, con due corna longhette, frondose, come parue
 nominar Cesar quelle dell'Alce, liggiere, & riubte ver-
 so la schiena. Viuono naturalmete tra sassi, & ne' boschi,
 doue pascolano il muschio de igl'arbori, & la stete si mē-

Tarando co-
me l'Alce.

Rifonti, &
Rangiferi.

slitte, &
Còrzi.

ten-

tengono di frasche, & di frondi; non son molto dispiaceuoli, nè fieri, anzi si addomesticano facilmente, & si accomodano ad ogni seruigio, eccetto che tratti del lor paese, massime della Suetia, doue ne nascano molti, non vi durano, che in poco tempo si muoiano. Da queste historie potiamo più chiaramente venir in coniectura, se l'animale chiamato la gran Bestia sia l'Alce, ò altro: Tra gli giuditiosi d'hoggi di, Giulio Cesare Scaligero discorrendo delle spetie di si fatti animali, dice & bene, che seguendo i nomi de nostri tempi, l'istoria loro è chiara, ma accomodarla à gl'antichi, è difficile. Et qui Apollonio Menabeni, Medico Milanese, che per lunga pratica in quei paesi scrive l'istoria di quest'animale, vien tassando molti errori del Scaligero in questi giuditij; li quali per esser costui scrittore hoggi di molto credito, non sono da esser lasciati senza auertimento; perche altri non incorressero negl'errori medesimi. Biasma Plinio, che egli hauesse posto solamente il nome dell'Alce; & nulla vi habbi ne della figura, ne della natura sua; Ma egli ha'l torto; perche lo nomina simile al iumento, intendendo per ciò l'Asino, & oltre alli segni datigli da Cesare del collo grande, & dell'orechie, & che non ha piegatura nelle ginocchia; onde dorme appoggiandosi à gl'arbori, & con questo inganno i Cacciatori lo pigliano, facendolo cadere sotto quell'arbori fradicati: Vi aggiunge di più, che questa, ò vna simil fera si ritroua in Scandinauia, per nome Machlin, il che non è errore, anzi reca più chiarezza. Ma peggiore errore è hoggi di esso Scaligero, che sotto nome di Alce mette l'Elg, il Bisonte, che è il Rangifero de moderni. Poi mostra, ch'egli stesse ancora in dubbio, se questo sia l'Elg degli Suizzeri, ò altra spetie, & che in Germania lo chiamano Eleneden. Et mentre vuol dichiararsi se questo sia l'Alce di Cesare, ò altro, fa vn accozzamento di parole senza proposito. Tolte via adunque tante confusioni prima per l'istoria di Cesare, come

Errori del
 Scaligero.

Vera opposi-
 zione di
 Plinio.

Machlin di
 Plinio.

Confusione
 di più ani-
 mali.

più antico autore, & più degno di fede, & per le dichiarazioni appresso di tanti moderni più fresche, verremo distinguendo i nomi secondo le specie, & concludiamo di comun parere, che l'Alce così nominato prima da Cesare, sia l'animale, che hoggi chiamano la gran Bestia. Così lo nominano Alberto Magno, & à nostri tempi Olao Magno al lib. xi. cap. xvi. I Medici Prutheni, vicino alla Suetia, Antonio Mizzaldo, Leuinno Lennio, & il nostro Cardano, li quali quantunque paiano in parte differenti da quel, che ne scrisse Cesare, si ha però da stimare con buon giudicio, che Cesare nuouo Capitano in quelle bande per curiosità si dilettasse far quella descrizione superficialmente di quest'animale, la quale non è gran fatto, che da posterì ha uuta si miglior notizia, sia stata meglio descritta. onde nessun altro lo pongano, com'vna Capra, ma conuengono più tosto, che sia vna specie di Ceruo, & come dice Alberto, della statura, del colore, & della grandezza d'vn Mulo, o d'vn grosso Cavallo, dicono hoggi, col labro grande di sopra, & con le gambe diranzi senza giunture, come l'Elefante, il quale però, come ben dice Eliano, di rado, o non mai si vede colcar in terra, o cascando ha fatica à rizzarsi, & il simile auuiene di questo Alce. E qui dal cader di quest'animale io farò vn nuouo giudicio molto à proposito nostro. Nissuno autore de più moderni afferma quella historia di Cesare, & di Plinio, che cascando quest'animale non possa più rihauerli in piede. Il che pare impossibile, & gran mancamento della natura; ma più tosto diremo, che e' vi habbia qualche difficoltà, come habbian detto poco fa dell'Elefante, che di rado si colca, & cascando con difficoltà si riteni, mancandoli le giunture delle ginocchia, & la medesima difficoltà veggiamo in altri animali, & manifestamente ne' Rondoni, che è quella specie di Rondine manco domestica, che in frotta si veggono tutto'l dì suolacchiare intorno à le torri, senza polarli mai per che la natura li ha priuari de piedi

Interpretazione d'ella historia di Cesare.

Del cader dell'Alce.

Rondoni senza piedi.

piedi, come anco la Talpa degl'ocelli, & mancandoli il
 volo cascano il terra, nè per gran pezzo; finche con l'ali
 s'aiutano, ripigliano il volo. E vna tale difficoltà credo io
 che sia, & non impossibilità di così fatto animale, che
 cadendo non possa più rilauerfi. E per certo la caduta
 di che scrissero gl'antichi di questo animale, non è altra
 se non quella, che meglio hanno auuertita i posteris,
 cioè ch'ella sia vna propria inclinatione sua, al mal ca-
 duto; onde si ha certissimo argomento, che l'Alce degli
 antichi, & la gran Bestia sia vn medesimo animale. Et di
 più che in ricompensò à quel mancamento del cadere sia
 stato dotato di quest'altra nobile proprietà, che doppò il
 cader tramortito, nel strapicciarsi con l'vnghia il capo, &
 le orecchie, si risenta, & si liberi da quel male: e così cessa
 ogni marauiglia, & si ha la vera dimostratione delle pro-
 prietà di quest'animale, & della sua vnghia dotata di tan-
 ta virtù. Si dice ritrovarsi natiuo nella Suetia, & nella
 Prouincia, chiamata Pruthenia, & nelle circonvicine re-
 gioni della Scithia, & che cauandosi di la per qualsiuo-
 glia mutatione del Cielo, & dell'aria, non possa viuer al-
 trone, come di molte altre sorte d'animali si è detto; on-
 de in trascorso di tempi, & per la varietà delle nationi, ha
 ancor egli sortito varij nomi, e che da propri segni signi-
 fichino vna spetie medesima, ò poco variabile d'animali.

Alce si dice, ò Machlis, come lo nomina Plinio, Taran-
 do appresso à Scithi. Olao Magno forse non male pensa
 che questo sia l'Onagro, cioè l'Asino siluestre, & ciò si
 conferma con buona coniettura, & autorità di Galeno
 nel 11. de semplici, d'Aetio, d'Alessandro Tralliano,
 nõ d'Auicena, & di Serapione, li quali scrivono, che l'v-
 nghia abbruciata de gl'Asini gioua al mal caduto; onde nõ
 grã fatto si puote venir in cognitione dell'vnghe di que-
 st'animale, così nominato da Alberto, Hellendel in voce
 Tedesca, e gran Bestia del vulgo. Et meritamente si dice
 Hellendel, che significa mesero animale, si perche si tro-

Veri segni
 che l'Alce
 sia gran Be-
 stia.

Varij nomi
 della gran
 Bestia.

Onagro,
 cioè Asino
 siluestre.

Vnghe de-
 gl'Asini.

Hellendel

ua spesso cascar del mal caduco, & per virtù di quest'vnglia si risente; si ancora perche si dice di natura esser molto timido, & malinconico: onde fugge sentendo l'huomo all'odore, se ben si riuolta contra à cani, & venendo ferito, per poco ch'egli vegga del suo sangue, casca morto, ò tramortito, & caminado molti insieme per timidezza dicono, che sempre l'vna mette l' piede doue l'altra.

Che sia specie di Ceruo

Confermati poi che veramente sia specie di Ceruo, più ò meno, che si vegghi variare secondo le conditioni di varij paesi, si come veggiamo trouarsi i Bouiri canalli, & altri animali di vario pelo, ò di varia grandezza più in vn paese, che in vn'altro, & nell'Alpi si veggono volpi bianche, astori, & Cerui bianchi. Perche quanto scrisse Aristotile delle corna de Cerui, similmente si ritroua in questi dicendo, che degl' animali cornigeri solo il cornio del

De corni, & della sua virtù.

Ceruo, è tutto sodo, & pieno, come ancor questo, & non concauo, come degl' altri. Gli crescano fra due anni copenti d'vna certa lanugine bigia, che io credo reca'l nutrimento, & l'augumento al Ceruo: da due anni in su gli cominciano à cascare, & gli cascano ogn'anno se ben non son così ramificate, come de Cerui; ma come disse Cesare, vengono con le corna mutite, & spase verso la schiena à guisa d'vna palma, ò d'vn ala stesa di vn' ucello, tal che nõ se ne seruono p ferire, ma si difendano col corpo. Non si legge, che gl'antichi l'hauessero in vso alcuno della medicina, ma hoggi i Principi di quelle bande, per vltanza de lor passati, & per consiglio appresso de buoni Medici, le vñano (credo io) preparate come il corno del Ceruo, & ne danno la poluere in beuande contra'l mal caduco. Et raggioneuolmente secondo Aristotile, il quale nel 111. delle parti degl' animali al cap. 11. la medesima virtù attribuisce all'vnglia, che al corno del Ceruo. Vñano ancora mangiarne la carne fresca, & condita con sale, ma si giudica, come quella del Ceruo, che generi humori grossi, & melanconici.

È vso de cerui.

Le

La proprietà dell'unguia della gran Bestia,



Ora se l'unguia di quest'animale chiamato la grã Bestia, & Alce dagl'antichi possa hauer vna cotal virtù, come si dice, à sanar il mal caduco, che è propriamente Epilepsia; in questo si adducono molti argomenti in contrario, li quali resoluti, si concluderà la vera ragione. Lasciamo andare; che si può dubitare, che questa sia vn'opinione nuoua, & non vera, atteso che da gl'antichi essendo stato quest'animale conosciuto sotto nome di Alce; ò d'altro nome, & non dabbino però auuertita per tanti secoli passati, nè notificata così nobil proprietà. Prima si arguisce se è vera l'autorità di Plinio, quale si può stimare per vn'raccolto di tutti i buoni autori antichi, che solo l'huomo; & la coturnice patiscano del mal caduco; adunque lo effetto di quest'animale non sarà veramente mal caduco, come si pensa, ma qualche altro macamento proprio di quella spetie, ò effetto simile. Al quale posto che si veggiti notabile giouamento di questo animale col toccarsi l'orecchia con l'unguia, non però si conclude, che possi giouare alla Epilepsia dell'huomo. Et qui il mio Rubeo fa molte belle instãtie si de' morbi, che sò peculiari ad vna spetie sola, si di alcuni, che son simili, ma non gl'istessi come è lo starnuto proprio solamente dell'huomo, & simile all'Epilepsia, secondo Hippocrate negl'Aforismi, & secondo Aristotile ne Problemi. Et come ancora si dice esser propria dell'huomo la Volatica bianca, chiamata Leuce da Greci, il ruttare, il flusso del sangue del naso, il canuto, il mal della pietra nella vescica; come che, i caualli ancora si dicono incanutire, & che i porci similmente patiscono del mal della pietra. De'mali poi, che hanno qualche simiglianza con l'Epilepsia, è notabile lo suenimẽto dell'huomo nell'atto, del coito quale Galeno recitando l'autorità di Sabino, antico Medico nel 111. dell'Epidimie, disse il coito es-

Argomento
Primo.

Proprietà
di alcuni animali.

ser

Il coito, è
piccola Epi-
lepsia.

4. Probl. 6.

Strenimen-
to nel coito

2. Argomē-
to.

3. Argomē-
to.

Scuse varie
della gran
Bestia.

fer vna piccola Epilepsia, si come causare vediamo verame-
te effetti simili à gl' Epiletici nello succire, & mancare, e
trauersar de gl'occhi, il qual difetto, non si vede in altri
animali, anzi il più si mostrano poi più vigorosi, com'è il
Cauallo, & come il Gallo molto più, che smontato sub-
bito suol cantare: il che Aristotile ne problemi attribui-
sce alla copia del seme à proportionie sua: ò direm noi, del
gran calore di quell'animale. Et verisimilmente vno suc-
cumento del coito si può dire quel cadere della gran Be-
stia più tosto, che Epilepsia, & maggiormente che ciò
gli accade (come dicono) nel tēpo, che va in amore. Può
stare adunque, che quell'vnglia sia appropriata à quello
succumento, ma non alla Epilepsia. Di poi per vn'altro
argomento dicono i Medici, che la Epilepsia vien causa-
ta da humori freddi, che opprimono, i meati del cerebro,
& de nerui, & così racchiudi li spiriti sensitiui, & motiui,
venghi à priuarsi l'huomo del sentimento, & del moto,
& però caschi in terra per morto. Se così è, ma come può
questa vnglia, ò sua qualità repugnare ad vna sì vrgente
causa, essendo ancor l'vnglia di natura fredda? Et come
non qualunche vnglia d'animali ne ogn'osso, ò cornos-
ne altra cosa fredda opera il medesimo? Di più se quella
si dice vera proprietà, la quale conuenghi ad vna cosa
sola, & sempre, quest' vnglia non si truoua, che operi
sempre il medesimo effetto. Et qui è bella cosa vdi-
re le escusationi, che io ho inteso da alcuni nobili Pollacchi
qui in Roma. Dicono, che non ogni animale di questa
specie patisce vn tal male, ne anco han tutti la medesima
proprietà, ma varia dall'età, dal sesso, & dal tempo, &
dall'vnglia stessa. Non l'ha la femina, ma il maschio
solamente: non mentre, e piccolo, ma adulto, & quan-
do va in amore nel fin della state, & l'autunno, e che
sian veduti cascare, & con quell'vnglia toccarsi l'orec-
chia, & per piu superstitione vi aggiungono il termine da
S. Maria d'Agosto fin all'altra di Settembre: altrimenti
s'vn.

l'vnghia non si troua di quella virtù : & manco stimano l'vnghie de' piedi dinanzi, ma quella di dietro, & chi dice del piede dritto, & chi del sinistro, ò, pur dell'vno, & dell'altro : come si veggono tener per spettacolo negli studi di Principi tutti interi. Altri vogliono, che s'habbi à staccar l'vnghia dall'animal viuo, & che dal morto suanisce, & manca la virtù. Mà più oltre come può stare che quest'vnghia non habbia quella proprietà se non col toccarli l'orecchia? & di qui vengono doi altri argomenti; conciosia che per hauerne tal proprietà, bisognerà dunque portarla all'orecchia, & nõ portarne gli anelli in dito, nè alli polsi, come fanno. Dipoi questa proprietà, ò ella, è preseruatiua da quel male, ò curatiua; se preseruatiua, & come dalla prima volta in vso non preserua quell'animale, che nè più, nè meno torna à cascare? Et se curatiua, come non cura per sempre l'istesso animale, ne l'huomo? Ultimamente non manca chi per vigor delli sopradetti argomenti nõ solo nega vna tal virtù in quest'vnghia, ma di più dicono, che se in ciò opera à niente, o opera non per virtù, che sia in essa intrinseca, ma per il moto estrinseco: perche commossi doppo la caduta quest'animale, & scotendo con li piedi la testa, & l'orecchie, venghi à risoluer quello stupore, & mala qualità contratta nel cerebro, & così del tutto si venghi ad eccitar, & liberarsi. Et confermasi perche quelli, che cascono di quel male, abomineuole pur à nominarlo, non altrimenti si sogliono risentire, se non con gagliarde diuersioni, che gli si fanno con odori graui al naso, & starnuti discussui, alli quali seguita poi il vomito, & la spuma per bocca, & si risentono. Altri diranno, che la virtù, & operatione di quest'vnghia operi cõtra la mala qualità dell'Epilepsia nel modo, che si legge di molte cose velenose nel libro della Teriaca à Pisone; che al morso della Vipera vaglia il porui sopra la testa acciaccata dell'istessa Vipera, & parimente che lo scorpione ammaccato, & posto sopra il

4. Argom-
to.5. Argom-
to.6. Argom-
to.Cura di Epi-
lettici.Remedij e-
steriori con-
tra veleni.

Q suo

fuo morfo, è proprio contra quel veleno, come al morfo del can rabbiofo fi dice giouarli il pelo poftoui fopra del medefimo cane, & di maggior efficacia dandoli mangiar al paziente di quel fegato. A quefte instantie, mi bafia dir per hora, che io tengovna giufta querela, contra l'autore di quel libro, il quale indebitamente fi fcriue à Galeno, poi che in luogo delle vere dimoftrationi allega le opinioni volgari, ne con efperienza le conferma, ne con ragione. Anzi quel che importa più, & era offitio fuo di dichiarare, che ragione fia della carne della Vipera in quel nobiliffimo antidoto, tra tanti effamini, & giuditij, ch'egli vi fa dell'altre cofe, gli reftò quefta parte importantiffima nella penna: mà rimettendomi io al difcorfo, ch'io ne fcriffi l'anno paffato, & lo mandai all'Eccellentiffimo Marco Oddo, che egli poi lo mife in luce; bafia dire, che fe le parti di quelli animali niente operano pofto fopra i loro morfi, & la carne viperina fimilmente nella Teriaca, operano per fimilitudine, ò natural fimpathia de quelle parti col proprio fuo veleno, tirandolo à fe, come amico, & vietando mentre che manco vada à penetrar per quel morfo alle vene, & al cuore, il che reca eftremo pericolo. Ma che ciò fia vero, ò nò, che quefta vnghia fimilmente venga à giouare, non milita la medefima ragione, che poffa operar per alcuna fimilitudine, ma fe ne defidera maggior ragione, & più certa efperienza del vero, & così refta in dubbio ciò che fi dice della proprietá di quefta vnghia. Stanti quefte forti ragioni, per non laffar vna tanto comune opinione fenza difefa, & fenza qualche fondamento, femprie dico fu giuditio di tutti li fauij del mondo, che non fi deue di tutte le cofe prefumere di poter fapere l'intera ragione, ma della più parte bifogna ftarfene alla via de gl'effetti, & di quel che fi vede. anzi che effendo quefti noftri fentimenti rinchiufti, come in vna lanterna, neffuna cofa puo l'intelletto conofcer perfettamente, ma il più conofce per vn'ombra, & defiderando

Difetto del
libro à pifo
ac.

La carne vi
perina nella
Theriaca.

Rifpofta al
li fopradet-
ti argomen-
ti.

rando tuttauia di sapere più innâzi, potrà ben'ingegnarsi
 di arriuar con le sue sottigliezze quanto può, mà di pene-
 trar'al viuo, & nel centro della notitia delle cose, non ar-
 dirà mai: Onde di commun parere si conclude, che la
 maggior parte di quel che noi sappiamo, è la minima di
 quel che noi non potiamo sapere. Non ostanti dunque Le proprietà
si puo
g' c'itetti. tanti argomenti, & altri maggiori contra la proprietà,
 che si è detta dell'Vnghia della gran Bestia; in vn discor-
 so di parole si risponde à tutti, che chi dice proprietà, &
 proprietà occulta, non si obliga à ragione alcuna se non à
 gl'affetti comuni, che se ne veggono sensibilmente: an-
 zi tanto più si dirà vera proprietà ben che occulta, quan-
 to, ò si trouerà repugnare ad ogni ragione, ò nessuna ve
 n'harà, che vi penetri. Et di simili proprietà tutte le cose
 del mondo più ò meno ne son dotate, & tal cosa ne hà
 vna, & tale vn'altra euidente à sensi, & mirabile all'intel-
 letto humano, se non quanto di tempo in tempo vengo-
 no scoprendosi, & in maggior chiarezza. Nò è però mara Notitie nue
ue. uiglia, che gl'antichi nò conoscessero questa, come ne an-
 to cognobbero molt'altre, per notabilissime che siano. Et
 senza discorrere di tante cose medicinali, basta l'effem-
 pio della Calamita mirabile, che tutto che sia vn ferrac-
 cio rozzo di sua miniera, tira nondimeno notabilmente
 à se il ferro. Et qualche non han saputo gli antichi, & fa-
 rà sempre effetto stupendo fin che durerà il mōdo, è il ve-
 der la natural'inclinatione della Calamita: la quale tira-
 ta senza dubbio da qualche forza del Cielo, & delle stel-
 le, sempre si vede voltar'alla tramontana, inuentione, ò
 più tosto secreto reuelato dalla maestà diuina, per benefi-
 tiò della generatione humana, rispetto alla chiarezza del-
 la nauigatione. Assai pareua ad Omero, & à Virgilio
 hauer lodati i suoi nocchieri, & Palinuro, che hauessero
 intelliēza dell'arte del nauigare per l'osservationi de'vê-
 ti, & delle stelle (quando però credò io le vedessero) che
 soprauenendo tempesta ò gran nuuilo, poteuano buttarli

nella sentina; doue à tempi nostri, per la marauigliosa
 guida, & directione, che si hà infallibile della Calamita
 sempre à tramontana, si nauiga al sicuro il mar per tut-
 to, come andare alla vigna, & notarui di passo in passo o-
 gni scoglioche vi sia. Onde io tengo per certo, che que-
 sta sia stata buona causa, & la guida à trouar il mondo
 nouo. Per li quali esempi, senza addurne molti altri,
 à me basta arguire in contrario, che la capacità dell'intel-
 letto humano, può ben dubitare di qualunque effetto,
 per manifesto di egli si vegga al senso, mà à renderne con-
 to affermatiuamente, & con le cause proprie, il più delle
 cause, come di questo effetto dell'vnghia della gran Be-
 stia, son cause occulte, & bisogna starlene al senso istesso.
 Et maggiormente non debbiamo cedere alli argomenti
 già fatti in contrario, perche essaminandoli bene, non
 solo non son dimostratiui, mà più tosto coniecture com-
 muni. Prima, doue si dubita, se il male che guarisce
 quest' vnghia sia vera Epilepsia ò apparente; Qui dirò
 due cose, prima che tutte le infirmità, & difetti corporali
 de gl'animali, & dell'huomo, hanno (dicono i medici)
 gran latitudine, & sono diuisibili, altre saranno le mede-
 sime infirmità, mà più in vno, & meno in vn'altro indi-
 uido, & molto più di diuerse sperie; & altri saranno si-
 mili; & facilmente verranno sotto la medesima latitudi-
 ne. Come diremo l'Epilepsia di più forti, & da più
 cause, lo stupore, la verrigine, l'attonito, la pre-
 focatione, & altri mancamenti del cuore, sia quello del
 coito, & dello starnuto, che molto bene si è detto esser
 vna piccola, ò debile epilepsia, alle quali passioni affer-
 mano, che ò più, ò meno sia appropriato la virtù di que-
 sta vnghia. Ne si concede, che solo l'huomo, & la Capra
 patiscano della epilepsia, perche la Capra ancora
 secondo Hippocrate ne patisce; onde nel libro del mor-
 bo sacro, che s'intendè l'epilepsia, si vieta à gl'epilettici la
 carne delle Capre, & delle pecore, come viscola, & gra-
 fa, &

A gl'argo-
menti.

Al primo.

Latitudine
di tutte l'in-
fermità.

La Capra
patisce d'e-
pilepsia.

fa, & che genera simili humori melancolici; & Plutarco nelle questioni Romane, dice essere stata legge antica, che li Flamini Diali, ch'erano li sacerdoti di Giove, si aste-
nessero dalle Capre pur di toccarla, atteso che questo animale si diceua esser sottoposto al morbo comitale, & si temeva non fosse loro contagioso. O veramente si dirà, che questi come altri animali patiranno se non dell'epilepsia vera, patiranno di quelli mali almeno, che possono venire sotto la medesima latitudine. Come si è detto del mancamento del coito, & dello stranuto, che per deboli affetti tosto si risolvono. Stanti adunque, & saluate si tutte le medesime conditioni, si saluarà ancora, & si concederà, che la medesima proprietá haurà l'vnguia à vna specie d'animale, che all'altra secondo il più, & il meno di essa infermità, che il più, & il meno (dicono, i logici) non varia l'essenza della cosa, & consequentemente, è chiara la risposta alla seconda ragione. Si concede, che la vera epilepsia proceda da humori freddi, ò simili vapori, che empiono i meati del ceruello, mà questo si dice esser vn mancamento simile, contra'l quale quest'vnguia non opera per contraria qualità, ch'ella sia calida, ò resolutiva, mà per la proprietá sua. Ne qui mi si apponga, che poste cotali latitudini, così verranno à saluarsi tutte le controuerse fin delle cose contrarie, tutto che duoi contrarij mai si confanno insieme. Si risponde di nuouo (come si è detto) che veramente il sapere dell'intelletto humano il più non trapassa da le ragioni comuni, però secondo il precetto d'Aristotile nel primo dell'Ethica al capit. iij. non bisogna d'ogni cosa cercar vn'efatta dimostratione, mà basta saperne quanto le conditioni di ciascuna comportano, & di quel che sia. Più oltre al terzo argomento manco quella è buona eccezione, che l'Vnguia della gran Bestia non operi sempre il medesimo effetto: lassiamo andar le scuse volgari, che ella operi à termine, & à luogo, & tempo, & voglia esser del maschio,

Al 2. argo-
mento.Nuova re-
plica.

La risposta.

Al 3. argo-
mento.

schio, & non della femina, & d'indisimulare con qual piede quell'animal si toccasse l'orecchie, che queste sono il più superstitioni communi, mà stando ne' fondamenti veri & buona ragione di quelli Medici in Suetia, che nelli maggiori caldi dell'anno, che quell'animale va in amore, venendo riscaldato dall'impero di Venere, & però la virtù del suo seme diuenuta quasi (come dicono i medici) vna materia turgente, venghi à diffondersi per tutto'l corpo, & in quella estremità particolarmente, & nell'infossateleste infonda quella proprietà. Il che si vede in infinite altre cose, che operano più in vn tempo, che in vn'altro, & che vna parte d'vn' animale ò d' una pianta harà qualche particolar dispositione à riceuer vna pprietà, che nõ haurà vn'altra parte, ne tutta quella pianta, ne tutto l'animale, & nõ d'ogni tempo dell'anno. Altre vagliano nelle radici solamente, altre ne' fiori, altre ne' semi, & tal'vna varrà più nella scorza che nel frutto. Et il cranio dell'huomo vale à gl'epilettici, & alla quartana, tutto ch'egli sia di qualità fredda, & secca. Similmente l'Vnghia abbruscata dell'Asino siluestre, si caua d'Aristotile, che vaglia all'epilepsia; Alla Pleuritide si troua appropriata la rasura del dente del Cinghiale, & la mascella del Lucio, & la verga del Ceruio, non l'altre parti, & tutte vagliano à suoi tempi. Non basta replicare, che non sempre si trouino quest'vnghe operare i medesimi effetti, che è vn commun'argomento contra le proprietà; però che chi non fa, che tutte le cose sono in continua mutatione: Non è cosa che alle volte non perda, ò non manchi della sua perfectione, ò proprietà per varie cause euidenti, per qualeue impedimento appostogli, & per indispositione il più de gl'attiu, & passiu nell'operare, le quali non si possono ne scriuere, ne gran fatto immaginare. Se non che la Calamità tanto valdrosa, si vede che fregatoli sopra dell'aglio perde la sua proprietà & non tira il ferro: Et similmente alla presentia del Diamante

Proprietà
Animate di
utte le cose

Proprietà
particolari.

Impedimēti
alle proprietà
occal

Della Calamità.

mante l'vnglia manca di sua virtù. Che più che'l Leone
 alla presenza del gallo perde la sua ferocità, & vulto sal-
 tar vn topolino si ritira in vn cātone, & rugge. Infinite of-
 seruationi di queste contrarietà si leggono in Plinio, & si
 toccano con mano negl'animali, & nelle cose della natu-
 ra. Nella Peonia resiste sempre, ne libera dal mal caduco,
 come Galeno dice della sua proprietà, qualunque ne-
 sia la causa. Ne manco il Reubarbaro tanto approuato
 à tirar la collera, la purga però sempre, per qual si voglia
 indispositione delle parti, & delle qualità, ò attriue, ò pas-
 siue. Et il Diaspro, che hà proprietà euidentemente di
 fermar il sangue, con tutto ciò tal volta, non lo ferma.
 Se patisca poi quest'animale del mal caduco veramente,
 ò d'altro male, non si può se non temerariamente
 negar l'autorità di Plinio, tanto complito scrittore,
 che ne patisca similmente la Coturnice, & la Capra,
 sia il medesimo nel genere suo, ò simile, come ne an-
 cho quello della Coturnice, ne della Capra sarà esquisi-
 tamēte il medesimo, mà sarà vn suenimento simile, ò sin-
 cope, ò altro mancamento conforme al mal caduco. Et nõ
 gran fatto il mancamento, & il calcare di questo anima-
 le sarà la proprietà (come ben si è detto) del suo coito;
 perche si come il cane nel coire vi resta attaccato buon
 pezzo (per la caldezza, credo io di quel seme, & de suoi
 spiriti resolubili, che altrimenti finito il coire suanireb-
 bono, & mancherebbe la natura di quella generatione)
 così questa gran Bestia casca, ò nel fatto, ò doppo, &
 quando ripigliando lo spirito comincia à risentirsi, per
 instinto della natura sua di valerli della proprietà datali
 in quell'estremità dell'Vnglie, alza il piede per segno,
 che vi sia questa virtù, & non nell'orecchia, & stropi-
 ciandosi si risente. Et indifferentemente al mio parere,
 essendo questa vna proprietà specifica di quell'anima-
 le, si trouerà la medesima proprietà tanto in vna, quan-
 to in vn'altra Vnglia. Non ostanti le superstizioni d'al-
 cuni, ò

Del Leone.

De la Peonia.

Del Reubarbaro.

Del Diaspro.

Difesa di Plinio.

Il mancamento della gran Bestia per il coito.

Vso della proprietà oculare.

Ottima ragione delle proprietà dell'Vnglia.

cuni, ò le difficultà finte non gran fatto da chi hanno voluto metter quest'vnglia in maggior reputatione, concio sia cosa che, se ben l'vnglia di qualsiuoglia piede, come ancho gl'animali istessi potranno esser tutti della medesima natura, & hauer la medesima proprietà; ragioneuolmente però si preferiscono quelle del maschio più, che della femmina, & delli piedi di dietro più, che dinanzi, & che'l piede sia spiccato dall'animale in tempo, ch'egli si truoua più vigoroso, da mezza state fin'all'autunno.

Del che fanno buona testimonianza l'opinion commune, & l'vso delle caccie, che però si fanno in quel tempo. All'vltimo si risponde, che l'operatione di queste vnghie non è per scuotimento *extrinseco*, che quell'animale faccia verso la testa, ne all'orecchie, il quale è moto lento, & nõ sufficiente à far quella resolutione de gl'humori, come la fanno per via dell'arte il starnuto, & l'altre diuersioni gagliarde, che si vfano ne gli accidenti del mal caduco; mà consiste nella sua virtù occulta, qual si è detto ritrouarsi nell'Alicorno prezioso, nella pietra Bezoar, & in altre cose, che operano per proprietà occulta, ò interiormente, ò applicate di fuori. Se cotal proprietà poi sia perseveratiua, ò curatiua, questa è ben vn'arguta disuntiuua: mà qui non ha luogo, perche questa è proprietà, & al giudicio mio, fa vn'effetto congiunto, cioè che tutte le volte, che quell'animal cade sia ò per causa del coito, ò per altra causa, ogni volta se ne libera per la proprietà di quella sua vnglia, & affermano con tutto ciò che, ò preserua, ò per l'auuenire alleggerisce il male.

Il commune vso dell'vnglia della gran Bestia.



Concluderemo adunque per la comune pratica di quelli Princ. di Suetia, di Pruthenia, & come io intèdo di Polonia, che hanno di essercitar le caccie della

Al r. & 6.

Le conclusioni della forza nelle proprietà occulte.

cie della gran Bestia per la virtù specialmente di quell'vnghe, & affermarem per l'osservationi fatte à lungo andare da' loro medici, doue dicono esserui de' valent'huomini, che le proprietà sue non si posson negare. Se scrìue il vero Apollonio Menabei, Medico di natione Milanese, & che in molt'anni à seruitij de que' Principi dice ha uerne vedute molte esperienze; le vsano quotidianamente. Et che cascato tal'vno di quel male, messagli vna par ticella di quest'vnghia nel dito annulare, che ha diritta corrispondenza al cuore, subito come risvegliato da gran sonno, si rizzarà in piedi libero, & sano. Molto più facendo portar al paziente vn'anello di essa, che cinga tutto'l dito, ò legato al polso, ò poco sopra'l cuore, ò facendolo stringer nella palma della mano, ò messone vn pezzetto nell'orecchia sinistra, & stropicciandola con esso vn poco, non molto doppò se ne vedrà per vn miracolo felicissimo successo. Perche fortificato il cuore mediante quella virtù, & per il cuore respirando gli spiriti animali al cerebro, vien'à risoluersi quella materia grossa, & li va pori, che gli oppilauano le vene, & liberasi del tutto il patiète. Si veggono ancora buoni effetti, massime ne' fanciulli epilettici à darne di quella raditura da vn mezzo fin ad vn scrupolo con acqua stillata del giglio Còuallio, ò acqua di Spico, altre volte mescolatani vn poco della radice Peonia, & altre col medesimo peso di succino, cioè Ambra chiarissima poluerizzata, la quale distillata ancora, & datane vna, ò due gocciolate, si approua al mal caduco per efficacissima. Si vsa quest'vnghia all'infermità, che habbiamo dette conformi all'epilepsia, alle vertigini, al tremar del cuore, al stupor del capo, alle sincopi, & altri mancamenti del cuore; & specialmente alle prefocazioni matricali, aggiungendo con quella raditura altrettanto di Zeodaria, radicetta aromatica con vino, ò acqua di arthemisia, la quale è pratica ordinaria di tuti questi Medici. Onde i loro Principi, & i nobili costumano farne

Arg. della comune opinione.

L'esperienza, & l'uso.

Vso de gl'annelli.

Ragione del giouamento.

Vso per botte.

Ambra, & sua distillatione.

Vso dell'annelli.

. R
 anelli

anelli cerchiati d'oro, che ne mandano per tutto, ò vero per vn dono regio ne presentano spesso à qualche Principe d'Europa le gambe intere staccate dalle giunture in giù, che si veggono in Roma, & nel Vaticano tenersi per vn spettacolo ne i lor musei. Sono alte dui palmi, asciutte, del pelo del Ceruio, poco più grosse, l'vngchie sono similmente spartite, & di fuori polite, & negrissime, mà dentro bigie, assai dure à radere, di nissun sapore, ne odore, se non quanto poste al fuoco hanno il fumo dell'altre vngchie. Sono tenuti qui in Roma à questi mali più per vn segreto, che si v'fino per ordine de' Medici. Et io per non esser la epilepsia molto triuiale, & dilettrandomi il più di stare co' Canonì della Medicina, confesso liberamente non hauerne ancora esperienza, ne manco ci hò fatta molta consideratione, come hora, che eccitato dalla molta diligenza dell'Eccell. M. Costanzo Felici, mi par hauerne qui data gran chiarezza, & da aggiungerla in questa nuoua editione al discorso del mio Alicorno. Et per risponder à tutte le contrarietà mi dò à credere, che se la esperienza commune è buon argomento à prouar il si, & il nò di qual si voglia cosa, ò delle sue proprietà, oltre alle tante ragioni sopradette, se non fusse riuscita la proprietà di quest'vngchia à tante proue, sarebbe mancata del tutto questa opinione: mà trouandosi all'incontro esser perseverata con buona fama, secondo il detto d'Aristotile, il negar la esperienza,

& il senso per qual si voglia pretesto di ragione, sarà vizio, ò qualche debolezza d'intelletto.



IL FINE.

Gambe della gran Bestia.

V'fo in Roma.

La conclusione, & appropiazionc.



ALL' ILLVSTRISSIMO,

ET REVERENDISSIMO,

SIGNOR' ALESSANDRO

PERETTI CARD.

MONT' ALTO,

(642)

HERCOLE BACCI.



*Atten' opra sicura al gran Mont' alto,
Benche pouera, & incolta
Riuerente, gli di, che tempj & archi
Gli ergerà il mondo di vittorie carchi,*

*Quando la santa CROCE vi' altra volta
Trionferà nel Caluario Mont' alto.*

E e' hor li tuoi presenii

Di perle, e d'oro, e pretiose gemme

Gli accennan le corone, e gli ornamenti

Che sotto il Manto del gran SISTO QUINTO

Restarà 'l gran TIRANNO in tutto estinto

Dell' Oriense, e di Gierusalemme.



R 2

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025



R 2

CAPI DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI TRATTANO DELLE PIETRE PRETIOSE.



L Proemio dell'ordine, & de significati, delle xij. Pietre pretiose. fol. 1.

Breve discorso della origine delle Gemme, & come operano per virtù celeste. fol. 3

Significati delle Gemme nelle Corone Regali 3

La vera causa della generatione, & virtù delle Gemme. 5

Essempio della calamita come tira il ferro. 6

Causa de vitiij, & difetti nelle Gemme. 6

Diffauor delle stelle contra le proprietà delle Gemme. 6

DEL SARDIO prima Gemma. 7

Gemma che vuol dire. 7

Sardonice terza specie del Sardo. 7

DEL TOPATIO seconda Gemma. 8

Prasite, ò Prasio, Chrisoprasto, & Chrisolampio. 8

DEL SMERALDO Gemma terza. 9

Calcedonio. 9

Gemma di Nerone. 9

DEL CARBONCHIO Gemma quarta. 10

Piropo, & Apirauka. 10

Rubini, Granatini, & Balassi. 10

Difficile cognitione del Rubino. 10

DEL SAFFIRO Gemma quinta. 11

Lapis Lazuli, & Lapis flexato. 11

Gemma sacra. 10

DEL DIASPRO Gemma sesta. 12

Esponice; & altre differenze del Diasspro.	12
DEL ZINCURIO Gemma settima.	13
Hiacinto cirino.	13
Ambra.	13
DELL' AGATA Gemma ottava.	14
Specie di Diasspro, Perileuco, Leucacbate, Hemacbate, Corallacbate,	
Antacbate.	14
Agata merauigliosa di pirro Re de gl' Epiroti.	14
DELL' AMETHISTO Gemma nona.	15
DEL CHRISOLITO Gemma decima.	
DEL BERILLO Gemma undecima. (di) d' Dleagini Cerini.	16
Specie de Berilli, Chrisoberilli, Chrisopraso, Hiaccetidi, Herini, Heroa	
Cristallo, Iride, Berillo, Diamante, & le loro differenze.	16
DELL' ONICE Gemma duodecima.	16
Sardonio, Hiacinto Cirino, Chrisopraso.	17
DEL DIAMANTE aggiunto alle xij.	18
Esponice.	18
Rocca cristallina del Diamante.	19
Androdiamante specie rozze.	19
DELLE MARGARITE ouero Perle.	19
Figure, & proprietà comuni delle xij. Pietre.	20
Generatione, & origine mirabile delle Pietre preziose.	20
Giudizio delle Perle, del prezzo, & sue virtù.	21
DELL'ORO & sua mirabile generatione.	22
Le generatione commune de metalli.	22
La materia dell'oro & perfettione de metalli.	22
La virtù minerale in ogni metallo.	24
La causa agente, & virtù celeste in ogni miniera.	24
Ragione delle qualità de metalli.	24
Ragione de sali, del solfo, & dell' Argento vino ne i metalli.	25
La matrice e generatione propria dell'oro.	25
L'oro perche si generi nelle Pietre preziose, & sassi.	26
Matrice, & Rocca de Metalli.	26
Oro nelle arene, & sua origine.	26
Figura dell'oro nell' Apocalisse.	27
Giudicij naturali dell'oro.	27
Missione mirabile, & per minima dell'oro.	27
La grandezza dell'oro.	27
Nissuno elemento seruaono puro.	27
La terra cavernosa, & piena di fuoco, instramento della generatio-	
ne di metalli	28

Il temperamento, & proprietà dell'oro.	28
SUMMARIO DELL' ALTRE GEMME.	28
<i>Androdamante vna specie maggior del Diamante.</i>	29
Pangonio.	29
Capnite.	29
Calaxia.	29
Astroite.	29
Gemma del Sole.	29
Leuco p̄halmo.	29
Selenite.	29
Heliotropio.	29
Sandastro.	29
La Gemma Indica.	29
Il Cianeo.	30
Lapis Armeno.	30
Il Prasio, & Chrisopatio.	30
Opalo mirabil Gemma.	30
Melochites.	30
Turchini.	30
GEMME che si generano ne gli animali.	31
Alectorio Gemma del gallo.	31
Celidonio Gemma della Rondine.	31
Il draconite.	31
Il Bezoar, & sue specie vere, & falsificate.	32
Gli orientali Bezoar, & gli occidentali.	33
Li giuditij communi di conoscere le Pietre pretiose.	34
Del Bezoar, dell' Alicorno, del bolo Tomato, della terra Lemnia.	35
Plasine & Gemme false.	35
Il Zaffiro contrafatto in Diamante.	35
Foglie, & ombre nelle gemme.	36
Cimenti delle Gemme.	36
Electione delle Gemme.	36

PRIMI CAPI DELL' ALICORNO.

Proemio, che quel che noi sappiamo sia più tosto opinione,
che scienza vera. fol. 39.

PRIMA PARTE.



Ella quale si discorre se l' Alicorno, e.
Cinque ragioni contra la opinione dell' Alicorno

fol. 44

49

Le diffi-

<i>Difficultà, & dispareri circa l' Alicorno.</i>	46
<i>Negli spettacoli de' Romani, non fu visto mai l' Alicorno</i>	48
<i>Fondamenti, & risposte contra le predette ragioni</i>	48
<i>Diverse intencioni, & significati delli scrittori</i>	49
<i>Significato dell' Asino d'oro d' Apuleio</i>	50
<i>Significato delle sirene d' Homero</i>	50
<i>Significato delle Harpie di Virgilio</i>	50
<i>ALLA PRIMA ragione, che l' Alicorno è, se bene egli sia</i> <i>incognito.</i>	51
<i>Degli Aromati perche parimente siano incogniti.</i>	52
<i>Del Reubarbaro</i>	52
<i>Del Legno Aloè</i>	52
<i>Dell' Ambra Cane</i>	52
<i>Dell' Ambra Coronaria</i>	53
<i>Che l' Alicorno non si può pigliar vino</i>	54
<i>ALLA SECONDA Ragione, perche dell' Alicorno si è hau-</i> <i>ta sempre confusa notizia.</i>	53
<i>Che la natura è marauigliosa in diversi modi</i>	54
<i>Marauigliosa origine dell'oro, & delle Gemme.</i>	54
<i>Delle Pierre pretiose</i>	54
<i>Meraviglie di natura negli animali</i>	55
<i>Della rarità degli animali</i>	55
<i>Della Fenice</i>	55
<i>Del Balsamo</i>	57
<i>Della rarità dell' Alicorno</i>	57
<i>ALLA TERZA ragione, perche quelli che scrissero dell' Ali-</i> <i>cornio, s'ena vary</i>	57
<i>Gli autori antichi, & moderni dell' Alicorno</i>	58. 59
<i>Le diversità degli autori come si accordano</i>	56
<i>Che degli Alicorni se ne trouino più sorti.</i>	58. 59
<i>ALLA QUARTA ragione, delle virtù, & gran promesse</i> <i>che si fanno dell' Alicorno</i>	59
<i>Che le virtù occulte non si possan negare</i>	59
<i>ALLA QUINTA ragione, perche l' Alicorno, non fu mai</i> <i>condotto negli spettacoli de' Romani</i>	60
<i>Che l' Alicorno non si può trar del suo paese</i>	61
<i>Che gli Elefanti malamente si conduceano altrove.</i>	61
<i>Che i Romani non arriuorno doue si troua l' Alicorno</i>	62
<i>Conclusione che l' Alicorno veramente è</i>	62
SECONDA PARTE.	
N <i>ella quale si discorre quel che sia l' Alicorno</i>	64

Veri scrittori dell' Alicorno Caldei, Hebrei, & Arabi 64

Che l' Alicorno non sia il Rhinocerote	65
Historia del Rhinocerote	66
Spettacoli in Roma del Rhinocerote	66
Medaglia di Diocletiano col Rhinocerote	66
Spettacolo del Rhinocerote in Portogallo	67
Corno del Rhinocerote del gran Principe	68
Le Historie del Monocerote	69
Monocerote s'intende in due modi	69
Monoceroti scritti da Aristotile	69
L'Asino d'India Monocerote	69
L'orige Monocerote	69
L'Onagro, cioè Asino siluestre	69
Buoi, Tori, & Vacche, Monoceroti in India	70
Balene, Serpenti, & altri animali cornuti	70
Monocerote, & proprio Alicorno qual sia	71
Descrittione dell' Alicorno	73
Historia dell' Alicorno di Eliano	73
Cartazone si dice in India l' Alicorno	76
Plinio dell' Alicorno	74
Medaglia de Nisei in India con l' Alicorno	76
Testimoni moderni dell' Alicorno	76
Enea Piccolomini dell' Alicorno	76
Marco Polo Venetiano	76
Aluigi Cadamosto	77
Lodouico Bartema	78
Differenze, & concordia de gli scrittori dell' Alicorno	78
Che gli antichi Scrittori non conobbero l' Alicorno	79
Gli Alicorni, che si veggono ne i tesori de Principi	80
Corno di Parigi	81
Corno di Metz in Fiandra	81
Corno del Re di Pollonia	81
Corno d'Argentina in Germania	81
Corni del tesoro di S. Marco in Venetia	81
Corno in terra de' Svizzeri	82
Corno grandissimo scritto da Alberto Magno	82, 91
Historia di Paolo Diacono	82
Tazza d' Alicorno portata dall' India in Fiorenza	84
Tronco d' Alicorno del gran Duca	84
Tronchi d' Alicorno del Cardinale Alessandrino	84
Tronco d' Alicorno del Cardinal di Trento	84

Alicorno


TERZA PARTE.

N ella quale si tratta delle virtù dell' Alicorno	86
Le ragioni delle cose stravaganti, che si scrivono	86
Censure di Galeno in Dioscoride, & altri Scrittori	87
Che la forma in ciascuna cosa è fondamento di tutte le operationi.	88
Fondamenti delle proprietà occulte	89
Varij sentimenti de gli scrittori dell' Alicorno	89
Figure, & allegorie dell' Alicorno	90
Figure dell' Alicorno nella sacra scrittura	90
Figura dell' Alicorno in braccio à una Vergine	91. 110
Impresa della Medaglia de Nisei con l' Alicorno.	92
Impresa di Papa Clemente con l' Alicorno	92
Impresa di Papa Paolo III.	92
Impresa del Cardinal Crivelli	92
Impresa di Bartolomeo dal Viano	93
Delle proprietà manifeste dell' Alicorno	93
Che gli antichi non usano l' Alicorno	93
Falsi Alicorni che usano gli spetiali	94. 95
Auorio abbruciato per Alicorno	95
Miniera di Pietra in Calabria simile all' Alicorno	95
Delle proprietà occulte dell' Alicorno	95
Come si giudicano le proprietà occulte	96
Uso de gli Indiani dell' Alicorno	96
Esperienze de diuersi Autori dell' Alicorno	98
I Medici di Roma che opinione habbino dell' Alicorno	98
Che l' Alicorno sia preciosissimo	98
Un corno dell' Alicorno apprezzato nouanta milia scudi	98
Un pezzo d' Alicorno di Papa Giulio, dodici milia scudi	98
Un tronco d' Alicorno del Cardinale di Trento preciosissimo	98
Le superstitioni, che si dicono dell' Alicorno.	99
S'egli è possibile che l' Alicorno vaglia contra ogni ueleno	100
S'egli è possibile, che suda presente il ueleno	101
Corni de Serpenti, che sudano presente il ueleno.	103
Lingua Serpentina, che suda presente il ueleno.	103
Se l' Alicorno balle posto nel uino, & nell' acqua	103
che sia	

<i>Che sia bene lasciar credere al vulgo certe cose viti</i>	104
<i>Risposta prudentissima d' Apollonio Thianeo delle proprietà incredibili dell' Alicorno</i>	105
<i>Delle virtù, & come si habbi da usar l' Alicorno</i>	106
<i>Varie specie, & i loro segni</i>	107. 108
<i>Maraviglie dell' Alicorno</i>	109
<i>E' abuso dell' Alicorno</i>	109
<i>Esperienze comuni, & le vere virtù</i>	109

PRIMI CAPI NELL' HISTORIA della gran Bestia.



 <i>A notizia de nomi necessaria</i>	111
<i>Nomi diuersi di molti animali</i>	112
<i>Aurax, è vero Vros</i>	112
<i>Bufalo, & Alce</i>	112
<i>Tre sorti d' animali descritti da Cesare</i>	112. 116
<i>Animali scritti da Plinio</i>	113
<i>Tarando</i>	114
<i>Bifonti, & Rangiferi</i>	114
<i>Slitte, & Corzi</i>	114
<i>Maclin di Plinio</i>	115
<i>Del cascar dell' Alce</i>	116
<i>Varij nomi della gran Bestia, & se sia l' Alce</i>	117
<i>Onagro, cioè Asino siluestre</i>	117
<i>Vngbie de gli Asini abrucciate, & loro virtù</i>	117
<i>Hellendel de Tedeschi</i>	117
<i>De' corna della gran Bestia</i>	118
<i>Le proprietà dell' vngbie della gran Bestia</i>	119
<i>Proprietà d' alcuni animali</i>	119
<i>Il coito è specie d' epilepsio, & il suo suenimento</i>	120
<i>Scuse che si fanno, perche non sempre operi.</i>	120

IL FINE DELLA TAVOLA

REGISTRO.

† ABCDEFGHIKLMNOPQR.

Tutti sono duerni, eccetto R, che è terno.



IN ROMA,

Nella Stamperia di Vincenzo Accolti, in Borgo nuovo.

M. D. LXXXVII.